

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

79

Mara Morini

Le elezioni comunali di Parma (2012-2017): l'effetto Pizzarotti

Giulia Vicentini

Selecting the Labour Leader:
from the electoral college to closed primaries

Alon Helled

The Israeli Electoral State of Mind:
Security, Discourse and Leadership
as components of the 2015 elections

Le elezioni nel mondo, di **Stefano Rombi**

Le elezioni in Italia, di **Nicola Maggini e Matteo Cataldi (CISE)**

giugno 2018



Regione Toscana - Giunta Regionale

QUADERNI
DELL'OSSERVATORIO
ELETTORIALE

79

giugno 2018

**QUADERNI
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE**

www.regione.toscana.it/osservatorioelettorale/quaderni-dell-osservatorio

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Giunta Regionale
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Comitato editoriale

CARLO BACCETTI (redattore capo), SILVIA BOLGHERINI, LORENZO DE SIO, ANTONIO FLORIDIA,
STEFANO ROMBI

Comitato scientifico

ANTONIO AGOSTA, PIER LUIGI BALLINI, ROBERTO BIORCIO, ALESSANDRO CHIARAMONTE,
PIERGIORGIO CORBETTA, ILVO DIAMANTI, MARK FRANKLIN, MARC LAZAR,
GUIDO LEGNANTE, JUAN MNTABES, JOSÉ RAMON MONTERO, JAMES NEWELL,
DIETER NOHLEN, GÜNTER PALLAVER, FRANCA RONCAROLO, ROLAND STURM,
MARIA TINACCI MOSSELLO, MARIANO TORCAL, FULVIO VENTURINO

Direttore responsabile

PAOLO CIAMPI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale
Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale
1. Elezioni – Toscana – Periodici
324.9455005

Impaginazione:

Direzione generale della Giunta regionale
Agenzia per le attività di informazione degli Organi di Governo della Regione
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Stampa:

Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

Anno 2018

INDICE

MARA MORINI

Le elezioni comunali di Parma (2012-2017): l'effetto Pizzarotti
*[The local elections in Parma (2012-2017): From the Five
Star Movement to "Frederick II"]* 9

1. Parma e Pizzarotti 11
2. Le elezioni amministrative 2012: la presa di Stalingrado 14
3. La campagna elettorale 2017: cronaca di una vittoria annunciata 23
4. Conclusioni 31
- Riferimenti bibliografici 34

GIULIA VICENTINI

Selecting the Labour Leader: from the electoral college to
closed primaries 39

1. Introduction 41
2. From parliamentary party dominance to the electoral
college system and beyond 43
3. Empirical evidences from five Labour leadership races 47
4. Comparing five Labour leadership races 58
5. Concluding remarks 63
- References 65

ALON HELLED

The Israeli Electoral State of Mind: Security, Discourse
and Leadership as components of the 2015 elections 71

1. Introduction 73
2. Case selection and theoretical framework 75
3. Political Dynamics in 2015 Israel 80
4. The three dimensions of the Israeli «State of Mind» in light
of the 2015 elections 84
5. Conclusions: A tricky political «state of mind»? 97

RUBRICHE

STEFANO ROMBI - Le elezioni nel mondo 99

Europa 107

Paesi Bassi 107

Bulgaria 108

Serbia (Presidenziali) 110

Francia (Presidenziali e Legislative) 112

Malta 114

Regno Unito 116

Albania 117

Africa 119

Gambia 119

Americhe 120

Ecuador (Presidenziali e Legislative) 120

Asia 123

Corea del Sud (Presidenziali) 123

Mongolia (Presidenziali) 124

NICOLA MAGGINI e MATTEO CATALDI (CISE) - Le elezioni in Italia	127
Le elezioni politiche e le elezioni regionali del 2018	129
1. Le elezioni politiche del 4 marzo 2018	129
2. Le elezioni regionali del 2018: Lazio, Lombardia, Molise e Friuli-Venezia Giulia	140
Riferimenti bibliografici	149
Notizie sugli autori	151
Sommari dei numeri 1-78	155

LE ELEZIONI COMUNALI DI PARMA (2012-2017): L'EFFETTO PIZZAROTTI

di MARA MORINI

*«Ho nelle mani il modo di rendere felice quattrocentomila anime:
di proteggere le scienze e le arti [...].
I parmigiani, melomani e gourmet,
non chiedono di meglio come programma politico»*

(Maria Luigia, Duchessa di Parma,
Lettera ai familiari, 1816)

Abstract - The article describes the political evolution of the Italian Five Star Movement (Movimento 5 Stelle - M5S) at the local level (2009-2012) with a specific reference to the «Italian Stalingrad» i.e. the city of Parma. In the administrative elections held in 2012 the M5S was able to get its first Major, Federico Pizzarotti, who was unexpectedly elected in the second round defeating the center left coalition. Born as a local and civic experience in the so called Meetup (local party meetings), the M5S of Parma is an example of «overpromising populism» (Mény & Surel 2000) accused by Beppe Grillo (the central office) of a compromise-collusion made by Pizzarotti with the «old» power (traditional parties). Firstly, a short overview of the local evolution of M5S is given in order to better understand its level of local penetration and representation between 2009-2014. Secondly, the analysis of the 2012-2017 electoral campaigns will be described taken into consideration the political characteristics of all the competitors and the main determinants of Pizzarotti's two electoral success. Thirdly, some hypotheses about the future of the «Effetto Parma» civic party and Pizzarotti's leadership at the local and national level will be provided.

Keywords: Populism, Five Star Movement, Pizzarotti, Effetto Parma, local elections

1. Parma e Pizzarotti

In uno scenario politico nazionale caratterizzato da una profonda crisi istituzionale (2011), dallo sbandamento politico «dopo Berlusconi» della coalizione di centrodestra, dalla sfida per la leadership del Partito Democratico (PD) nel centrosinistra, oltre ad una diffusa sfiducia dei cittadini nei confronti dei partiti tradizionali (Bosco e McDonnell 2012), il MoVimento Cinque Stelle (M5S) approfitta della situazione, diventando - come si evince dalle parole del futuro sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, - «portatore di un nuovo pensiero, un'idea di Italia e di italiani del tutto nuova e fondata sull'attivismo, una piccola fiamma destinata a riaccendere la luce fioca della politica, ma che tuttavia, non veniva presa seriamente» (Pizzarotti 2016, p. 13)¹.

Dall'attivazione del blog di Beppe Grillo nel 2005 alla formazione della piattaforma *online* denominata *Meetup*, si è progressivamente verificata una crescente adesione di persone che, a livello locale, hanno cominciato a discutere dei problemi del proprio quartiere e/o della propria città, dotandosi di un minimo di coordinamento ed organizzazione territoriale. Nel 2008, dai *Meetup* locali si formano, infatti, le prime liste civiche, definite «Amici di Beppe Grillo», per rifondare la politica dal basso e dar vita ai primi «Comuni a 5 stelle» sulla base di specifiche linee programmatiche riguardanti l'energia, la connettività, l'acqua, la raccolta differenziata dei rifiuti e i servizi sociali (Lanzone 2015; Vignati 2013).

L'anno successivo Grillo costituisce la «carta di Firenze»² nella quale confluiscono tutte le liste civiche per la formulazione di un'unica linea programmatica della lista «Movimento 5 Stelle» per affrontare in maniera più strutturata le elezioni amministrative e quelle regionali del 2010.

È in questa modalità di approccio alla «nuova politica» delineata dal MoVimento che nel 2008 Federico Pizzarotti, aderisce al *Meetup* di Parma³ dove partecipa agli incontri, appassionandosi alla cosa pubblica e con l'intenzione di «portare la democrazia diretta a Parma» (Pizzarotti 2016, p. 38). Nel 2010 Pizzarotti si candida alle elezioni regionali nella lista del M5S che ottiene l'8% ed elegge il consigliere regionale Giovanni Favia con

¹ Nel suo libro Pizzarotti riprende la frase di Piero Fassino, allora sindaco di Torino - «Grillo? Fondi un partito e vediamo quanti voti prende» -, per indicare quanto il M5S fosse sottovalutato all'inizio della sua azione politica (Pizzarotti 2016, p. 13).

² Carta di Firenze (8 marzo 2009). Testo integrale disponibile al link:

http://www.beppegrillo.it/listeciviche/documenti/carta_di_firenze.pdf (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

³ Il *Meetup* di Parma (numero 69) è stato creato nel 2005 contestualmente alla presenza nel blog di Grillo nella sezione «Incontriamoci».

161.056 preferenze⁴. Nel frattempo Pizzarotti, un giovane, che all'inizio della sua avventura amministrativa ha 39 anni (è coniugato e lavora come project manager informatico alla società Credem di Reggio Emilia), prosegue il suo attivismo politico e decide di accettare la candidatura, nata nel *Meetup*, a sindaco di Parma, «sostenuto dai cittadini incensurati prestati temporaneamente alla politica» (Incerti e Pizzarotti 2012, p. 7), nella consapevolezza che l'impresa sarebbe stata ardua, ma non del tutto impossibile.

Il contesto politico locale, che ha preceduto le elezioni amministrative del 2012, è stato, infatti, caratterizzato da numerosi atti di corruzione politica che hanno coinvolto sia alcuni funzionari comunali, il comandante della polizia municipale, consulenti e giornalisti, sia imprenditori che facevano parte del cd. «sistema Parma», basato su azioni di peculato che avevano generato un buco di oltre 800 milioni di euro nel bilancio comunale 2011⁵.

Parma, definita la «piccola Parigi» per il suo glorioso passato come capitale del Ducato di Parma e Piacenza, ha affrontato negli ultimi vent'anni una serie di scandali economici, finanziari (Crac Parmalat⁶, Parma calcio, Banca Monte Parma) di natura pubblica e privata che hanno costituito un terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di un movimento di protesta contro la grave crisi culturale e valoriale cittadina e, specialmente, nei confronti della classe politica locale.

Ripercorrendo brevemente la storia elettorale delle elezioni amministrative di Parma, il primo «terremoto elettorale», che determina la fine delle giunte di sinistra, avviene nel 1998 quando il sindaco uscente, Stefano Lavagetto, militante nel Partito democratico di sinistra (PDS), viene sconfitto dalla lista civica di orientamento centrista «Civiltà parmigiana» del candidato Elvio Ubaldi, sostenuto anche da Forza Italia.

⁴ Nel 2012 dopo la sua partecipazione televisiva al programma di Michele Santoro, *Servizio Pubblico*, verrà impedito al consigliere Favia di usare *de facto* il logo del MoVimento.

⁵ Nella relazione del Commissario Ciclosi si parla di un debito raddoppiato tra il 2007 ed il 2011, raggiungendo il totale di un miliardo e 199.992 euro, suddiviso tra il comune (846 milioni di euro) e i restanti 353.599.792 a carico degli altri soci con un'evidente buco nelle società partecipate quali Stu stazione (155 milioni), l'area industriale Spip (109 milioni) oltre a Stu Pاسوبio, Tep e Stu Authority. La relazione si trova al seguente link: <http://www.comune.parma.it/notizie/Relazione-finale-sulla-gestione-commissariale.aspx> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

⁶ E proprio sul caso Parmalat, Beppe Grillo, nei suoi spettacoli teatrali a partire dal 2002, denunciava i debiti della multinazionale di Collecchio di cui era venuto a conoscenza in una conversazione con Domenico Barili, ex direttore generale dell'azienda parmense (Lanzone 2015).

«Civiltà parmigiana» rappresenta il primo esempio dell'affermazione elettorale di una lista civica locale che amministrerà la città sino al 2007 quando il sindaco uscente Ubaldi lascerà il testimone al suo giovane «delfino», Pietro Vignali, sostenuto dalla lista di orientamento centrista «Per Parma con Ubaldi».

I dieci anni di amministrazione ubaldiana, unita alla gestione di Vignali, sono caratterizzati da numerosi interventi infrastrutturali, volti a cambiare l'immagine di una Parma provinciale per avviarla ad una dimensione più competitiva e attrattiva sia a livello nazionale sia nella dimensione internazionale.

Dinanzi alla indiscussa e affermata realtà del civismo parmigiano, le altre forze politiche, *in primis* il centrosinistra, non riescono, dopo la sconfitta del 1998, a proporsi come una valida alternativa, scontando sul piano politico ed elettorale sia la sfiducia dei cittadini nei confronti dei partiti tradizionali sia l'incapacità di cogliere la domanda di un cambiamento radicale dell'azione politica, ormai presente nella società italiana.

Nonostante l'adozione del sistema delle primarie nel centrosinistra che hanno consentito l'emergere anche di nuovi profili partitici e di leadership, come vedremo nel 2012, il centrosinistra e, in particolare, il PD non sono più riusciti ad ottenere la maggioranza dei consensi, anche quando poteva sembrare più facile e vicino la meta.

Dall'altro lato, il centrodestra subisce l'eco delle inchieste di peculato, concussione, abuso d'ufficio e corruzione che hanno coinvolto l'amministrazione di Vignali, commissariata nell'autunno 2011 e coinvolta nell'inchiesta «Public Money»⁷.

Come ha rilevato il sociologo parmigiano Alessandro Bosi (2012), la città non ha avuto una classe dirigente adeguata, capace di comprendere i disagi, la sfiducia e il malessere dei suoi cittadini. Ha, invece, assistito ad una sfrenata ambizione dei politici che hanno operato per il proprio interesse e non per il bene della collettività, senza una visione sistemica dello sviluppo socioeconomico della città.

La situazione politica parmigiana diventa, quindi, un interessante laboratorio di sperimentazione politica che anticiperà il trend tripolare

⁷ L'inchiesta della magistratura si è focalizzata sul giro di appalti di alcune società partecipate tra cui Enia (ora Iren) e Infomobility (società partecipata del Comune) e la società SWS che emetteva formalmente fatture per lavori mai svolti per una stima di circa 4,5 milioni di euro nel periodo 2007/2011, soldi sostanzialmente utilizzati per finanziare la campagna elettorale di Vignali.

emerso nelle elezioni politiche del febbraio 2013 e nelle successive elezioni locali.

Non solo. La vittoria di Pizzarotti a Parma nel 2012 rappresenta anche una formula di «*populist in power*» (Albertazzi e Mc Donnell 2015), basata sull'entrata nel "Palazzo" di un esponente di un movimento populista che si trova dinanzi al dilemma di mantenere le promesse fatte, rischiando di non metterle in atto e di sancire il fallimento politico ovvero di adattarsi alle dinamiche istituzionali, al compromesso con le élites tradizionali, ad affidarsi a competenze professionali nella speranza che l'elettorato dimentichi facilmente le promesse fatte (*overpromising*) da cui spesso i movimenti populistici traggono successo e sostegno elettorale (Mény e Surel 2000).

Tra le promesse fatte da Pizzarotti e, soprattutto, da Grillo nella campagna elettorale del 2012 troviamo la "chiusura del termovalorizzatore" di Ugozzolo che costituisce, come vedremo, uno dei temi salienti che ha fortemente polarizzato il dibattito tra le forze politiche e da cui il M5S con Pizzarotti ha tratto il maggiore beneficio elettorale. Sarà anche il tema utilizzato da Grillo per attaccare ripetutamente il sindaco Pizzarotti e allontanarlo definitivamente dal MoVimento nel 2016.

L'articolo si propone, quindi, di analizzare le elezioni amministrative di Parma dall'affermazione nel 2012 del M5S e del suo sindaco Pizzarotti alle ultime elezioni del giugno 2017 nelle quali il candidato *incumbent* riesce a confermare un secondo mandato in una nuova lista civica, denominata «Effetto Parma».

Infine, oltre all'analisi del voto e della campagna elettorale, si procederà alla verifica dell'ipotesi di *overpromising* attraverso la ricostruzione del percorso intrapreso da Pizzarotti verso la costruzione di un nuovo soggetto politico che rappresenta il culmine del suo processo di adattamento ai vincoli e alle procedure dell'istituzione comunale.

2. Le elezioni amministrative 2012: la presa di Stalingrado

Due argomenti hanno segnato il dibattito politico elettorale cittadino alla vigilia delle elezioni amministrative del 2012: i contenuti della relazione del commissario Ciclosi⁸ ed il termovalorizzatore di Ugozzolo. Nel primo caso la relazione sottolinea il ricorso spregiudicato alla leva finanziaria e patrimoniale e alla crescita della spesa corrente sostenuta da entrate straordinarie per errori di programmazione economica e finanziaria nel triennio 2008/2010 ad opera della giunta di Vignali. Si fa cenno ad «un

⁸ Mario Ciclosi, già vice prefetto a Parma dal 1992 al 1995 ha guidato il commissariamento del Comune da novembre 2011 sino alle elezioni amministrative del 21 maggio 2012.

utilizzo disinvolto del sistema delle partecipate ormai al collasso, un'organizzazione del sistema comune di Parma che ha perso ogni razionalità e riferimento alle funzioni fondamentali di un ente locale». Il commissario straordinario Ciclosi parla, inoltre, di una degenerazione etica che «ha coinvolto i processi, l'organizzazione e la cultura amministrativa dell'ente» per il quale è necessario predisporre un piano di emergenza per evitare l'imminente dissesto finanziario⁹.

L'eco mediatico nazionale e le proteste dei cittadini a livello locale hanno, invece, messo in rilievo la questione del «termovalorizzatore di Ugozzolo» (più noto al pubblico come «inceneritore») che entro la fine del 2012 sarebbe stato avviato a Parma. Su questa tematica anche lo stesso Beppe Grillo si è attivato personalmente *in loco* e nel suo blog, essendo quello uno dei punti cardini del MoVimento. Più precisamente, a livello locale un ruolo significativo contro l'apertura del termovalorizzatore ha assunto l'Associazione Gestione Corretta Rifiuti e Risorse di Parma (GCR), un gruppo combattivo di cittadini di orientamento politico trasversale di cui non solo il candidato del M5S di Parma, ma anche futuri assessori della sua giunta fanno parte. Lo scontro politico riguarda l'amministrazione comunale uscente, ma, soprattutto, coinvolge l'ente provinciale, guidato dal candidato di centrosinistra, Vincenzo Bernazzoli, cui compete l'individuazione del terreno su cui edificare. Il M5S contesta l'utilizzo dell'impianto, insediato in un territorio a vocazione agroalimentare («*Food Valley*»), che comporterebbe seri rischi per la salute degli abitanti e un impatto negativo per il commercio e l'immagine dei prodotti tipici locali. Il CGR sostiene: «La nostra proposta rimane sempre quella di realizzare una piattaforma autosufficiente di trattamento a freddo dei rifiuti, per il recupero della materia, che tra le altre cose è già nei piani di Enìa per quanto riguarda la provincia di Reggio Emilia, dove nel 2010 sarà chiuso l'inceneritore. Serve poi un diverso modo di produrre: senza gli oggetti totalmente riciclabili, la raccolta differenziata non potrà mai essere totalmente efficace¹⁰».

I post nel blog di Grillo, i diversi comunicati stampa del M5S locale e l'attività di protesta del CGR, riassunti nello slogan «No all'inceneritore», sono state azioni mirate per attaccare il PD ed il suo candidato, responsabile - in qualità di presidente della Provincia - di averne sostenuto la progettazione. Si tratta di una strategia elettorale, volta ad indebolire il

⁹ Cfr. <http://www.comune.parma.it/notizie/Relazione-finale-sulla-gestione-commissariale.aspx> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

¹⁰ Cfr. <http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/25913/Dopo-il-corteo--il-dibattito.html> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

principale avversario politico del PD che, difendendo la scelta dell'ente provinciale, è stato percepito come l'unico responsabile della costruzione del termovalorizzatore.

Nonostante la presenza di altri sfidanti di orientamento di centro e centrodestra rappresentati dalle candidature dell'ex sindaco, Elvio Ubaldi, e di Roberto Ghiretti¹¹, la questione dell'inceneritore diventa, così, esclusivo argomento di scontro politico tra Bernazzoli e Pizzarotti, fortemente contrario alla sua attivazione. In altri termini, il dibattito elettorale è tra la «vecchia politica» che non ascolta i cittadini, rappresentata da Bernazzoli e la «nuova politica» di Pizzarotti che fa dell'ascolto e della protesta i suoi punti di forza, determinanti per la vittoria.

Il centrosinistra esce, infatti, dalle primarie per la selezione del candidato sindaco con un profilo della «vecchia guardia» (bersaniano) che non trova il sostegno sia di coloro che all'interno del partito vogliono un cambiamento della classe dirigente sia del supporto degli elettori che avevano votato il suo giovane antagonista (civatiano).

Con la vittoria alle primarie del presidente Bernazzoli, il M5S e Pizzarotti approfittano della situazione del doppio incarico del candidato sindaco per indebolirlo: «Questo è l'esempio di come la vecchia politica e la casta vuole preservare la poltrona ed il potere! Non essendosi dimesso dal suo ruolo, è ancora sul libro paga della Provincia, quindi pagato da noi; e mentre lo paghiamo per fare il Presidente, lui fa da mesi, comizi e riunioni politiche funzionali alla sua campagna elettorale! Un bell'esempio di etica!»¹².

I risultati elettorali del 2012. - Come abbiamo visto, le elezioni amministrative hanno avuto luogo in un contesto politico caratterizzato dal commissariamento del Comune a seguito dell'inchiesta sul «sistema Parma» che ha destabilizzato principalmente le forze politiche del centrodestra, ha aumentato le aspettative di rivincita del centrosinistra e le aspirazioni del M5S che, per la prima volta, si presenta nella competizione elettorale in un comune capoluogo. Rispetto alle precedenti elezioni del 2007 (16 liste e 10 candidati), l'offerta politica è alquanto frammentata (20 liste) con sette liste a sostegno del candidato del centrosinistra, tre liste per l'ex Sindaco Ubaldi (1998-2007) per un totale di dieci candidati sindaco a causa della divisione avvenuta nelle file del centrodestra.

¹¹ Roberto Ghiretti è stato assessore alle attività motorie e sportive del comune di Parma dal 2009 al 2011 nella giunta di Vignali.

¹² Cfr. <http://diariodellacrisi-parma.blogautore.repubblica.it/2012/03/26/pizzarotti-contro-bernazzoli-due-poltrone-per-un-candidato/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

TAB. 1 – Elezioni comunali di Parma. Primo turno (6 maggio 2012).

<i>Candidati Sindaco</i>	<i>Liste</i>	<i>N. voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Federico Pizzarotti		17.103	19,47	
	M5S	13.817	19,9	20
Vincenzo Bernazzoli		34.433	39,21	
	Altra Politica	3.449	4,97	1
	Partito Democratico	17.472	25,16	5
	Partito dei comunisti italiani	4.059	5,84	1
	Italia dei Valori	2.032	2,93	-
	Parma che cambia (lista Vendola)	1.815	2,61	-
	Parma progressista, socialista, laica	1.065	1,53	-
	Pensionati	121	0,17	-
Elvio Ubaldi		14.366	16,36	
	Unione di Centro	4.147	5,97	1
	Civiltà parmigiana	3.890	5,60	-
	Parma moderata, Libera, Solidale	1.405	2,02	-
Roberto Ghiretti		8.873	10,10	
	Parma Unita	5.944	8,56	-
Roberta Roberti		4.504	5,13	
	Parma bene comune	1.661	2,39	-
	Partito della Rifondazione comunista	1.290	1,86	-
Paolo Buzzi		4.209	4,79	
	Popolo delle libertà (PDL)	3.275	4,72	-
	Cantiere popolare	418	0,6	-
Andrea Zanardi		2.375	2,7	
	Lega Nord	2.064	2,97	-
Priamo Bocchi		1.204	1,37	
	La Destra	954	1,37	-
Walli Bonvicini		380	0,43	
	Buongiorno Italia!	265	0,38	-
Liliana Spaggiari		380	0,4	
	Partito Comunista dei Lavoratori	302	0,4	-
<i>Totale</i>	<i>Voti candidato sindaco</i>	<i>87.827</i>	<i>100.00</i>	
	<i>Voti liste</i>	<i>69.445</i>		
Schede bianche e nulle		4.806		
Votanti		91.785	64,55	

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Al primo turno Bernazzoli ottiene il 39,2% dei consensi (34.433 voti), seguito da una buona performance della lista del M5S pari al 19,9% (13.817 voti) che consente a Pizzarotti di superare Ubaldi, che si ferma al 16,3% (voti al candidato), e di andare inaspettatamente al ballottaggio.

Le forze politiche di centrodestra subiscono una notevole *debacle* elettorale nella quale il Popolo della Libertà prende il 4,7% dei voti e la Lega Nord solamente il 2,9%. Prendendo in considerazione i flussi, calcolati dal Centro Italiano Studi elettorali (CISE) tra le elezioni regionali del 2010 e queste amministrative si nota che il 28% di coloro che avevano votato il Carroccio hanno indirizzato il proprio voto verso Pizzarotti così come il 17% degli elettori dell'Italia dei Valori (IdV)¹³.

Merita segnalare la discreta affermazione elettorale di Roberto Ghiretti che con la sua lista Parma Unita raggiunge l'8,5% dei voti. Anche in questo caso l'analisi dei flussi dimostra che il 58% degli elettori del PDL hanno votato Ghiretti e il 20% di chi nel 2010 aveva votato l'UdC, dimostrando una buona capacità attrattiva del candidato sindaco nell'elettorato più moderato.

In una situazione di netto declino della forza elettorale del centrodestra e del civismo parmigiano e di affermazione di un nuovo partito che da movimento di protesta compete per entrare nelle istituzioni con la candidatura di un giovane sconosciuto alla politica locale quale risulta essere Pizzarotti, il centrosinistra ha cominciato a credere nella possibilità concreta di riprendere l'amministrazione comunale. A tal riguardo, è bene ricordare il commento dell'esito del primo turno del candidato Bernazzoli che, rispondendo alla domanda di un giornalista riguardo le probabilità di un suo successo al secondo turno, sostiene: «Sarà come vincere contro una squadra di serie B» (Morini e Fiorini 2013, pp. 157-186).

Sottovalutando la capacità di recupero dei voti del M5S e, soprattutto, l'esigenza di un cambiamento nello stile e nel personale politico, i risultati del ballottaggio determinano un ribaltamento della posizione di vantaggio del centrosinistra con la vittoria di Pizzarotti con il 61,2% di voti (86.990) ovvero il triplo dei consensi ottenuti quindici giorni prima.

¹³ Cfr. M. Cataldi (2012), *I flussi elettorali a Parma tra 2010 e 2012*, in https://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2012/07/DCISE1_88-91.pdf (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

TAB. 2 – Elezioni comunali di Parma. Secondo turno (21 maggio 2012).

Candidati Sindaco	N. voti	%voti
Federico Pizzarotti	51.235	60,23
Vincenzo Bernazzoli	33.837	39<77
Totale	85.072	100<00
Schede bianche e nulle	2.652	
Votanti	86.990	61,18
Elettori	142.183	

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

In realtà, la moderata partecipazione alle elezioni primarie, vinte da Bernazzoli, presidente della provincia *in pectore*, la questione del termovalorizzatore che aveva acceso la campagna elettorale, il diffuso sentimento di apatia nei confronti della politica tradizionale, dovevano essere elementi di maggiore riflessione da parte della coalizione di centrosinistra per evitare di «sbagliare un rigore a porta libera»¹⁴.

L'analisi dei flussi elettorali, condotta dall'Istituto Cattaneo, volta a stimare statisticamente gli interscambi di voto fra il primo ed il secondo turno, dimostra che il candidato del M5S nel secondo turno riesce a raccogliere i consensi di tutti gli altri elettorati del primo turno, fatta eccezione per quello di Bernazzoli.

TAB. 3 – Stime dei flussi elettorali tra primo e secondo turno 2012.

	Primo turno							Totale su elettorato
	Roberti	Bernazzoli	Ghiretti	Ubaldi	Pizzarotti	Altri candidati	Astensione	
Pizzarotti II turno	2,3	-	5,1	8,8	12,0	5,1	2,6	36,0
Bernazzoli II turno	0,8	21,3	0,6	0,8	-	-	-	23,8
Astensione II turno	-	2,8	0,5	0,5	-	0,7	35,7	40,2
Totale su elettorato	3,2	24,2	6,2	10,1	12,0	6,0	38,3	100,0

Legenda: Sono rappresentati soltanto i flussi superiori agli 0,5 punti percentuali su elettori Comunali 2012

Altri candidati 2012 = Buzzi, Zorandi, Bocchi, Bonvicini, Spaggiari
 Roberti = Rifondazione Comunista + Lista civica
 Bernazzoli = Candidato centro sinistra
 Ghiretti = Lista civica Parma unita
 Ubaldi = Udc + 2 liste civiche
 Pizzarotti = Movimento 5 stelle

Fonte: Istituto Cattaneo, <https://www.scribd.com/document/94395808/Analisi-Istituto-Cattaneo-Voto-Comunale-2012-Flussi-Elettorali-a-Parma-Tra-I-e-II-Turno-21-Maggio-2012> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

¹⁴ La metafora calcistica è stata introdotta nell'editoriale del direttore de *La Gazzetta di Parma*, riferendosi all'incapacità del PD di ottenere una vittoria abbastanza facile da ottenere dopo la drammatica situazione economico-finanziaria e lo scandalo della corruzione dell'amministrazione comunale precedente (Morini e Fiorini 2013, pp. 157-186).

Si tratta di voti provenienti dal civismo di Ubaldi (8,8%) e di Ghiretti (5,1%), dalla sinistra rappresentata da Roberti (2,3%) e anche dall'astensione (2,6%). Più precisamente solo 1/3 di voti sono del primo turno, mentre la quota restante proviene dall'area di centro e dal civismo. Al contrario, Bernazzoli non perde il proprio elettorato, ma circa l'11,7% si tramuta in astensione.

In sintesi, da una situazione iniziale potenzialmente favorevole a causa degli scandali e della efficace azione politica dell'opposizione PD in consiglio comunale, il centrosinistra fallisce clamorosamente l'esito del ballottaggio. In secondo luogo, il centrodestra non riesce a recuperare l'immagine di credibilità politica, rovinata dagli scandali e dalle divisioni interne, e si presenta diviso nelle sue componenti. La lista di Ubaldi sembra, pertanto, costituire l'unica alternativa presentabile su cui puntare per ottenere il voto dell'elettorato moderato di centrodestra. L'arrivo sulla scena politica di una giovane squadra, guidata da Pizzarotti, composta da persone che non hanno legami con partiti tradizionali e non hanno mai avuto incarichi politici costituisce, pertanto, la maggior sorpresa dell'offerta politica delle amministrative 2012, anche a livello nazionale.

Dal blog Grillo descrive la vittoria di Parma come la conquista della Stalingrado d'Italia e commenta: «Non ha vinto solo Pizzarotti a Parma, ma hanno vinto i cittadini di Parma. Questo concetto bisogna capirlo. Il M5S è uno strumento che serve ai cittadini per amministrare loro stessi: cittadini che eleggono altri cittadini (...)»¹⁵.

Nelle settimane successive Pizzarotti incontra le prime difficoltà relative alla formazione della giunta comunale, nominata «a rate», su cui riceve anche l'attacco del segretario regionale del PD, Stefano Bonaccini, che lo esorta ad attivarsi urgentemente, considerando la drammatica situazione economico-finanziaria dell'ente amministrativo. Con l'ultima nomina all'assessorato al Welfare del 6 luglio 2012, Pizzarotti crea una giunta che si caratterizza per avere componenti esclusivamente tecnici - scelti in base al curriculum - e un'età media di circa 43 anni, un aspetto che denota un segnale di cambiamento e rinnovamento della classe politica, introdotta dal M5S locale. La «squadra dei tecnici» di Pizzarotti si appresta ad affrontare le numerose sfide e i problemi che decenni di malgoverno hanno creato nella città e, sin dai primi interventi, dimostra di proseguire nella sua azione politica senza lasciarsi intimorire dagli attacchi dell'opposizione comunale.

¹⁵ Cfr. http://www.ilblogdellestelle.it/2012/05/parma_hanno_vinto_i_cittadini.html (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

Nel frattempo cominciano ad essere piuttosto evidenti i primi contrasti tra Grillo e Pizzarotti sulla eventuale chiusura dell'inceneritore. Dei 33 post pubblicati da Grillo su Parma tra il 2012 e il 2016, i commenti positivi sono concentrati nel primo anno dell'amministrazione di Pizzarotti e riguardano gli obiettivi raggiunti in termini di riduzione del debito, dell'aumento della raccolta differenziata, dell'introduzione di forme di partecipazione. Il primo attacco di Grillo risale, invece, all'8 aprile 2014 con un post, intitolato «Capitan Pizza¹⁶», seguito due mesi dopo da «le mancate promesse di Pizzarotti¹⁷» in cui Max Bugani lo attacca duramente per non aver evitato l'avvio del termovalorizzatore e avere disatteso tutte le aspettative del MoVimento a cui si aggiunge l'iniziativa di Grillo di lanciare l'hashtag #aiutiamoPizzarotti a chiudere l'inceneritore¹⁸.

Bisognerà attendere il 13 maggio 2016 per la pubblicazione di una lettera di Grillo nella quale sospende Pizzarotti dal M5S per non essere stato trasparente nel momento in cui il sindaco parmigiano ha ricevuto un avviso di garanzia per abuso di ufficio per la nomina del direttore della fondazione del Teatro Regio, minando, così, la credibilità del MoVimento.

Nonostante i numerosi tentativi di Pizzarotti di incontrare il responsabile degli enti locali del M5S, Luigi Di Maio, e di poter esprimere la propria versione dei fatti, il dato più rilevante è che la rottura con Grillo risente del cambiamento di ruolo - da quello di protesta a quello di governo - ed è maturata nel tempo, sebbene alcuni segnali fossero già presenti nei commenti dei due protagonisti alla vittoria del 2012. Mentre Grillo ribadiva la vittoria del cittadini e del M5S, Pizzarotti affermava: «Ho vinto io, non Grillo», «I cittadini di Parma hanno eletto me (...)», «Grillo ha aperto una strada, ma a Parma abbiamo vinto noi¹⁹».

Ma è lo stesso Pizzarotti ad evidenziare come la sua consapevolezza della «politica reale» sia avvenuta solamente all'interno delle istituzioni. «Dopo quattro anni e mezzo ho personalmente avuto un'evoluzione, un cambiamento e una presa di coscienza di quello che significa essere

¹⁶ Cfr. <http://www.beppegrillo.it/capitan-pizza/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

¹⁷ Cfr. <http://www.beppegrillo.it/le-mancate-promesse-di-pizzarotti/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

¹⁸ Cfr. <http://www.beppegrillo.it/aiutiamo-pizzarotti-a-chiudere-linceneritore-di-parma-aiutiamopizzarotti/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

¹⁹ Cfr.

https://tg24.sky.it/politica/2012/05/24/grillo_pizzarotti_prima_polemica_su_web_attacchi_al_sindaco.html, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

all'interno delle istituzioni, di quello che vuol dire fare il sindaco²⁰». Ne è un esempio eclatante la dichiarazione di Pizzarotti relativa all'impossibilità di chiudere l'inceneritore dopo una attenta lettura della documentazione e un'analisi costi/benefici: «l'impianto è stato voluto dalle precedenti amministrazioni che hanno dimostrato ignoranza sul tema dei rifiuti. Durante il percorso si poteva ripensarci e non costruirlo. Io, a questo punto, devo gestire un errore non mio e devo farlo al meglio per i parmigiani²¹».

L'apprendimento istituzionale, le procedure e le norme amministrative, il ricorso a professionalità esterne o di nota *expertise* come il direttore generale, Marco Giorgi, l'interazione con gli esponenti del PD a livello regionale per avviare progetti locali sono tratti caratteristici del percorso politico di Pizzarotti che lo hanno allontanato sempre di più dal M5S e dai componenti più ortodossi presenti nel consiglio comunale. All'inizio del 2016 due consiglieri del M5S, Mauro Nuzzo e Fabrizio Savani, sono usciti, infatti, dalla maggioranza e hanno dato vita ad un gruppo indipendente, denominato «M5S-Parma» in seguito ai numerosi contrasti e divisioni con la giunta di Pizzarotti.

Più compatta e coesa attorno alla figura di Pizzarotti è stata la reazione dei componenti della giunta che, essendo composta da persone esterne al *Meetup* di Parma e al gruppo consigliere, hanno sempre dimostrato la propria disponibilità a impegnarsi con lealtà e fiducia al progetto di cambiamento della città, portato avanti dal sindaco di cui apprezzano le capacità di leadership, di ascolto e la determinazione.

Valutazioni positive sull'attività del sindaco di Parma si riscontrano anche nelle diverse inchieste di *Governance poll*²², condotte dal Ipr Marketing per il «Sole 24 Ore» che evidenziano un buon gradimento dell'operato di Pizzarotti negli anni successivi alla sua elezione con un picco del 60,5% e attestandosi nella terza posizione nel 2016, proprio durante il dissidio con Grillo.

²⁰ Intervista faccia a faccia rilasciata all'autrice da Federico Pizzarotti. Registrazione integrale depositata presso l'editore Epoké di Novi Ligure. Cfr. (Morini e Lanzone 2018).

²¹ Cfr. <http://uncomunea5stelle-parma.blogautore.repubblica.it/2012/09/11/pizzarotti-servizi-tornino-ai-comuni-comment-page-12/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

²² Nell'inchiesta de *Il Sole24 Ore* Pizzarotti risulta uno dei sindaci d'Italia più stimati (60,5%) al terzo posto dopo il sindaco di Firenze (61,0%), Dario Nardella preceduto al primo posto dal sindaco di Torino, Chiara Appendino (62%) nella *Governance poll* 2017 (cfr. Trovati, 2017) http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-01-16/consenso-sindaci-vince-chiara-appendino-070010.shtml?uuid=ADAnVyUC&refresh_ce=1, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

La prima consiliatura è, così, segnata dall'archiviazione del caso inceneritore nella discussione politica locale, da una giunta che rimane abbastanza estranea allo scontro politico tra Grillo e Pizzarotti e prosegue nell'implementazione del programma politico, da un'opposizione comunale che non sempre riesce a mettere in difficoltà il sindaco e a comunicare efficacemente le proprie critiche e ad un progressivo allontanamento dal M5S di cui Pizzarotti non accetta l'involuzione politica e la mancanza di democraticità interna rispetto al progetto originario.

3. *La campagna elettorale 2017: cronaca di una vittoria annunciata*

A differenza della campagna elettorale 2012 nella quale la questione dell'attivazione del termovalorizzatore ha dominato il dibattito politico con toni conflittuali principalmente tra il PD ed il M5S, cinque anni più tardi non si riscontrano significative tematiche, capaci di vivacizzare e «accendere» lo scontro tra l'*incumbent* Pizzarotti e i suoi numerosi sfidanti.

Il programma politico di Pizzarotti, pubblicato in una brochure di 93 pagine,²³ è volto a dimostrare il percorso svolto dalla sua amministrazione, puntando sulla differenza tra la situazione iniziale che la giunta di Pizzarotti ha ereditato all'inizio del proprio mandato ed il cambiamento positivo per la città sulla base delle scelte politiche intraprese.

Il rendiconto di fine mandato, fornito ai cittadini, descrive come è stato raggiunto il 73% degli obiettivi del programma del 2012 attraverso quattro parole chiave - equilibrio, inclusione, sostenibilità e attrattività - e l'utilizzo di dati numerici che consentano, nelle parole del sindaco uscente, «di verificare quali risultati siano stati ottenuti e in che misura»²⁴.

Il termine *equilibrio* si riferisce alla situazione del bilancio del Comune e delle società partecipate che è stata notevolmente ridimensionata grazie ad interventi di razionalizzazione, vendita di azioni e in continuità con l'impostazione iniziale avviata dal commissario Ciclosi.

La volontà di migliorare la qualità dei servizi sulla base di un nuovo welfare, capace di creare una comunità più coesa e partecipe alle attività sociali e politiche si concretizza nell'*inclusione* che l'amministrazione ha cercato di favorire negli anni. Uno dei punti cardini del programma del MoVimento del 2012 aveva riguardato la difesa dell'ambiente e la tutela del

²³ L'art. 4 del Dlgs 149/2011 statuisce che tutti i sindaci devono redigere un bilancio di fine mandato da pubblicare e trasmettere agli organi centrali. Al fine di rendere più accessibile i dati ai cittadini, è stata pubblicata una seconda edizione meno "tecnica". Cfr. <http://www.direfarecontare.it/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

²⁴ Cfr. *Dire, Fare, Contare. Bilancio di fine mandato 2012-2017. Rendiconto ai cittadini*, p.5 rilevabile nel sito <http://www.direfarecontare.it/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

territorio, elementi che vengono ripresi per garantire una maggiore *sostenibilità* delle politiche ambientali, infrastrutturali e tecnologiche. Infine, l'*attrattività* verso il sistema Parma, costituito dalle eccellenze enogastronomiche e dalle bellezze del suo territorio, necessita di un maggiore sforzo nelle politiche turistiche che consentano alla città di avere il ruolo che le spetta in ambito nazionale ed internazionale.

Ormai archiviata anche sul piano mediatico la questione della mancata chiusura del termovalorizzatore, la campagna elettorale di Pizzarotti è stata incentrata sul riscatto dell'orgoglio parmigiano, sulla capacità dei cittadini, delle associazioni, delle imprese e del volontariato di reagire dopo i gravi scandali politici ed economici e voltare pagina alla vecchia politica che ha rovinato l'immagine della piccola Parigi.

La coalizione di centrosinistra, guidata dal PD, ha impostato un tipo di comunicazione politica «*negative campaigning*», volta a mettere in luce tutti gli errori di Pizzarotti, ribadendo la sua incompetenza e incapacità di far uscire Parma dal tunnel nel quale è entrata, soprattutto in materia di sicurezza, raccolta differenziata e decoro urbano. Il candidato sindaco del centrosinistra, Paolo Scarpa, ribadisce la necessità di un cambiamento per la città in materia anche di servizi sociali con rette e tariffe troppo alte, soprattutto, nella prima metà del mandato.

Leit motiv del candidato Scarpa è la definizione di Parma come una città smarrita, che ha perso la sua identità e si trova in una grave crisi economica, e, soprattutto, culturale, che ha permesso agli interessi economici di avviare una sfrenata speculazione edilizia.

Parma è ormai chiusa nel suo provincialismo, campanilismo e non è riuscita ad approfittare di alcune importanti opportunità come rapportarsi con la sede dell'EFSA, ha perso l'Alta velocità a favore di Reggio Emilia, ha un aeroporto in perenne stato di crisi e non presenta eventi culturali di respiro internazionale nonostante le celebrazioni nazionali del Festival Verdi. Scarpa incolpa Pizzarotti per non aver introdotto elementi di discontinuità con le amministrazioni precedenti e aver peggiorato l'immagine della città. Il candidato del centrosinistra si rivolge ai parmigiani chiedendo di far «vincere Parma», riponendo la loro fiducia in un progetto che riporti al centro delle decisioni politiche la cultura, il welfare, la sicurezza e il rispetto per l'ambiente.

I toni della campagna elettorale cambiano decisamente tra il primo e secondo turno in occasione dell'unico dibattito pubblico, richiesto dallo sfidante del centrosinistra, che ha avuto luogo nella piazza centrale della città dinanzi alla sede municipale. Le accuse di Scarpa hanno riguardato l'interesse che Pizzarotti avrebbe dimostrato maggiormente nei confronti

della politica nazionale in riferimento agli scontri con Grillo con evidente ricadute sulla gestione amministrativa locale. A tal riguardo Scarpa usa la parola d'ordine - «*Questa volta vince Parma*» -, ricordando che la visibilità nazionale di Pizzarotti «ha fatto il gioco del sindaco uscente ma non della città»²⁵.

Pizzarotti ha, invece, rivendicato l'onestà e l'impegno della sua giunta nel rimediare alla difficile situazione in cui si trovava la città nel 2012 e il desiderio di completare azioni in linea con il risanamento e il rilancio, ormai visibile, della città. Nel suo appello al voto Pizzarotti afferma: «Questo discorso potrebbe essere l'ultimo da sindaco per cui ringrazio tutte le persone che ci hanno accompagnato in questo primo mandato. Abbiamo anche compiuto degli errori per inesperienza ma invito al voto per proseguire il cammino iniziato e migliorare ancora di più la nostra città. Se Parma fa squadra è davvero imbattibile»²⁶.

I risultati del 2017. - L'offerta elettorale delle elezioni amministrative del 2017 è ancora frammentata con numerosi candidati sindaco e diverse liste a loro sostegno. La notizia più eclatante, ma che ormai circolava da tempo nel «salotti cittadini», è stata la nascita della lista civica «Effetto Parma» dopo che *de facto* Grillo ha allontanato Pizzarotti dal M5S. Il centrosinistra, guidato dal PD, ha candidato un «civico», sebbene Scarpa avesse già ricoperto un ruolo politico negli anni passati, nella convinzione che smarcandosi dai partiti tradizionali si potesse avere maggiori *chances* di contrastare il nuovo civismo di Pizzarotti. Il centrodestra che, dagli scandali del 2011- 2012 non è più riuscito a proporsi come valida alternativa, ha spostato il proprio baricentro da Forza Italia alla candidatura leghista di Laura Cavandoli. Gli altri sei candidati si suddividono in due civici e un candidato appoggiato da Direzione Italia di Fitto.

In questo quadro politico e in un clima di “vittoria annunciata” di Pizzarotti, i risultati del primo turno confermano il consenso alla nuova lista di Pizzarotti.

²⁵ Cfr. <http://www.parmapress24.it/2017/06/23/scintille-allultimo-dibattito-pizzarotti-scarpa-tutti-temi/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

²⁶ Cfr. <http://www.parmapress24.it/2017/06/23/scintille-allultimo-dibattito-pizzarotti-scarpa-tutti-temi/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

TAB. 4 – Elezioni comunali di Parma. Primo turno (11 giugno 2017).

<i>Candidati Sindaco</i>	<i>Liste</i>	<i>N. voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Federico Pizzarotti		26.496	34,78	
	Effetto Parma	23.946	34,57	20
Paolo Scarpa		24.934	32,73	
	Parma Protagonista	9.424	13,67	3
	Partito Democratico	10.328	14,91	3
	Parma Unita	2.957	4,26	1
Laura Cavandoli		14.685	19,27	
	Lega Nord	8.339	12,04	3
	Forza Italia	2.69	-	-
	Fratelli d'Italia-AN	1.551	2,23	-
	Insieme per il futuro	1.191	1,71	-
Daniele Ghirarduzzi		2.426	3,18	
	M5S	2.406	3,47	
Luigi Alfieri		1.961	2,57	
	Alfieri per Parma	1.918	2,76	
Ettore Manno		1.505	1,97	
	Rifondazione comunista	833	1,20	
	PCI	538	0,77	
Emanuele Bacchieri		1.350	1,77	
	Casapound	1.246	1,79	
Laura Bergamini		951	1,24	
	Partito comunista	863	1,24	
Pia Adriana Teresa Russo		362	0,47	
	La nuova voce di Parma	359	0,51	
<i>Totale</i>	<i>Voti candidato sindaco</i>	<i>76.108</i>	<i>100,00</i>	
	<i>Voti liste</i>	<i>63.251</i>		
Schede bianche e nulle		2.163		
Votanti		77.960	53,66	

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Con il 34,5% «Effetto Parma» diventa il primo partito in città e consente il passaggio di Pizzarotti al secondo turno. A pochi punti percentuali di distanza si afferma il candidato del centrosinistra che con la sua lista civica «Parma protagonista» diventa il terzo partito in città con solo 900 voti in meno del Partito democratico. Quest'ultimo ottiene la *performance* peggiore (10.328 voti) dal 2007 in città, posizionandosi al secondo posto con oltre 13.000 voti in meno rispetto ad «Effetto Parma».

TAB. 5 – Elezioni comunali di Parma. Secondo turno (25 giugno 2017).

<i>Candidati Sindaco</i>	<i>N. voti</i>	<i>%voti</i>
Federico Pizzarotti	37.157	57,87
Paolo Scarpa	27.047	42,13
Totale	64.204	100,00
Schede bianche e nulle	1870	
Votanti	65.643	45,18
Elettori	145.288	

Come dimostrano i flussi elettorali calcolati dal CISE, Pizzarotti si presenta come il candidato capace di «pigliare i voti di tutti» gli elettori in modo trasversale al tradizionale spazio politico - sinistra, centro, destra - così come aveva fatto nelle fila del M5S nella tornata elettorale precedente. Il suo elettorato è costituito dal 52,4% dei voti degli elettori di Bersani nel 2013, dal 10,1% dei berlusconiani, dal 10,2 degli elettori di Monti e dal 25,3% degli elettori del M5S.

TAB. 6 – Flussi elettorali a Parma fra Politiche 2013 e Comunali 2017, provenienze.

<i>Voto Comunali 2017</i>	<i>Voto Politiche 2013</i>						
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5S	Altri	Non voto	Totale
Scarpa	68,9	24,7	1,7	0,0	4,7	0,0	100
Cavandoli	24,5	10,5	57,1	5,9	2,0	0,0	100
Pizzarotti	52,3	10,7	9,2	25,6	2,1	0,0	100
Altri	49,7	7,9	0,1	27,9	0,1	14,2	100
Non voto	0,3	1,0	14,7	31,3	6,0	46,7	100

Fonte: Vittori D. (2017), p.6 in http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2017/08/DCISE9_2-13.pdf (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

Dell'elettorato del M5S, solamente il 21,5% ha votato Pizzarotti, mentre ben il 66,8% si è astenuto, non avendo, quindi, trovato una valida alternativa tra i vari candidati civici e i partiti tradizionali.

Sul versante del centrosinistra, che da vent'anni non è più riuscito a tornare a capo dell'amministrazione in Piazza Garibaldi, il PD è sceso al 14,9% (10.328) di voti rispetto al 25,2% (17.472) del 2012, al 32,8% (35.000) delle politiche del 2013 e, infine, al 52,1% (44.000) delle elezioni europee del 2014. Come si evince dalla tabella 6, il candidato Scarpa riesce ad avere un buon risultato al primo turno con soli 1.562 voti in meno rispetto a Pizzarotti, ottenendo il 69,8% dagli elettori di Bersani del 2013 e il 23,4% dai sostenitori di Monti, ma non riesce a capitalizzare i voti dell'elettorato di centrodestra e dei delusi dei Cinque stelle per il sorpasso dell'*incumbent* Pizzarotti.

Rispetto al 2012 il centrodestra ha imparato la lezione e ha creato un'alleanza coesa tra Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Insieme per il futuro che, però, non le ha consentito di passare nemmeno questa volta al secondo turno. Evidentemente nella percezione dell'elettorato i 15 anni di governo del centrodestra con i vari scandali di corruzione che hanno colpito la giunta di Vignali e l'indebolimento sul piano nazionale del leader Berlusconi sono elementi ancora difficili da dimenticare per tornare ad esprimere la propria fiducia. In particolare, si stima che il 44,5% dell'elettorato abbia preferito l'opzione «non-voto», mentre solo il 39,7% ha sostenuto la Cavandoli. Al contrario, la Lega Nord ha aumentato negli anni il proprio consenso elettorale, passando dal 3% (2.064 voti) del 2012 al 12% (8.339) del 2017, rispetto al 2,7% delle politiche e al 5,9% delle elezioni europee.

La sfida per il ballottaggio di Parma si è presentata, pertanto, come una competizione tra le più aperte e dagli esiti incerti in cui le strategie adottate dai candidati e i loro sostenitori possono fare la differenza²⁷.

Da un lato, Scarpa può cercare di intercettare i voti dei delusi del M5S ed il voto contro Pizzarotti, nonché quelli dell'elettorato di centrodestra provenienti dalla Cavandoli. Dall'altro lato, Pizzarotti può cercare di contare nuovamente, come nel 2012, sui voti dell'elettorato della Cavandoli e di allargarsi all'elettorato di sinistra. Ancora una volta, come è stato rilevato dai dati CISE, il centrodestra è stato, infatti, decisivo per la riconferma di Pizzarotti con il 46,4% dell'elettorato mentre il restante 13,8% si è spostato su Scarpa ed il 39,7% si è astenuto. Inoltre, Pizzarotti ha potuto contare anche sul consenso del 41,4% degli elettori di centrosinistra. Un

²⁷ Cfr. http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2017/08/DCISE9_3-7.pdf.

dato indiscutibile è che entrambi i candidati, invece, non sono riusciti ad attrarre il consenso degli astenuti del primo turno, visto che il 98,3% non si è recato alle urne anche al secondo turno (Vittori e Paparo 2017).

Le reazioni di Scarpa alla sconfitta sono state caratterizzate da una profonda amarezza personale e da un esplicito attacco alla classe dirigente regionale e nazionale del PD: «Il PD nazionale e regionale in questi ultimi anni ha di fatto adottato e cullato Pizzarotti come un *enfant prodige*. Ma non ho perso per questo, ho perso perché Parma si indentifica in Pizzarotti. Parma “è” Pizzarotti, non è Paolo Scarpa. È identificazione etica, culturale, addirittura antropologica, non solo politica»²⁸.

E aggiunge: «Si chiude qui la mia storia politica. Non mi dimetterò da consigliere comunale, ma confesso che l’idea di cinque anni di opposizione non mi affascina. E oggi il mio amore per Parma esce fortemente ridimensionato. Dovete capirmi, ci ho messo l’anima in questa vicenda, ho buttato davvero il cuore oltre l’ostacolo, ma il cuore è rimasto là e faccio fatica ora ad andarlo a recuperare»²⁹.

La tabella 7 descrive l’andamento elettorale dei due principali partiti che si sono contrapposti a livello nazionale e locale dalle elezioni amministrative del 2012 a quelle del 2017.

TAB. 7 – Voti al PD e al M5S e partecipazione elettorale 2012-2017.

	2012	2013	2014	2014	2017
PD	25,16	30,8	48,2	39,7	14,9
M5S	19,9	28,9	19,9	12,5	3,47
Partecipazione elettorale	61,6	78,7	65,6	34	45,1

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell’Interno.

La performance migliore del PD risale alle elezioni europee del 2015 quando gli elettori parmigiani e parmensi esprimono un consenso pari al 48,2%, seguita da quelle regionali con il 39,7% dei voti, e da quelle nazionali con il 30,8%. I punti percentuali più bassi sono riconducibili esclusivamente alle elezioni comunali (2012-2017) dove il PD locale non è

²⁸ Cfr. <http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/443848/scarpa-il-pd-ha-adottato-pizzarotti-trattandolo-come-enfant-prodige.html>.

²⁹ Cfr. <http://www.parmaquotidiano.info/2017/06/26/commenti-sul-ballottaggio-scarpa-ora-amo-un-po-meno-parma/>.

trainato dal nazionale e con le proprie forze deve cercare il consenso dei cittadini. Un consenso che, a distanza di cinque anni, si è quasi dimezzato.

Un dato non trascurabile è il calo della partecipazione elettorale che ha contraddistinto queste elezioni amministrative a Parma. Per quanto concerne il primo turno il dato si attesta al 53,7% rispetto al 64,7% del 2012, mentre al secondo turno si è recato al voto solo il 45,2% degli elettori rispetto al 61,2% del 2012. Il calo è ancora più evidente se si osservano le percentuali delle elezioni del 2007, con 74,5% al primo turno e il 67,8% al secondo. I valori più elevati riguardano le elezioni politiche e quelle europee, mentre l'astensionismo è prevalso nelle elezioni regionali del 2014.

Se guardiamo l'indice di personalizzazione³⁰ (Baldini e Legnante, 2000), descritto nella tabella 8, notiamo che è aumentata l'identità tra Pizzarotti e la sua lista «Effetto Parma» rispetto al 2012, quando il candidato aveva ottenuto oltre 3.200 voti in più del M5S. Il rapporto più identitario è tra il candidato Ghirarduzzi e la lista M5S con soli 20 voti di scarto.

TAB. 8 – *Indice di personalizzazione 2012-2017.*

	2012		2017
Pizzarotti	0,23	Pizzarotti	0,10
Bernazzoli	0,97 (0,14)	Scarpa	1,64 (0,09)
Ubaldi	2,69 (0,52)	Cavandoli	0,76 (0,06)
Ghiretti	0,49	Ghirarduzzi	0,008

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti dal Ministero dell'Interno.

Il candidato del centrosinistra, Scarpa, rappresenta la coalizione in misura maggiore rispetto a Bernazzoli, pur entrambi superando il risultato delle proprie liste. L'unico candidato, supportato da una coalizione, che riesce ad ottenere ampi consensi rispetto alla propria lista è stato l'ex sindaco Ubaldi. Infine, Ghiretti si distanzia di oltre 3.000 voti dalla propria lista, mentre la candidata Cavandoli nel 2017 ottiene 6.000 voti in più della Lega Nord rispetto al numero complessivo di voti della coalizione.

A differenza dei problemi riscontrati nel 2012, la formazione della giunta era stata anticipata durante la campagna elettorale per mandare un

³⁰ L'indice è calcolato sulla base del rapporto tra i voti ottenuti dal candidato sindaco e i voti ricevuti dal partito (coalizione) ad esso collegato, sottratto dal valore pari a 1. Se il valore è pari a 0 c'è identità tra i voti ottenuti dal candidato e quelli delle liste che lo sostengono; se è maggiore di 0 i voti del candidato superano quelli delle liste; se è, infine, minore di 0 il candidato ottiene meno voti del/i partito/i che lo appoggia/no.

segnale di immediata operatività e continuità alle scelte intraprese. Tre sono i nuovi assessori (Seletti, Guerra e Benassi), tre gli assessori uscenti non riconfermati (folli, Marani, Ferraris), Marco Bosi promosso da capogruppo nella precedente legislatura a vice sindaco nel 2017 e con un'età media di 46 anni.

4. Conclusioni

La descrizione delle campagne elettorali del 2012 e 2017 induce a porre la medesima riflessione che Maurizio Ribechini (2015) aveva proposto nell'analisi delle elezioni amministrative a Perugia e Livorno: «Ha perso il centrosinistra o hanno vinto gli altri?» (Ribechini 2016).

Il centrosinistra parmigiano è passato dalla candidatura nel 2012 di un «uomo di partito», una figura istituzionale a capo dell'ente provinciale, ad un «uomo della società civile» nel 2017, in sintonia con la tradizione del civismo, introdotta da Ubaldi dieci anni prima.

In entrambi i casi la formula politica, elaborata dal PD e presentata agli elettori, non ha avuto successo, mentre il denominatore comune di queste due elezioni comunali - la candidatura di Pizzarotti - è risultata vincente nonostante il suo passaggio dal M5S alla lista civica «Effetto Parma».

Durante il primo mandato di Pizzarotti, il PD non ha saputo sfruttare politicamente il conflitto che si era generato con Grillo e, al contrario, ha cominciato ad interloquire e a relazionarsi con il sindaco a Cinque stelle anche attraverso propri militanti ed amministratori. Numerose, inoltre, sono state le dichiarazioni ed apprezzamenti dell'operato politico di Pizzarotti da parte di autorevoli esponenti del PD regionale e nazionale che hanno indubbiamente confuso l'elettorato di centrosinistra³¹.

Un elettorato, quindi, «infedele»³² che assiste a ripetuti conflitti interni al PD, incapace di affrontare i diversi personalismi al suo interno, dovuti sia alle suddivisioni correntizie sia alle ambizioni politiche di alcuni esponenti.

Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, e il governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini considerano, infatti, Pizzarotti un importante interlocutore del centrosinistra, soprattutto alle prossime elezioni regionali del 2019. Dopo il ballottaggio del 2017 Bonaccini ha dichiarato: « noi avremmo potuto, non è

³¹ Al contrario l'esponente del M5S, Alessandro Di Battista, afferma: «Pizzarotti è il miglior amministratore del Pd» durante la trasmissione «Di martedì» su La 7. Cfr. www.parmapress24.it/2018/01/10/battista-pizzarotti-miglior-amministratore-pd/ (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

³² Cfr. <http://www.cattaneo.org/2017/06/26/comunali-2017-i-flussi-in-7-citta-al-ballottaggio/>.

detto che ci saremmo riusciti, ma avremmo potuto, partendo un anno fa o due anni fa, provare a capire se era possibile far nascere un laboratorio nazionale³³». Si tratta di una dichiarazione che ha suscitato forti reazioni nel Pd parmigiano alle quali Bonaccini ha risposto: «farete fatica a trovare un sindaco non di centrosinistra in questa regione che non ha un buon rapporto col presidente della Regione, perché le istituzioni sono chiamate a questo»³⁴.

Ad un'immagine così conflittuale del PD si contrappone una squadra coesa, composta da persone alla prima esperienza politica, ma considerati «tecnici» per le loro specifiche competenze, guidate dal «capitan Pizza»³⁵, abile nel mantenere compatta la propria giunta contro gli attacchi interni al consiglio comunale ed esterni del leader Grillo.

Pizzarotti è giovane, ha una buona capacità oratoria, è un leader locale affermato e riconosciuto come tale anche dagli avversari politici, ha un chiaro progetto per la città verso la quale non mancano le dimostrazioni di amore e orgoglio parmigiano. Nell'ultima campagna elettorale ha utilizzato un preciso registro comunicativo, richiamandosi all'esperienza di Macron (*En Marche*) e della fase (*Adesso!*) della rottamazione di Renzi. Il PD locale, al contrario, non ha e/o non fa emergere un profilo politico «renziano» mentre sembra una mera sommatoria delle sue componenti originarie - i Democratici di Sinistra (DS) e la Margherita - in perenne conflitto.

Tuttavia Pizzarotti, da uomo di protesta, della lotta e dell'antipolitica del 2012 è diventato gradualmente un uomo delle istituzioni: «Correvo avanti scegliendo di essere sempre meno attivista e sempre più istituzioni di tutti» (Pizzarotti 2016, p. 133). E aggiunge: «È per questo, in fondo, che un sindaco non lo si definisce un politico, ma amministratore. C'è differenza tra promettere e risolvere» (Pizzarotti 2016, p. 60).

La consapevolezza della necessità di negoziare, di giungere a compromessi nel processo decisionale allontanano Pizzarotti sempre di più dal M5S di cui manifesta pubblicamente tutte le perplessità ed incoerenze: dall'assenza di democrazia interna all'incapacità di formare una classe dirigente per il paese, passando per tutti i limiti della democrazia *online*.

³³ Cfr.

http://parma.repubblica.it/cronaca/2017/06/27/news/ballottaggio_a_parma_bonaccini_con_pizzarotti_poteva_nascere_un_laboratorio_nazionale_-169258477/ (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

³⁴ Cfr. <https://www.gazzettadiparma.it/news/parma/444150/bonaccini-peccato-parma-poteva-essere-un-laboratorio-nazionale.html> (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

³⁵ Termine utilizzato da Grillo nel suo blog e pubblicato nell'aprile 2014 quando ormai i rapporti con Pizzarotti sono tesi e volti allo scontro politico.

Le accuse di inesperienza, improvvisazione e incapacità amministrativa solitamente rivolte alle amministrazioni a Cinque stelle, soprattutto dal PD nazionale, sembrano non riguardare il caso Pizzarotti che avrebbe potuto essere strumentalmente rappresentato da Grillo e Casaleggio come un esempio di buona amministrazione.

I recenti successi di immagine della giunta Pizzarotti (Parma Capitale della Cultura 2020, Awards 2017 per il Festival Verdi) non devono, tuttavia, fuorviare da un giudizio oggettivo sull'operato dell'amministrazione. Rimangono diverse criticità su alcune «mancate promesse di Pizzarotti». Basti pensare ai tentativi di introdurre una democrazia diretta (Giornata della democrazia e i consigli di cittadini volontari) a Parma che hanno dimostrato tutti i limiti procedurali, alla trasparenza dei processi decisionali, degli incarichi e delle nomine, alla costruzione di nuovi centri commerciali, ad un bilancio partecipato mai attivato, alla gestione dei servizi educativi, ai problemi di sicurezza e decoro urbano, alla crisi dell'aeroporto e del sistema infrastrutturale e all'eclatante mancata chiusura del termovalorizzatore.

Decisamente negativo è il giudizio dell'ex capogruppo del PD, Nicola Dall'Olio: «La vera natura politica di Effetto Parma è che non rappresenta un nuovo civismo, ma l'espressione di un vecchio opportunismo di potere, senza reale ancoraggio sociale ed ideologico e alcun progetto politico che non sia quello di rimanere nella stanza dei bottoni lasciando che siano altri a pigiarli³⁶».

Il «ragazzo parmigiano della porta accanto» si è trasformato in un uomo delle istituzioni, ponendosi come un *problem solver* che non ha tradito i principi fondamentali del M5S, ma, al contrario, è rimasto il solo a rappresentarli per il bene della città. Su questo aspetto la sua comunicazione è stata molto efficace e, sebbene l'astensionismo abbia giocato a suo favore, anche una parte dell'elettorato lo ha sostenuto in questo suo nuovo progetto.

Passo successivo del «politico» Pizzarotti, è stata la formazione di un partito nazionale, denominato «Italiaincomune³⁷», una riproposizione del «partito dei sindaci» degli anni Novanta in un contesto partitico fortemente indebolito e ridimensionato dall'esito delle elezioni politiche del 4 marzo 2018.

Con questa nuova impresa politica si potranno valutare concretamente le sue capacità di leadership e intuito politico.

³⁶ Cfr. <https://nicoladallolio.it/2017/04/25/la-scandalosa-vendita-delle-azioni-di-fiere-di-parma/> (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

³⁷ Il 15 aprile 2018 ItaliainComune si presenta ufficialmente come un partito nazionale, dotato di una carta dei valori e pronto a partire per un tour di presentazione in tutte le regioni italiane. Pizzarotti è stato eletto Presidente ed il sindaco di Cerveteri, Alessio Pascucci, coordinatore nazionale.

Riferimenti bibliografici

ALBERTAZZI D. e D. MC DONNELL [2015], *Populists in Power*, Londra, Routledge.

BIORCIO R. e P. NATALE [2013], *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.

BOSCO A. e D. MCDONNELL [a cura di, 2012], *Politica in Italia. Edizione 2012. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, il Mulino.

BOSI A. [2014], *Il caso Parma*, Parma, Battei Editore.

CATALDI M. [2012], *I flussi elettorali a Parma tra 2010 e 2012*, in https://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2012/07/DCISE1_88-91.pdf

CORBETTA G. [a cura di, 2017], *MV5S. Come cambia il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino.

CORBETTA G. e E. GUALMINI [a cura di, 2013], *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino.

CHIARAMONTE, A. e V. EMANUELE, (2017), *L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017*, in Paparo A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.

COLLOCA P. e F. MARANGONI [2013], «Lo shock elettorale», in Corbetta P. e Gualmini E. (a cura di), *Il Partito di Grillo*, cit., pp. 65-88.

DE LUCA M. e ROMBI S. [2016] (a cura di), *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*, Novi Ligure, Epoké

DE SIO, L. [2009], «Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati», in *Polena*, vol. 6, 1, pp. 9-35.

GOODMAN, L. A. [1953], «Ecological regression and behavior of individual», in *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

INCERTI M. con F. PIZZAROTTI [2012], *Cittadini a 5 stelle. La partecipazione in rete che vince sui partiti*, Reggio Emilia, Aliberti Editore.

LANZONE M.E. [2015], *il MoVimento Cinque Stelle. Il popolo di Grillo dal web al Parlamento*, Novi Ligure, Epoké.

LANZONE M.E. e M. MORINI [2016], *Dalle “Regionalie” alle “Regionali”*: un’analisi empirica delle primarie a Cinque Stelle, in De Luca M. e Rombi S. (a cura di), *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*, Novi Ligure, Epoké.

MANGHI S. [2016], *Partecipare stanca. Inciampi della democrazia diretta nella Parma a Cinquestelle*, Parma, Battei Editore.

MENY Y. e Y. SUREL [2000], *Par le peuple, pour le peuple*, Parigi, Fayard [trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2001].

MORINI M. e A. FIORINI [2013], *Il caso Parma: le primarie comunali e gli esiti elettorali*, in Seddone A. e Valbruzzi M. (a cura di), *Le primarie da vicino. Analisi e bilanci sulle primarie comunali in Italia*, Novi Ligure, Epoké, pp. 157-186.

MORINI M. e M.E. LANZONE [2018], *Parma: 5 anni a 5 stelle? Il caso Pizzarotti da Grillo a “Effetto Parma”*, Novi Ligure, Epoké.

MOSCA L. e C. VACCARI [a cura di, 2011], *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Milano, FrancoAngeli.

PAPARO A. [2017] (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.

PIZZAROTTI F. [2016], *Una rivoluzione normale*, Firenze, Mondadori Electa.

RIBECHINI M. (2015), «Le elezioni amministrative del 2014 a Perugia: la fine di un sistema politico locale. Un confronto con il caso di Livorno», in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, 74, 2, pp. 5-30.

SEDDONE A. e VALBRUZZI M. [2013] (a cura di), *Le primarie da vicino. Analisi e bilanci sulle primarie comunali in Italia*, Novi Ligure, Epoké.

TROVATI, G. [2017], «Consenso dei sindaci, vince Chiara Appendino, Virginia Raggi in coda», in *Il Sole 24 Ore*, 15 gennaio 2017.

VIGNATI R. [2013], *Beppe Grillo: dalla tv ai palasport, dal blog al movimento* in Corbetta G. e Gualmini E. (a cura di), *Il partito di Grillo*, cit., pp. 29-63.

VITTORI D. [2017], «Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali», in *Dossier CISE. La rinascita del centrodestra?*, <https://cise.luiss.it/cise/2017/10/09/dossier-cise-la-rinascita-del-centrodestra-scarica-i-singoli-articoli-in-pdf/>

VITTORI D. e A. PAPARO, [2017], «I flussi elettorali a Parma: Pizzarotti ancora il preferito per elettori di centrodestra e M5s 2013», in *Dossier CISE. La rinascita del centrodestra?*, <https://cise.luiss.it/cise/2017/10/09/dossier-cise-la-rinascita-del-centrodestra-scarica-i-singoli-articoli-in-pdf/>

Sitografia

<https://www.scribd.com/document/94395808/Analisi-Istituto-Cattaneo-Voto-Comunale-2012-Flussi-Elettorali-a-Parma-Tra-I-e-II-Turno-21-Maggio-2012>

Carta di Firenze (8 marzo 2009). Testo integrale disponibile al link: http://www.beppegrillo.it/listeciviche/documenti/carta_di_firenze.pdf (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<https://ilcielodiparma.com/wp-content/uploads/2017/08/Federico-secondo-PDF-300817.pdf> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.comune.parma.it/notizie/Relazione-finale-sulla-gestione-commissariale.aspx> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/25913/Dopo-il-corteo--il-dibattito.html> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.parmatoday.it/politica/elezioni-comunali-2012-parma/primarie-centro-sinistra-pd-bernazzoli.html> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://diariodellacrisi-parma.blogautore.repubblica.it/2012/03/26/pizzarotti-contro-bernazzoli-due-poltrone-per-un-candidato/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.direfarecontare.it/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

Dire, Fare, Contare. Bilancio di fine mandato 2012-2017. Rendiconto ai cittadini, p.5 rilevabile nel sito <http://www.direfarecontare.it/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.parmapress24.it/2017/06/23/scintille-allultimo-dibattito-pizzarotti-scarpa-tutti-temi/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.parmapress24.it/2017/06/23/scintille-allultimo-dibattito-pizzarotti-scarpa-tutti-temi/> (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

http://parma.repubblica.it/cronaca/2016/12/30/news/primarie_a_parma_chi_e_gentian_alimadhi-155101674/

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Parma-Scarpa-vince-primarie-centrosinistra-65c0c4d6-73ab-434a-a0a8-2ed69f735140.html>

http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2017/08/DCISE9_3-7.pdf

<http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/443848/scarpa-il-pd-ha-adottato-pizzarotti-trattandolo-come-enfant-prodige.html>

<http://www.parmaquotidiano.info/2017/06/26/commenti-sul-ballottaggio-scarpa-ora-amo-un-po-meno-parma/>

<http://www.cattaneo.org/2017/06/26/comunali-2017-i-flussi-in-7-citta-al-ballottaggio/>

http://www.ilblogdellestelle.it/2012/05/parma_hanno_vinto_i_cittadini.html (ultimo accesso: 8 ottobre 2017).

<http://www.beppegrillo.it/capitan-pizza/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<http://www.beppegrillo.it/le-mancate-promesse-di-pizzarotti/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<http://www.beppegrillo.it/aiutiamo-pizzarotti-a-chiudere-linceneritore-di-parma-aiutiamopizzarotti/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

https://tg24.sky.it/politica/2012/05/24/grillo_pizzarotti_prima_polemica_su_web_attacchi_al_sindaco.html, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<http://uncomunea5stelle-parma.blogautore.repubblica.it/2012/09/11/pizzarotti-servizi-tornino-ai-comuni/comment-page-12/>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-01-13/governance-poll-2016-classifica-citta-citta-163252.shtml?uuid=ADeJWDYC>, (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<https://www.gazzettadiparma.it/news/parma/444150/bonaccini-peccato-parma-poteva-essere-un-laboratorio-nazionale.html> (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

http://parma.repubblica.it/cronaca/2017/06/27/news/ballottaggio_a_parma_bonaccini_con_pizzarotti_poteva_nascere_un_laboratorio_nazionale_-169258477/ (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

<https://nicoladallolio.it/2017/04/25/la-scandalosa-vendita-delle-azioni-di-fiere-di-parma/> (ultimo accesso 8 ottobre 2017).

**SELECTING THE LABOUR LEADER:
FROM THE ELECTORAL COLLEGE TO CLOSED
PRIMARIES**

di GIULIA VICENTINI

Abstract - The article aims at assessing the functioning and characteristics of the most recent systems employed by the British Labour Party for selecting its leader. To this end I compared five leadership races: the huge success of Tony Blair in 1994 in the newly reformed electoral college system; the undisputed election of Gordon Brown in 2007; the narrow and disputed victory of Ed Miliband in 2010, still held under the electoral college system; the large but controversial successes of Jeremy Corbyn in the 2015 and 2016 closed primaries. The article first traces the evolution of the Labour leadership election systems in recent decades. Secondly, the five leadership races are analyzed and compared, taking into account two main variables: inclusiveness and divisiveness. These have been addressed looking at indicators such as selectorate and candidacy inclusiveness, campaign negativity, race competitiveness and elite attitude, which transversally affects all the other dimensions. The findings suggest that intra-party democracy may be dangerous for party unity and electability but the political context remains much more important than the intrinsic characteristics of the system of leadership selection used.

Keywords: Leadership selection, British Labour Party, electoral college, primary elections

1. *Introduction*

According to Stark (1996) leadership elections in the UK are determined by the general selection criteria of acceptability (namely capacity to unite the party, reconciling the party elite and the grass-roots), electability (capacity to be elected Prime Minister) and competence (political experience). Apparently, such criteria were not fulfilled by the Labour leadership elections in 2010 and 2015/2016, contrary to what happened in 1994 and 2007. In point of fact it is hard to find clear affinities in terms of political and personal attitudes between the 2010 and 2015/2016 winners, Ed Miliband and Jeremy Corbyn. Yet both of them had to face the hostility of the party elite (Corbyn much more so than Miliband) once elected (and before) and were widely portrayed as candidates unwelcome by the electorate at large, although Corbyn finally had a much better electoral performance than his predecessor.

That said, the aim of this article is to assess the characteristics of the leadership races that rewarded Miliband and Corbyn, in comparison with the previous leadership contests. It means to go beyond the simple intrinsic characteristics of the Labour leadership election system, in order to understand to what extent elements different from formal rules affected the final outcome and the successive fate of the newly elected leader.

In fact, after Ed Miliband unexpectedly succeeded in the 2010 Labour leadership election, the proposals for overcoming the electoral college and eventually moving towards a system closer to European party primaries multiplied. Yet, when the same system was used in 1994 for crowning Tony Blair as new Labour leader, the process of selection had been widely portrayed as a success. Notwithstanding this, there were apparently no protests when Blair's successor Gordon Brown was elected unopposed in 2007. Yet, we could wonder why the electoral college worked well - namely, it selected a leader able to unite the party and lead it to electoral victory - in 1994 but not in 2010, supposing that the explanation may rest in the different characteristics of the two races. Similarly, it is important to understand whether and why, both in 2015 and 2016, though the new leadership election system was capable of mobilizing a large number of voters, it apparently produced a split within the party and unfavourable electoral outlooks (that finally revealed unwarranted), thereby contradicting Stark's theory.

In this respect, different studies devoted to the most recent Labour leadership races (LRs) focused to a large extent on the distortions produced by the electoral college system at first and then by the inclusion of registered supporters and trade union members in Labour closed primaries

(Jobson and Wickham-Jones 2011; Dorey and Denham 2011-2016a; Baldini and Pritoni 2016). In order to make a contribution to the hitherto academic debates on this topic, I rather intend to empirically analyse and compare the leadership races held in the last two decades taking into account two comprehensive variables: inclusiveness and divisiveness.

These are not intended to replace the criteria originally advanced by Stark, but to complement them. In fact, divisiveness and acceptability are largely similar concepts: the more the leader choice is “acceptable” for the different party components, the less the LR is likely to be divisive. In turn, there is a link between divisiveness and electability, in line with the point made by many US scholars (Hacker 1965; Atkeson 1998; Johnson *et al.* 2010), that a divisive LR is likely to harm the electoral prospects of the winner.

Thus, I want to assess to what extent leadership races with identical degrees of inclusiveness and divisiveness will select an equally “acceptable” and “electable” candidate. Of course, it does not mean that such a candidate will produce the same effect in terms of electoral result in subsequent national election, as there are a lot of intervening variables at work between the moment intra-party leadership selection has concluded and the electoral outcome produced.

LR inclusiveness has been assessed on the basis of two main indicators: the *selectorate*, namely the body entitled to select the party leader (Caul Kittilson and Scarrow 2006; Hazan 2006, Kenig 2008) and the *candidacy*. The latter concerns those who have the right to stand for leadership, both in terms of candidacy requirements (*formal factors*) (Barberà *et al.* 2010) and the level of autonomy enjoyed by the party elite in putting forward a candidate list (*political factors*), which may indirectly prevent unwelcome candidacies (Castaldo 2011; Vicentini 2014). Accordingly, the level of elite support for the running candidates has to be taken into account too in order to assess *candidacy* inclusiveness. Therefore, I distinguish between an “open” and a “sterilized” offer (Castaldo 2011), with the latter indicating a race with a single intended winner and the former a race with more than one candidate with realistic possibilities of winning.

As far as divisiveness is concerned, two other indicators are considered: the competitiveness of the leadership race and the negativity of the electoral campaign (Hacker 1965; Peterson and Djupe 2005; Venturino and Pasquino 2009). Both these indicators are strictly linked with the elite support issue, which transversally affects all the dimensions considered: the participation of a candidate unwelcome by the party elite is likely to raise the level of negativity in the electoral campaign, while a strong control of the party elite in the pre-selection phase (to the extent of excluding

candidates who may threaten the success of an “intended” winner) is likely to reduce competitiveness.

The article is organized as follows: the first part examines the evolution of the Labour leadership election system, in order to understand the reasons why the Labour Party developed a new system involving party (and trade union) members in the leadership selection process much in advance compared to other Western parties, while turning to the closed primary quite late with respect to its European counterparts. The second part is devoted to the empirical analysis (based on both literature and press review) of the five LRs under consideration, taking into account the four indicators already mentioned, i.e. *selectorate*, *candidacy*, *campaign negativity* and *race competitiveness*.

2. From parliamentary party dominance to the electoral college system and beyond

Historically, the British parties have been strongly shaped by the parliamentary system in which they operate, meaning that the Parliament and the Cabinet are the real anchors of the system. Therefore, the centre of power in a British party is the leader and the parliamentary group, while the party organization is more a support than an element of impulse (Giménez 1998: 46-48). In fact, at the beginning of the 1990s Massari (1992: 109) argued that «the British parties have never implemented a model of internal participation of the members, which can be called “internal democracy”». However, at present all four main British political parties allow their members to intervene in candidate and/or leader selection (CLS) in some way. The Labour Party in particular undertook a process of CLS democratization earlier than most other European parties.

The roots of the campaign to expand the leadership franchise began to take hold during Wilson’s second government. The intra-party conflicts related to the LS method hid the political struggle between the moderate and left-wing of the party (Stark 1996: 41). As Shaw (1994) notes: «The constitutional reformers had three interlinked aims: to weaken the right’s hold on the party, to redistribute power from the parliamentary establishment to the rank and file, and to end the effective independence of the PLP (parliamentary Labour party) on which right-wing control was seen ultimately to rest».

As a matter of fact, the various resolutions presented at party conferences throughout the 1970s were routinely defeated (Russel 2005: 36-37). However, after the defeat of the Labour Government by Margaret Thatcher in the 1979 general elections, the reformers were finally able to

realise their projects. The left of the party succeeded in carrying resolutions supporting reselection and control of the manifesto at the annual party conference held in Brighton in October 1979, although the resolution regarding the election of the leader by the membership was narrowly defeated. But at the time of 1980 party conference at Blackpool the general resolution to expand the leadership franchise was very narrowly passed. The contenders finally agreed on a compromise proposal to elect the party and deputy leader by means of an “electoral college”. A special party conference held at Wembley in January 1981 established the rules to discipline this new method. In the end the decision was to assign 40% of the weighted votes for leader and deputy leader to affiliated organizations (mostly trade unions, but also Socialist Societies), and 30% each to the PLP and the individual members of the constituency associations. «The point of the reform was clear, bickering over the specific weights of the formula notwithstanding. There were over six million members of affiliated unions, and more than 300,000 members of constituency associations. These groups, with the support of the left, were now determined that their voices would be heard and counted in party affairs» (Le Duc 2001).

The new formula clearly increased the unions’ weight in leadership selection, and for this reason it was strongly criticized by the Labour right-wing, to the point of encouraging the final split in the party which led to the formation of the SDP.

The new system was employed for the first time to select the party leader in 1983, although it was already used in 1981 for selecting the deputy leader. Neil Kinnock easily won the contest and he was confirmed as party leader five years later. In 1992 Kinnock was substituted by John Smith who was elected leader with 90% of the total votes.

TAB.1 - *Labour leadership elections (1983-1992).*

	<i>Candidate</i>	<i>MPs/MEPs</i>	<i>Members</i>	<i>Affiliates</i>	<i>Total</i>
1983	<i>Neil Kinnock</i>	14.8 %	27.5 %	29.0 %	71.3 %
	Roy Hattersley	7.8 %	0.6 %	10.9 %	19.3 %
	Eric Heffer	4.3 %	1.9 %	0.1 %	6.3 %
	Peter Shore	3.1 %	0.0 %	0.0 %	3.1 %
1988	<i>Neil Kinnock</i>	24.8 %	24.1 %	39.7 %	88.6 %
	Tony Benn	5.2 %	5.9 %	0.3 %	11.4 %
1992	<i>John Smith</i>	23.2 %	29.3 %	38.5 %	91.0 %
	Bryan Gould	6.8 %	0.7 %	1.5 %	9.0 %

Source: <http://www.election.demon.co.uk/lableader.html>; Le Duc (2001).

The divisions which led to the creation of the system in 1981 have thus not figured heavily in its actual operation. The renewal strategy on which the party embarked after its devastating defeat in the 1983 election involved gradually recapturing control of party institutions from the left, but working within rules which had been designed to empower the internal factions that were more likely to be antagonistic to this course (Le Duc 2001).

At the beginning of the 1990s internal democratization was also extended to legislative candidate selection. The electoral committees were substituted by closed primaries including party members and trade unions members, but this time the aim was exactly the opposite from that of the left-wing reformers of the 1980s: «In practice, the parts were reversed: now they were the “moderate modernizers” that changed the rules to their advantage» (Valbruzzi 2005: 231). Indeed the new moderate leaders of the party (Kinnock, Smith) intended to expand individual participation of the members precisely in order to reduce the weight of the “ideologized” and extremist activists and of the trade unions (Scarrow 1996). The enlargement of the *selectorate* was in fact supposed to include in the process of selection new members who were likely to support moderate positions and centrist candidates with greater electoral appeal.

In 1993 the party approved some adjustments to the electoral college system. It was decided that the three sections should contribute equally (33.33 %), while the trade union block vote at Labour Party conferences was abolished and substituted by a one-man-one-vote (OMOV) system, representing a partial step towards greater intra-party democracy.

In any case, there were no strong variations in terms of candidacy requirements: candidates for the leadership had to be sitting MPs. Under the original rules of 1981 they were required to have the support of 5% of the caucus in order to be nominated, but in 1988 this requirement was raised to 20%. With the 1993 reform such threshold was partially softened: 12.5% in the case of a vacancy in the leadership, but the 20% threshold was held for challenges of an incumbent leader. Accordingly, as Le Duc (2001: 332) states: «Unlike American primaries, there is virtually no possibility that groups from outside the formal party structure may decide for their own reasons to enter the contest... So long as candidates can be recruited only from among Members of Parliament, and are required to have substantial caucus support to be nominated, any further move along the continuum towards greater “inclusiveness” might be expected to have relatively modest effects on candidate recruitment. Nevertheless, it might be capable of

producing a different type of contest for the leadership in some circumstances, and possibly even a different outcome than caucus selection».

The reformed system was used in 1994 and it crowned Tony Blair as new Labour leader. Because of Blair's victory in the 1997 general election and his long permanence in power, the Labour Party did not have to recur to new leadership ballots for many years. Even in 2007, when Blair left the Premiership and the party leadership to the former Chancellor of the Exchequer Gordon Brown, the recourse to the electoral college system failed. Actually, there were others would-be challengers to the possible new leader, Brown. However, no other candidate obtained the 12.5% of the support from the parliamentary party that was necessary to run. As a consequence, Brown's election as party leader was just a coronation, with no need to pass the electoral college's vote (Kenig 2008: 242; Cross and Blais 2012).

Accordingly, a new leadership race involving party and unions members too took place only in 2010, after Brown's defeat in the general election and consequent resignation as party leader. This race rewarded Ed Miliband, whose election was widely criticised, also because of the distortions produced by the trade unions' vote, as we will see later on. To respond to such criticisms and also to re-legitimise himself with party members (as the majority of them had voted for another candidate), the newly elected leader immediately committed to supporting a new reform of the leadership selection method. This reform materialized a few years later by adopting the proposals of the February 2014 Collins Report, headed by Ray Collins, trade unionist and former Labour General Secretary. Following the Collins review, the electoral college was replaced by a pure OMOV system, according to the model of closed primaries already experimented (and gone beyond) by many Western European parties¹. Nonetheless, the candidacy requirements remained strict: the percentage of MPs' nominations needed to stand in the race was raised to 15%. Nor the electoral system did change: as in previous elections, voting had to be held according to the alternative vote (instant-runoff) system.

¹The term «primary election» is actually unsuitable to define races intended to appoint internal party offices like the party leader, as it specifically refers to the selection of candidates to the elections (Pasquino 2006). Nonetheless, in the public opinion's mind the distinction is often quite vague and it is particularly difficult to be applied to the British case, as the figure of party leader and candidate for the Premiership overlap.

3. Empirical evidences from five Labour leadership races

1994 Labour leadership election. - The 1994 Labour leadership election was the first to be held under the reformed electoral college system, with the three sections contributing equally (33.33 %) and the union block vote substituted by individual voting. The success in terms of grassroots participation was extraordinary, with more than 900,000 persons taking part in the vote, including all the people who were entitled to vote because they were members of the trade unions. From this point of view the *selectorate* may appear even larger than the one usually involved in normal closed primary. However the fact that the votes of hundreds of thousands party and trade unions members counted as the votes of a few hundred MPs/MEPs suggests to consider this kind of “mixed selectorate” as slightly less inclusive than a party membership vote.

As already explained, the formal candidacy requirements for taking part in the Labour leadership elections are particularly strict: in 1994 the would-be candidates (who were required to be sitting MPs) had to collect the formal support of 12.5% of the Labour Parliamentary Party. Beyond this, the 1994 race is a perfect example of a “sterilized offer”. Gordon Brown, the only possible contender of the intended winner Tony Blair, was successfully pressed to withdraw from the contest (also in exchange of some promises, such as the one to “inherit” the leadership in the future, as in fact happened in 2007). The aim of the party establishment (and Blair himself) was first of all to avoid a divisive contest. However, there was also the fear that if the two stood against each other, this may have allowed another candidate to come through the middle and win. Actually, this was an extremely unlikely possibility, particularly as the alternative vote system meant that Brown’s second preferences would go to Blair and vice-versa, ensuring that one of them would have won. It clearly testifies to the capacity of the Labour elite to indirectly affect the process of selection beyond the importance of *formal factors*.

In consequence of this, the 1994 leadership campaign mainly aimed to publicize the event, thereby giving the idea of a strong, democratic and united party and putting the newly designed leader Blair in the spotlight. Accordingly, there was no space for conflict or controversy among the three candidates and their supporters (also because there were no substantial differences in their programmes), which means negativity was very low².

²*The Guardian* (27/06/1994) commented as such the opening event of the campaign: «The three Labour leadership contenders last night did their best to sweep aside any lingering

As expected, Blair easily won in the first turn, obtaining an absolute majority in all three sectors of the electoral college (see table 2 below). Actually, his percentage was decidedly lower than that obtained by Kinnock and Smith in the previous years, but because of the abolishment of the unions' block vote this was on the whole predictable. In each section Blair won more votes than Prescott and Beckett put together. The support Blair received in the PLP was slightly greater than that collected among constituencies and particularly affiliated trade unions, but this does not cast any doubt about his clear-cut victory, also among the rank-and-file. In fact, it was precisely the introduction of the OMOV system that allowed such a huge success. Though many trade union executives were attracted by Blair's bandwagon during the campaign, the leaders of several important unions unsuccessfully tried to sway their members against him, a tactic that could have worked with the old block voting system. That said, the level of competitiveness was clearly low. As also the negativity in the electoral campaign was very low (or totally absent), we can maintain the leadership race was not divisive.

2007 Labour leadership (uncontested) election. - Gordon Brown's appointment in 2007 turned out to be the most "exclusive" Labour LR since decades. Party and unions members were not called to vote due to the lack of other contenders, while MPs intervened only in the pre-selection phase. Thus, in this case it is much more appropriate to talk about an uncontested race rather than a sterilized candidate offer. In any case, *formal factors* prevented the only Brown's official opponent John McDonnell to run, as he was not able to collect the 45 nominations required (stopping at 8.5% when 12.5% was needed). Yet, we may suspect that *political factors* too had played a role. In fact, many other possible candidates decided not to participate and supported the intended winner Brown (primarily supported by the outgoing leader Blair), who was also expected to become Prime Minister just after his election to Labour leadership. Accordingly, opposing Brown as party leader would have appeared quite a risky move for prominent Labour MPs, especially those aiming to enter his Cabinet. As Brown turned out to be a single

memories of dissent in the shadow cabinet with a display of unity and mutual admiration [...] throughout the session there was no needled, no undercurrents and no subliminal messages designed to gain the advantage. The event had all the politeness that one never came to expect in the fratricidal Labour Party of the eighties». The spin remained the same even one month later: «The stately and calm campaign which ended yesterday would have been inconceivable at the start of the 1980s» (22/07/1994).

candidate, the combination of no competitiveness and no negativity (due to the absence of a formal electoral campaign) accounts for the lack of divisiveness.

2010 Labour leadership election. - In 2010 the *selectorate* was the same than 1994, but despite the interest that might have been raised by the uncertainty of the outcome and the fact that a real leadership race had been lacking for 16 years, the number of voters decreased significantly compared to 1994. Taken together, constituent members (around 200,000 in total, as party membership had declined in the previous years) and affiliated members (almost 5 million) who took part in the vote did not go beyond 340,000 persons.

On the contrary, with the formal requirements being equal, *candidacy* inclusiveness increased significantly compared to both 1994 and (obviously) 2007. We can hold that *formal factors* partly contributed to reducing the candidate offer, as some minor figures were not able to collect the required signatures, but it is hard to claim that the excluded candidates would have had real possibilities to win. Rather, the influence of the party elite in forming and eventually manipulating the candidate list was questionable. In fact, differently from the 1994 leadership race, this time no possible challengers were forced to abandon because of *political factors*. Actually, the Miliband brothers were strongly pressured by the party executives to decide between them who should go ahead, as had happened with Blair and Brown 16 years before; this time, however, no one agreed to step down. As a consequence, contrary to Blair in 1994, there were no natural leaders in the race. According to the polls, especially at the beginning, the Blairite David Miliband was the front-runner. As Blair had, he appeared to be the most likely winner of the leadership contest (*viability*), and he was also widely considered as the most competitive Labour candidate in the general election (*electability*) (Dolez and Laurent 2007). He had the support of the bulk of the Shadow Cabinet and the indirect endorsement of the former PM, Blair. However, his minor brother Ed appeared as the compromise candidate, so he was expected to get the highest number of second preferences. Accordingly, if David was not able to win by an absolute majority in the first turn (as was quite likely), Ed could be favoured over his elder brother (Denham and Dorey 2017). Moreover, the closer the ballot day came, the more the polls suggested that David's advantage was falling.

A look at the other candidates shows that Diane Abbot had no chances. Being the only candidate lacking Cabinet experience, she

represented the real *outsider* of the race. Still, there was a need felt for the left to put up a candidate, and the party was in general agreement that it was desirable to have a woman involved. Balls had more of a chance than Burnham, but once Ed Miliband had decided to run, Ball's chances diminished considerably, as it was quickly apparent that the younger Miliband had more success in winning the support of the unions and of Gordon Brown's followers. That said, despite the "artificiality" of some candidacies (Pemberton and Wickham Jones, 2012), the high number of contenders representing different political orientations suggests a low degree of control by the party elite over the phase of pre-selection and an open candidate offer.

Thus, the leadership race was no longer a legitimizing event but a real contest with an uncertain outcome. In fact, the main interest for the media was the "storytelling" of the unusual struggle for the leadership between the two Miliband brothers. Rather than guarantee a fair competition, this "fratricidal" struggle implied that political and personal issues were merged, especially considering that the two had quite different ideas regarding what direction the party should take in the future (Dorey and Denham 2011: 299-302). Ed and David avoided attacking each other directly, but the clashes between their supporters were fierce. David was portrayed by Ed's supporters as aloof and elitist and was criticized for being the candidate of Blair and the Blairites, which meant being too close to business and the wealthy elite, a supporter of the decision to invade Iraq, and too far from the party's roots and the needs of ordinary people. In turn, David's followers accused Ed of being an opportunist for standing against his brother and moving to the left (adopting positions which he had never voiced in government and which would ultimately lead to another electoral defeat), stressing his inexperience in government and claiming he was too close to the unions and the failed Brown leadership (Wintour *et al.* 2010; Jobson and Wickam-Jones 2011; Dorey and Denham 2016). Accordingly, what started off as a sedate and dull campaign gradually came alive in the last month, when people finally realized that Ed Miliband might really win; the result was a much more "negative" campaign than had been expected at the beginning.

TAB. 2 - 1994 and 2010 Labour leadership elections by the electoral college.

	<i>Candidate</i>	MPs/MEPs	Members	Affiliates	<i>Total</i>
<i>First Round 1994</i>	Tony Blair	198 (60.5%)	100,313 (58.2%)	407,637 (52.3%)	57.0 %
	John Prescott	64 (19.6%)	42,053 (24.4%)	221,367 (28.4%)	24.1 %
	Margaret Beckett	65 (19.9%)	29,990 (17.4%)	150,422 (19.3%)	18.9 %
<i>First Round 2010</i>	David Miliband	111 (13.9%)	55,905 (14.7%)	58,189 (9.2%)	37.8 %
	Ed Miliband	84 (10.5%)	37,980 (9.9%)	87,585(13.9%)	34.3 %
	Ed Balls	40 (5.0%)	12,831 (3.4%)	21,618 (3.3%)	11.8 %
	Andy Burnham	24 (3.0%)	10,844 (2.8%)	17,904 (2.8%)	8.7 %
	Diane Abbott	7 (0.9%)	9,314 (2.5%)	25,938 (4.1%)	7.4 %
<i>Second Round 2010</i>	David Miliband	111 (14.0%)	57,128 (15.1%)	61,336 (9.8%)	38.9 %
	Ed Miliband	88 (11.1%)	42,176 (11,1%)	95,335(15.3%)	37.5 %
	Ed Balls	41 (5.2%)	14,510 (3.8%)	26,441 (4.2%)	13.2 %
	Andy Burnham	24 (3.0%)	12,498 (3.3%)	25,528 (4.1%)	10.4 %
<i>Third Round 2010</i>	David Miliband	125 (15.8%)	60,375 (16.1%)	66,889(10.8%)	42.7 %
	Ed Miliband	96 (12.1%)	46,697 (12.4%)	102,882(16.7%)	41.3 %
	Ed Balls	43 (5.4%)	18,114 (4.8%)	35,512 (5.8%)	16.0 %
<i>Fourth R. 2010</i>	David Miliband	140 (17.9%)	66,814 (18.1%)	80,266 (13.4%)	49.4 %
	Ed Miliband	122 (15.4%)	55,992 (15.2%)	119,405(19.9%)	50.6%

Source: Labour Party website.

At the time of voting, as largely predicted, none of the candidates obtained the absolute majority by counting only first preferences. Consequently, according to the alternative vote system, the least voted candidate Diane Abbott was eliminated, and her second preferences were redistributed among the other four candidates. Later on Burnham and Balls were also eliminated, until only the two Milibands were left in the fourth round. Finally, Ed was able to win out, though with an advantage of only one percentage point. Thus, the risk dreaded by some observers, i.e. having a party leader that the MPs had rejected, like Iain Duncan Smith in the 2001 Tory leadership race, seemed to have come true.

The distribution of the votes in the three sections of the electoral college showed David to be the candidate preferred by the PLP (111 votes - i.e. first preferences - against 84 for Ed). But in the three successive rounds Ed confirmed that he was slightly preferred to David by both the MPs and the party members who had voted for the other three candidates, as he received more second preferences than his brother: 38 against 29 from the PLP; 18,012 against 10,909 from the membership (Dorey and Denham 2011). In any case, David still held an advantage of about 20 votes in the PLP section and 15,000 votes in the constituencies. Accordingly, it is hard to claim that the “oligarchic” choice made by the PLP was reversed by the “democratic” vote of the grass-roots: not only was David the candidate preferred by the PLP, but he also had the support of the relative majority of individual members in the constituencies, who represent the normal *selectorate* in closed primaries. In fact, most observers agree that Ed’s victory depended mainly on the trade union members’ vote (Jobson and Wickham-Jones 2011; Pemberton and Wickham-Jones 2012; Baldini and Pritoni 2016), although Dorey and Denham (2011) suggest Ed won because he was the most “acceptable” candidate to all sections of the Party.

However, differently from 1994, this time the combination of both negativity in the electoral campaign and the extremely close final results of the two main candidates made this a really divisive race. These premises foreshadowed a troubled leadership for the newly elected Miliband, as the following events confirmed. In fact, his five-year-long leadership was often putted into question both inside and outside the party, though never openly challenged before his electoral defeat (Bale 2015).

2015 Labour leadership election. - The 2015 LR was the first to be held under the reformed system approved in 2010. Candidates had to be elected by members and registered supporters who get the right to vote by paying only 3 pounds. Members of the affiliated trade unions were allowed to vote

as well, but they needed additionally to register as Labour supporters to do so. All votes had to be weighted equally. Considering that the Italian and French model of open primaries envisages the payment of at least 1-2 euros to participate in the vote and registration in a list of supporters sharing the party's (or coalition)'s values, the new system adopted by the Labour didn't look very distant from that of open primaries in Southern and Continental Europe. Moreover, the interest in the new leadership race - where the party membership had finally become decisive - along with the facility of registration, encouraged a lot of people to join the party in the weeks preceding the ballot. The Labour Party had indeed grown rapidly in size since the defeat in May's general elections, with the total number of people signing up to vote in the leadership contest exceeding 600,000. The number of full party members grew from just over 200,000 in May to almost 300,000, with a further 121,000 people paying £3 to become registered supporters and almost 190,000 joining up through their trade unions. However, there was also a significant number of people (about 3,000) who were excluded from registration because they were identified as members and/or supporters of other parties. Finally, turnout for the vote was 422,871 (76.3%) out of the 554,272 eligible voters, with 343,995 votes (81.3%) casted online, which also made this the largest online vote ever experimented in the UK. Accordingly, the absolute number of voters was significantly higher than in the 2010 LR (but not the 1994 LR), where trade union members were directly involved, placing this leadership race among the most highly participated closed primaries in Europe.

Instead, the level of *candidacy* inclusiveness remains more or less the same compared to 2010, even though the preconditions were largely different. In terms of formal candidacy requirements there were not significant changes: the percentage of MPs/MEPs endorsements needed to present the candidacy was raised to 15%, but the significant reduction in Labour parliamentary representation meant that 35 signatures were enough to run. Because of the loss of (or renunciation to) their parliamentary seats, some major figures of the Labour Party - such as the former Shadow Chancellor of the Exchequer and former 2010 LR candidate Ed Balls, and the intended winner of the 2010 LR David Miliband - were automatically excluded from the contest. Other plausible candidates ruled themselves out, including the former Home Secretary Alan Johnson, while the Shadow Secretary of State for Education Chuka Umunna, the new "rising star" of the Labour Party, withdraw a few days after presenting his candidacy, citing press intrusion into his family life (Quinn 2015). Thus, the former minister Andy Burnham was the initial front-runner (Dorey and Denham 2016: 270).

The candidacy of the 66 year-old ardent socialist and anti-war campaigner Jeremy Corbyn emerged only at the very end. He was a well-known figure on the party's left, but differently from the other race contenders (mainly Burnham and Cooper) he had never had any significant role within the party or in government; this was also because he often supported positions which were radically divergent from the ones embraced by the New Labour party establishment. For this reason the first serious hurdle on his way to the leadership was to find the required 35 nominations by Labour MPs in the space of only one week, while the other candidates moved much sooner and did not have any difficulty in reaching the threshold (Burnham 68, Cooper 59, Kendall 41). However, as in the case of the 2010 left-wing candidate Diane Abbott, there were a number of MPs (including the front-runner Burnham himself) who agreed to formally support Corbyn's candidacy only in order to provide representation to a wider range of opinions, though they made it clear that they would not support his campaign and would not advise their electors to vote for him (Dorey and Denham 2016). Accordingly, rather than excluding an unwelcome contender, the party elite pledged to enlarge candidate participation, clearly not understanding Corbyn's "dangerousness". Therefore, even though *formal factors* played a certain part in reducing the number of potential contenders (excluding no-MPs but also some minor candidates who were not able to reach 35 nominations), while others decided not to run autonomously, we can certainly conclude that the candidate offer was open.

While the 2010 campaign was largely presented as a "fratricidal struggle" between the Milibands, this time the disputes among the candidates did not absorb the media's attention in the same way. Yet, the campaign finally turned out to be even more tense and compelling for the national media and public opinion, with the "storytelling" being progressively concentrated on a single candidate (Corbyn), rather than being portrayed as a two-horse race. In fact, in the weeks approaching the ballot, the pre-electoral polls started to suggest that Corbyn might win. This triggered off a virtuous circle that led the strongest unions to jump on his bandwagon (to the detriment of Burnham) and encouraged more and more people (especially young people), enthused by his anti-austerity message, to register as Labour supporters.

On the other hand, Corbyn's leap in the polls created panic among many Labour MPs, especially those who had supported his candidacy just to "enlarge the debate". The fear that Corbyn's success would irremediably split the party and damage its electoral prospects, together with the

unfamiliarity with the new system, aroused serious controversies concerning risks of infiltrations, as much as some Labour MPs called for the election's suspension (Quinn 2016; Dorey and Denham 2016). Accordingly, while the other three contenders avoided to directly attack the front-runner, the most severe criticism of Corbyn came from actors not directly involved in the race: the media, opinion leaders and Labour personalities, including Tony Blair. For his part, in line with the image of "calm revolutionary", Corbyn kept a low profile throughout the campaign, avoiding any attacks on his internal enemies or New Labour's past mistakes, rather preferring to direct all his criticism against the Conservative government and/or the malfunctions of the capitalist system and the failure of European austerity policies in general (Dorey and Denham 2016). That said, the level of negativity was rather high.

On 8 May 2015 Corbyn resulted the most widely voted candidate, something that was absolutely unforeseen at the very beginning but had been anticipated by the most recent polls. Yet, the magnitude of his success exceeded expectations. In fact, this candidate, who entered the game as an outsider, won the absolute majority of votes by a 60%, a percentage even larger than Blair's in 1994. Accordingly, there was no need to look at the second preferences expressed by voters for the other candidates, which constituted the real obstacle to Corbyn's victory. The data shown in table 3 confirm the impression that most of the new people who decided to register as Labour members were actually Corbyn supporters, as he got almost 84% of the votes expressed by this category (representing 35% of the total voters). In fact, Dorey and Dunham (2016) pointed out that Corbyn's election was prompted by these "external voters" as much as Ed Miliband's election was attributed to the unions' support. This is a bit ironic, as the dismantling of the electoral college system in favour of closed primaries was just intended to avoid "external" distortions in the leadership selection process. Yet, Corbyn advantage decreased significantly among affiliated supporters and party members, but in these two categories his percentage was also more than double that of the second candidate, Burnham. This demonstrates that, differently from Ed Miliband five years before, the left-wing veteran got a resounding victory among the party grass-roots, contradicting the worries of all those who denounced the risks that the leadership election might be "corrupted" by radical voters who strategically registered for Labour at the very last minute. On the other hand, this time the vote of the Trade Unions was not qualitatively or quantitatively decisive, as it adjusted on the average result obtained by Corbyn and weighed less than

17% in the final outcome, although the Unions' support for Corbyn during the electoral campaign was strong (Pemberton and Wickham-Jones 2015; Baldini and Pritoni 2016). Accordingly, we may claim that the level of divisiveness due to the negativity of the electoral campaign was partly balanced by the low degree of competitiveness. Yet, the magnitude of Corbyn's success did not give him the internal support he needed to strengthen his leadership, which indeed in the first year revealed itself to be even more fragile than Ed Milibands' had been.

Tab. 3 - 2015 and 2016 Labour closed primaries.

	<i>Candidate</i>	Party members	Registered supp.	Affiliated supp.	<i>Total</i>
<i>First Round 2015</i>	Jeremy Corbyn	121,751 (49.6%)	88,449 (83.8%)	41,217 (57.6%)	251,417 (59.5%)
	Andy Burnham	55,698 (22.7%)	6,160 (5.8%)	18,604 (26.0%)	80,462 (19.0%)
	Yvette Cooper	54,470 (22.2%)	8,415 (8.0%)	9,043 (12.6%)	71,928 (17.0%)
	Liz Kendall	13,601 (5.5%)	2,574 (2.4%)	2,682 (3.8%)	18,857 (4.5%)
	Jeremy Corbyn	168,216 (59.0%)	84,918 (69.9%)	60,075 (60.2%)	313,209 (61.8%)
	Owen Smith	116,960 (41.0%)	36,599 (30.1%)	39,670 (39.8%)	193,229 (38.2%)

Source: Labour Party website, Quinn 2015.

2016 Labour leadership election. - Just one year after his election, Corbyn's leadership was upset by a vote of no-confidence by the Labour MPs, which opened the way for a new leadership race. It was also a consequence of the "leave" success in the referendum intended to decide whether or not the UK was to stay in the European Union, since most Labour MPs believed Corbyn did not convincingly support the "remain" campaign.

Following Corbyn's removal, there was a sudden hike in new registrations as Labour members. About 60,000 persons joined the party during the leadership crisis, thus bringing the new total to over 500,000 members, so that Labour became the largest political party in Western Europe. However, the Labour National Executive Committee did not allow members who had joined the party in the past six months to vote in the leadership election, so approximately 130,000 new members were

excluded from voting³. Moreover, the fee for registered supporters was increased from 3 to £25, thus posing stricter limitations on the *selectorate*. Nonetheless, more than 500,000 people took part in the vote (76.6% of eligible voters), with about 50,000 new members voting as compared to 2015, and a larger participation of affiliated supporters, while registered supporters did not increase significantly (Dorey and Denham 2016b).

The *candidacy* dimension presents various facets: on the one hand it is fairly clear that the majority of the party elite was largely hostile to Corbyn. Moreover, the fact that Angela Eagle - the first person to launch her candidacy against the incumbent leader - decided not to run in order to enlarge the chances of the second candidate, Owen Smith, to beat Corbyn also suggests a certain level of elite control in the pre-selection phase. Nonetheless, the Labour elite renounced the possibility of tampering with Corbyn's chances of re-election, as the NEC did not have the audacity to force the incumbent to collect the MP/MEP endorsements to present his candidacy (which would have been very difficult for him). It is hard to say whether this decision was suggested by a mistaken calculation, according to which Corbyn would lose anyway (although most of the polls suggested he was favoured over Smith), or rather if it was imposed by the fear of a grass-roots revolt. The fact remains that it was precisely the relaxation of the *formal factors* that allowed Corbyn's participation, thus suggesting an open offer with two candidates with realistic possibilities to win.

The elite's coup against Corbyn foreshadowed a very tense leadership campaign, as the issue at stake (at least for Corbyn's opponents) was the party's very unity and future. On his part, the challenger, Smith, attacked Corbyn for his position on Brexit, presenting himself as the person able to prevent a party split and give Labour back a governing party profile. Nonetheless, the closer the ballot came, the more Corbyn's lead appeared stronger, which incited Smith to pursue his opponent's leftist policy agenda, by proposing renationalisation of the railways, increased public spending and enhanced workers' rights. This did not help to convince the Corbynites, at the same time as it probably annoyed the anti-Corbynites. On the other

³Actually, on 8th August 2016 the High Court sentenced that this decision was contrary to the Labour Party Rule Book, and entitled new members to vote. However, the NEC immediately appealed the decision, and on 12th August 2016 the Court of Appeal reversed the High Court's decision, concluding that, under the party rules, the NEC had discretion to set any reasonable criteria for members to vote.

hand, it was quite easy for Corbyn to frame the contest as Members vs MPs, Grassroots vs Westminster. All this suggests that the level of negativity was as high as in 2015.

The result was announced on 24th September 2016 and Corbyn's success was even stronger than the year before. As shown by table 3 above, he got almost 62% of the vote, gaining about 60,000 votes more than in 2015, of which the majority came from a significant increase in party members' votes (almost 50,000), but also from a slight increase in the trade union affiliates' votes (more than 20,000). On the contrary, he lost some votes among registered supporters (about 4,000) compared to 2015. This suggests that many of the people who decided to become registered Labour supporters in 2015, in order to support Corbyn's candidacy in his first leadership election, subsequently decided to join the Labour Party as full members once their preferred candidate was elected leader (Dorey and Denham 2016b). On the other hand, differently from 2015 - when the overwhelming majority of registered supporters turned out to be Corbyn's supporters - in 2016 there was also a certain percentage of people who decided to register just in order to hinder the reaffirmation of the incumbent leader. In fact Smith got more votes among registered supporters than the sum of the three other contenders running against Corbyn for the leadership in 2015.

That said, the very high level of the campaign negativity combined with a very scarcely competitive race suggests a level of divisiveness very similar to the year before. Anyway, at least until the very good performance in 2017 general election, Corbyn's leadership constantly appeared at stake.

4. Comparing five Labour leadership races

The table below compares the five LRs under consideration on the basis of the different indicators discussed above. The last row also introduces a very basic measure of electoral performance: Labour vote in the general election and gains or losses compared to the previous election. It helps me to provide some brief reflections concerning a possible link between the level of inclusiveness and divisiveness of the LR and Stark's criteria for leadership selection (mainly acceptability and electability).

TAB. 4 - Comparing five Labour leadership elections.

Leadership race	1994	2007	2010	2015	2016
Selectorate	Electoral college	PLP	Electoral college	Party members	Party members
<i>Number of voters*</i>	333 (98% PLP) 172,000 (70% M) 780,000 (20% A)	313+39 MPs (nominations)	271 (98% PLP) 127,000 (72% M) 211,000 (12% A)	422,871 (76,3%)	506,438 (77.6%)
<i>Number of candidates</i>	3	1 (2)	5	4	2
<i>Candidacy (formal factors)</i>	Sitting MPs collecting 42 PLP nominations (12,5%)	Sitting MPs; 45 PLP nominations (12,5%)	Sitting MPs; 33 PLP nominations (12,5%)	Sitting MPs; 35 PLP nominations (15%)	51 PLP nomination (20% to challenge the incumbent)
<i>Candidacy (type of offer)</i>	Sterilized offer	Uncontested/ sterilized offer	Open offer	Open offer	Open offer
<i>Negativity</i>	Very low	No campaign	High	Very High	Very high
<i>Index of competitiveness**</i>	0.671	0	0.988	0.595	0.764
<i>Winner</i>	Tony Blair (57%)	Gordon Brown (88% nominations)	Ed Miliband (50,6%)	Jeremy Corbyn (59,5%)	Jeremy Corbyn (61,8%)
<i>Polls' favourite</i>	Tony Blair	No polls	David Miliband	Burnham first, then Corbyn	Jeremy Corbyn
<i>Elite's favourite</i>	Tony Blair	Gordon Brown	David Miliband	Burnham and Cooper	Owen Smith
<i>Labour votes in the election</i>	1997 election 43.2% (+8.8%)	2010 election 29.0% (- 6.2%)	2015 election 30.4% (+1.5%)		2017 election 40.4% (+9.6%)

My elaboration. M = party members, A = trade unions' affiliates, PLP = parliamentary Labour party.

* Precise data concerning 1994 and 2010 party members and trade unions members' turnout are not available, so both the absolute number and the percentage shown are approximate.

** The index is calculated subtracting to 100 the percentage distance between first and second candidate (Piereson and Smith 1975), and the outcome is divided for 100 in order to have an index ranges from 0 (absence of competitiveness) to 1 (maximum of competitiveness).

To summarize, the inclusiveness of the 2015 and 2016 LRs is higher than the 2010 LR. All three races were very inclusive in terms of candidate offer, but the 2015 and 2016 closed primaries are clearly more inclusive in

terms of *selectorate*. On the contrary, the 1994 LR appeared much less inclusive than the other three races because of the “sterilized” candidate offer, although the *selectorate* was the same as the 2010 LR (and actual participation was much larger). Yet, 2007 LR is not at all inclusive.

As far as divisiveness is concerned, the 2010 race appeared slightly more divisive than the 2015 and 2016 closed primaries because of the very close final results, although the level of *negativity* in the electoral campaign was slightly lower. In this case the difference from the 1994 and 2007 LRs is even higher, as the former was characterized by a very friendly campaign, and Tony Blair’s success was ample, while in the latter case competitiveness and negativity were absent.

This may explain the reason why in 1994 the electoral college system produced Blair’s triumph, pleasing all the observers - as Blair was seen as far superior to his opponents Margaret Beckett and John Prescott in terms of acceptability, electability and competence (Stark 1996: 127-131) - while in 2010 the same system barely rewarded a candidate like Ed Miliband, producing significant discontent. In fact, David Miliband appeared as the strongest candidate in terms of both electability and competence and he was also the candidate preferred by the party elite, although he was less “acceptable” to the electoral college as a whole (Dorey and Denham, 2011; Jobson and Wickham-Jones, 2011; Pemberton and Wickham-Jones 2013; Quinn 2012: 64-82; Denham and Dorey 2017).

In sum, while the number of persons entitled to vote did not change, the 1994 race was much less inclusive than the 2010 one because the candidate offer was constrained. This clearly affected all the other indicators considered here. It is probable that if Gordon Brown had finally agreed to run against Blair, the latter would have won anyhow. However, such a LR would have turned out to be more divisive, producing a tougher electoral campaign, far closer final results and a split within the party establishment⁴. This is why in 2010, too, there were many attempts to convince one of the two brothers to withdraw from the contest. The fact that this did not happen on the one hand contributed to democratize the race: not only were there more candidates running, but different political orientations were also represented. On the other, it inevitably increased the level of divisiveness,

⁴Just after Blair’s election as Labour leader Brown declared: «Tony and I have worked so closely in the past [...] that we could not have ended up fighting one another [...] people would have questioned not just us but our ideas. It would not have done Labour any good at all [...] I think the party has made the right choice» (*TheGuardian*, 04/08/1994).

contributing to weaken Miliband's leadership and perhaps also his electoral appeal, as a divisive LR is likely to harm the electoral prospects of the winner. Instead, the two LRs rewarding Corbyn finally revealed less divisive (according to the two indicators that I considered) because he was elected with a larger margin, though the primaries' campaign was as much negative. Yet, it is not sufficient to explain why he had a much better electoral performance than his predecessor(s), also considering that until few weeks before the general election Corbyn's polls was even worse than Miliband's ones. Either way, the hostility met by Corbyn before and after his elections as new Labour leader in 2015 and 2016 suggests a very high level of divisiveness. Accordingly we can suspect that even if Ed Miliband (or possibly David) had won by a larger percentage, this would hardly have kept him from having to face internal opposition. Still, many observers criticised Ed Miliband's election because of the distortion produced by the unions, but even supposing that a system of closed (or even open) primaries would have rewarded David rather than Ed, it is possible to suspect that the leadership race would have produced some tensions anyway.

In turn, it is hard to guess whether Corbyn would also have won (twice) with the old electoral college system: in both races he had no chance of success among Labour MPs, but *ceteris paribus* he would have maintained the majority of votes among the other two categories (party members and affiliated). Still, Corbyn would hardly have reached the absolute majority of votes in the first round, and he would probably have been disadvantaged by the count of the other candidates' second and third preferences (Dorey and Denham 2016: 278; Baldini and Pritoni 2016: 157). Clearly, he was not an acceptable candidate for Labour MPs/MEPs, also because he was widely considered a non-electable candidate. From this point of view, Corbyn's case is different from Ed Miliband's, who remained the second best candidate for Labour MPs. Accordingly we could maintain that the passage from the electoral college to the closed primary provides a major role in (s)electing the Labour leader to the extra-parliamentary party. Corbyn's support among party members outside the House of Commons was indeed totally at odds with the dislike and distrust among the parliamentary party. This clearly had serious implications for party cohesion and unity, and consequently for electability or credibility as a potential "party of government". In fact, many Corbynites preferred Labour remained a "pure" Socialist Party out of government if the alternative was "selling-out" and abandoning Socialism in government, as Blair and New Labour did. Indeed, according to the polls, most of Corbyn's primary voters did not support him because they were looking for a candidate able to win the general

election, but mainly because they appreciated his political proposals (Dorey and Denham 2016: 277). Thus, the reasons for his election mainly rest in the fact that, as a consequence of the 2015 electoral defeat, ideological and policy concerns have become more important selection criteria for the Labour grassroots than considerations of a party's internal unity and electability (Cross and Blais 2012; Dorey and Denham 2016-2017; Quinn 2016).

Concerning this it should be emphasised that while Stark's criterion of "acceptability" is often defined as the capacity to unite the Party it can also be interpreted differently. Corbyn's "acceptability" towards much of Labour's 2015 and 2016 *selectors* was not his unifying potential (on the contrary, it was recognised that he would be a divisive figure), but the fact that he symbolised a clear break with Blairism and New Labour. Although many observers interpreted this as a kind of electoral suicide, it is worth noting that the New Labour successful "recipes" of the late 1990s were apparently no longer appealing after the economic crisis, and from this point of view Corbyn's proposals were mistakenly interpreted as electorally unsuitable.

In fact, the leadership contest was held immediately after the second election defeat in a row, and it invariably entailed a rethinking over the reasons for the defeat. During his leadership tenure, Ed Miliband was not able (or willing) to overcome the New Labour era. At the time of the 2010 LR he was widely criticised for being an opportunist in distancing himself from policies which he had supported while he was serving under Brown's government. On the other hand, the grassroots and the unions - who decisively contributed to his election as Labour leader - were progressively disappointed because he proved unable to promote an ideological restructuring of the party. This was not a problem faced by Corbyn in 2015, as he had never been in government, and had repeatedly opposed (New) Labour's policy stance. Thus, while it was quite easy for the Conservatives to portray Miliband as an undecided leader during the 2015 electoral campaign, Corbyn's 2017 campaign for anticipated elections probably turned out to be much more convincing even because his "coherence" cannot be questioned. Accordingly, we could hypothesise that for all those voters who felt the need for a significant programmatic reverse, Corbyn (also thanks to his greater charisma compared to his predecessor) progressively came to represent a serious alternative to May's government, although his ideological positioning was largely criticised by the media and external and internal opponents. Moreover, the space between the leadership election and the general election is long enough to allow for a number of

intervening factors, which means that the level of “electability” measured at the time of the leadership contest is necessarily different from the one which would be assessed in the weeks preceding the general vote. In fact, contrary to the expectations, Corbyn’s electoral appeal increased during the last months of the electoral campaign, up to the Labour’s remarkable resurgence in the 2017 election (Dorey 2017). On the contrary, at the time of his unopposed appointment as party leader in 2007, Gordon Brown appeared as an acceptable, competent and electable candidate, but then he faced a serious defeat in 2010 general elections.

5. Concluding remarks

Is there a trade-off between maximising intra-party democracy and ensuring party unity and electability? Is there something suggesting that inclusiveness and divisiveness are not two separate concepts but rather two extremes of the same variable? My findings do not provide a clear answer to this question: while it might be good to have a large number of voters involved, is possible to suspect that leaving them with too much freedom of choice (avoiding to intervene on the candidate offer) increases the risk of a divisive contest, whose aftermath is likely to be disastrous. Nonetheless, though a constrained candidate offer may help avoid a divisive race, what comes next is hard to predict. As many leadership races in other European countries have demonstrated, succeeding in a non-divisive race does not guarantee the newly elected leader from internal and external challenges and even less it guarantees electoral success. Moreover, the party elite’s ability to intervene in the pre-selection phase (but also its willingness to accept a significant reform of the leadership selection rules) does not leave the political context out of consideration.

In this respect, Corbyn’s victories appear to be linked to a shift of paradigm for UK middle-and-lower-class left-wing voters, increasingly damaged by the European economic crisis, rather than an accidental and unforeseen consequence of the new system of election adopted by the Labour Party. Actually the opening to registered supporters might have had a certain relevance for Corbyn’s first success in 2015, but it is hard to deny that Corbyn was able to convince a large part of the Labour grass-roots with his radical proposals. In fact, also the election of Ed Miliband may be interpreted as a first clue of this ideological shift by the Labour grass-roots (but Miliband was not seen as much convincing as Corbyn), something that the party elite itself was not able to oppose. On the contrary, the success of Tony Blair in 1994 took place inserted in a context wherein both the party establishment and public opinion agreed on the necessity for Labour to

renew its image, rethink its ideological rigour and loosen its traditional relations with the trade unions, in order to appeal to a larger audience and get back into power after almost two decades of opposition. Thus, it is likely that the end of the New Labour era also reflected in the leadership selection procedures and outcome.

In this respect, we could suspect that the “democratisation” of the leadership selection procedure in 2010 was also intended to make the leadership more attentive to grass-roots’ stances, as previous Labour leaders and Prime Ministers were supposed to have enjoyed too much autonomy from the mass party. Thus, on the one hand the extra-parliamentary *selectorate* for Labour’s leadership contests - including the trade unions, party members and registered supporters - reflects and reinforces the inherent tension between being a parliamentary party focused on winning general elections, and being a mass, extra-parliamentary party, seeking to hold its MPs and leaders accountable to the Party outside the Parliament. On the other it is worth noting that the image of Labour MPs acting on behalf of their constituents *vs.* party grass-roots which are only concern about “betrayal of socialism” is a bit unwarranted. Corbyn’s satisfactory electoral performance perhaps reveals that the extra-parliamentary party was more connected with (a part of) British voters’ moods than most of the Labour establishment.

In conclusion, the political context seems much more relevant than the selection system used. This explains why the same electoral college system produced different outcomes in 1994 and in 2010, whereas the two different systems of the electoral college and closed primaries in the end both resulted in apparently controversial outcomes in terms of acceptability and electability. Thus, the level of inclusiveness and/or divisiveness of a leadership race cannot be evaluated without considering intra-party dynamics and external influences. Similarly, the three criteria (acceptability, electability and competence) that are supposed to guide *selectorates* in their search for a party leader might be misleading if we do not consider that they can be interpreted in different ways by the party elite and the grass-roots, or simply that their meaning is likely to evolve over the time.

References

ALDERMAN K. and CARTER N. (1995), "The Labour Party leadership and deputy leadership elections of 1994", *Parliamentary Affairs*, 48: 438-55.

ATKESON L.R. (1998), "Divisive Primaries and General Election Outcomes: Another Look at Presidential Campaigns", *American Journal of Political Science*, 42(1): 256-271.

BALDINI G. and PRITONI A. (2016), "Il Labour da Miliband a Corbyn", in Baldini G. (eds.), *La Gran Bretagna dopo la Brexit*, Bologna: Il Mulino.

BALE T. (2015), *Five Year Mission, The Labour Party under Ed Miliband*, Oxford University Press.

CALISE M. (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari: Laterza.

CAREY J. and POLGA-HECIMOVICH J. (2006), "Primary elections and candidate strength in Latin America", *The Journal of Politics*, 68(3): 530-543.

CASTALDO A. (2011). "Elezioni primarie e chief executive selection. Francia, Italia e Stati uniti a confronto", *Quaderni di scienza politica*, 1, 147-181.

COWLEY P., D. DENVER, J. FISHER, C. PATTIE (1998), "Introduction: The British general election of 1997", *British Elections & Parties Review*, 8(1): 1-8.

CROSS W. and BLAIS A. (2012a), *Politics at the Centre: The Selection and Removal of Party Leaders in the Anglo Parliamentary Democracies*, Oxford University Press.

CROSS W. and BLAIS A. (2012b), "Who selects the party leader?", *Party Politics*, 18(2): 127-150.

DENHAM A. (2013), "From coronations to close encounters: Party leadership selection in British politics", *British Politics*, 8(2): 164-180.

DENHAM A. and DOREY P. (2017) “Tales of the unexpected: The selection of British party leaders since 1963”, *British Politics*, <https://doi.org/10.1057/s41293-017-0044-x>.

DOLEZ B. and A. LAURENT (2007), “Une Primarie à la Française. La Désignation de Ségolène Royal par le Party Socialiste”, *Revue Française de Science Politique*, 57(2): 133-161.

DOREY P. and DENHAM A. (2011), “O, brother, where art thou? The Labour Party leadership election of 2010”, *British Politics*, 6(3): 286-316.

DOREY P. and DENHAM A. (2016a), “The Longest Suicide Vote in History: The Labour Party Leadership Election of 2015”, *British Politics*, 11(3): 259-282.

DOREY P. and DENHAM, A. (2016b), “Entirely as expected? What the voting data tells us about Corbyn’s re-election”, LSE Blog-Politics and Policy, 26 September <http://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/labour-2016-voting-data/>.

DOREY P. (2017), “Jeremy Corbyn confounds his critics: explaining the Labour party’s remarkable resurgence in the 2017 election”, *British Politics*, 12(3): 308-344.

GIMENEZ F.F. (1998), *La democracia interna de los partidos políticos*, Congreso de los diputados, Madrid.

HACKER A. (1965), “Does a ‘Divisive’ Primary Harm a Candidate’s Election Chances?”, *American Political Science Review*, 59: 105-10.

HAZAN R.Y., RAHAT G. (2006), “Candidate selection: methods and consequences” in Katz R., Crotty, Davis J. (1998), *Leadership Selection in Six Western Democracies*, London: Fitzroy Deaborn Publishers.

HEYWOOD A. (1994), “Britain’s dominant-party system”, in L. Robins, H. Blackmore and R. Pyper (eds), *Britain’s Changing Party System*, pp.10-25, Leicester: Leicester University Press.

JOBSON R. and WICKHAM-JONES M. (2011), "Reinventing the block vote? Trade unions and the 2010 Labour party leadership election", *British Politics* 6(3): 317-344.

JOHNSON G.B., M.J. PETERSHEIM and J.T.WASSON (2010), "Divisive Primaries and Incumbent General Election Performance: Prospects and Costs in U.S. House Races", *American Politics Research*, 38(5): 931-955.

KENIG O. (2008), "Democratization of party leadership selection: do wider selectorates produce more competitive contests?", *Electoral Studies*, 28: 240-247.

KENIG O. (2009), "Classifying Party Leaders' Selection Methods in Parliamentary Democracies," *Journal of Elections, Public Opinion and Parties* 19(4): 433-47.

KERNELL S., J.C. JACOBSON and KOUSSER T. (2009), *The Logic of American Politics, 4th Edition*, CQ Press.

KING A. (1993), "The Implications of One-Party Government", in A. King *et al.*, *Britain at the Polls 1992*, pp.223-48, Chatham, NJ: Chatham House.

LE DUC L. (2001), "Democratizing Party Leadership Selection", *Party Politics*, 7(3): 323-341.

LEFEBVRE R. (2011), *Les primaires socialistes. La fin du parti militant*, Rais D'Agir.

MARGETTS H. and G. SMYTH (eds.) (1993), *Turning Japanese?*, London: Lawrence and Wishart.

MARGETTS H. (1997), "The 1997 British general election: New labour, new Britain?", *West European Politics*, 20(4): 180-191.

MASSARI O. (1992), "I partiti politici in Gran Bretagna tra organizzazione interna e "modello Westminster", *Quaderni Costituzionali*, XII n.1.

MASSARI O. (2004), *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma.

PASQUINO G. (2006), “Democrazia, partiti, primarie”, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, June 55: 21-39.

PEMBERTON H. and M. WICKHAM JONES (2012), “Brothers all? The Operation of the Electoral College in the 2010 Labour Leadership Contest”, *Parliamentary Affairs*, June.

PEMBERTON H. and M. WICKHAM-JONES (2015), “Factionalism in the Parliamentary Labour Party and the 2015 leadership contest”, *Renewal* 23, pp. 5-21.

PENNINGS P., HAZAN R.Y. (2001), “Democratizing candidate selection. Causes and consequences”, *Party Politics* 7(3): 267-275.

PUNNETT, R. M. (1990), “Selecting a Leader and Deputy Leader of the Labour Party: The Future of the Electoral College”, *Parliamentary Affairs* 43 (2): 179-95.

QUINN T. (2012), *Electing and Ejecting Party Leaders in Britain*, Palgrave Macmillan.

QUINN T. (2016), “The British Labour Party’s leadership election of 2015”, *The British Journal of Politics and International Relations*, August 31, pp. 1-20.

RUSSELL M. (2005), *Building New Labour: The Politics of Party Organisation*, Palgrave MacMillan.

SCARROW S. (1996), *Parties and their members: organizing for victory in Britain and Germany*, Oxford University Press.

SHAW E. (1994), *The Labour Party Since 1979: Crisis and Transformation*, London: Routledge.

SHAW E. (2002), “New Labour in Britain: New Democratic Centralism?”, *West European Politics*, 25(3): 147-170.

STARK L. (1996), *Choosing a Leader: Party Leadership Contests in Britain from Macmillan to Blair*, NY: St. Martin's.

VALBRUZZI M. (2005), *Primarie: partecipazione e leadership*, Bologna: Bononia University Press.

VENTURINO F. and G. PASQUINO (eds.) (2009), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

VICENTINI G. (2014), "Does Inclusiveness Affect Divisiveness? A Comparative Analysis of Leadership Races in Five Western European Countries", *Italian Political Science Review*, 44(1), 55-80.

WEBB P. (2002), *Political Parties in Britain: Secular Decline or Adaptive Resilience?*, in Webb-Farrell-Halliday (eds.), *Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press.

WINTOUR P., A. STRATTON and N. WATT (2010), "Labour leadership race", *The Guardian*, 24 September: 6.

**THE ISRAELI ELECTORAL STATE OF MIND:
SECURITY, DISCOURSE AND LEADERSHIP AS
COMPONENTS OF THE 2015 ELECTIONS**

di ALON HELLED

Abstract - The 2015 Israeli general elections provide rare intellectual stimuli to trace and characterize some of the larger sociopolitical stances in Israeli society. Since Israeli politics has undergone many changes over the last decades, a focus on electoral moment unpacks the issues and general perception regarding geopolitics (i.e. the Israeli-Palestinian conflict) and the domestic health of the country (i.e. sociopolitical reforms and policy-developments). This paper aims at analyzing the three main dimensions, which were emphasized during the electoral campaign and the turnout, while it connects them with what we may refer to as the Israeli political "state of mind".

Keywords: Israel, elections, security, discourse, leadership

1. Introduction

Israeli politics has changed quite a bit due to external factors, namely the everlasting conflict with the Palestinians and Arab states, as well as domestic ones, e.g. trends in policies regarding the welfare state, center-periphery tensions or the ethnic issue dividing Ashkenazi and Sephardi Israelis; which all characterize Israeli society. The former have deeply influenced Israel's «state of mind», an ambiguous concept - yet fruitful to our analysis since it perfectly fits into constructivist social theories. A «state of mind» may be used as a disposition emerged from the formation of individual opinion and preference, socially derived from socialization and political learning, and which consists in the identification of collective problems. It is thus a corpus, an intangible but all-encompassing substructure of mental pictures that construct reality¹. Moreover, it presents some interchangeabilities with the more common disposition of identity, since both imply the social importance of ideas, culture and values. Yet, one may ask: first, what is the balance here? Second, how can identity, -which is multifaceted and multi-layered can be "photographed"? This paper exemplifies the concept by reconstructing the 2015 Israeli elections, while using the concept «state of mind» not only because of its evocativeness but mainly because it is sensitive to the context, -on the one hand, the stratified political situation in Israel; while on the other, the period of elections which is dynamic and, consequently, susceptible to change. In other words, the analysis is based upon the general assumption that a particle of identity can be observed and analyzed in a specific time span. It thus proposes a less binding concept, i.e. 'state of mind' in order not to banalize identity but still permitting an analytical evaluation of the latter's "fragments" as they are expressed in a specific event. It offers this concept in order to describe the meaning and attributes that can be traced throughout the Israeli elections,

¹ The concept of «state of mind» is underdeveloped in social sciences and has never been used to analyze electoral behaviour. However, it is borrowed and re-adapted here from three articles in the field of international relations. See C. E. Lindblom (1982): «Another State of Mind», *The American Political Science Review*, 76(1), 9–21; where the author refers to the "a common prevailing habit of mind" (one would simplify it to "a way of thinking") amongst American political scholars regarding American politics (p.9, note 2). Another contribution is that of J. E. Rielly (1987): «America's State of Mind», *Foreign Policy*, (66), 39–56; which seems to connote the term (used solely in the article's title) with "public concern" as American citizens prioritize certain issues over other. The third author is R. Morgan (2000): «A European "Society of States" -but only States of Mind?» , *International Affairs*, 76(3), 559–574. "a mental or cognitive reconstruction" (p. 560) with an emphasis on ideas, culture and values. The conceptualization of the notion is discussed in greater detail in the section: *Case selection and theoretical framework*.

while it attempts to mitigate the weight of identity and its major components. Therefore, it wishes to tackle the following questions: *how can the political «state of mind» be of use in unpacking the Israeli 2015 general elections?* It thus hypothesizes that it is fruitful to use the concept of «state of mind» as a container of sociopolitical macro trends with micro specificities in time and place. The latter enables to introduce a broader range of changing phenomena (the focal aspects of analysis) as they emerge from and during the elections.

This is made possible by focusing on the erosion of traditional issues (namely geopolitical and social security, peace, sociopolitical and ethnic-cultural status quo etc.) and the revival of other issues, not less important, such as social equity and cohesion; as they emerge from the electoral turnout. While the «state of mind» consists of transient features (e.g. emotions and/or content), the concept of identity presents a more solid structural features (common and lasting practices) which are more easily detectable at the social level. However, there is no need to abandon neither the first concept nor the second, since they can be jointly contextualized as segments of an institutionalized (though problematically politicized) national identity (Gellner, 1987; Brubaker, 1996).

Unpacking Israeli politics through the concepts of identity and «state of mind» is a true *tour de force*. Despite its inherent complexity, such an enquiry is feasible once some aspects are assumed as focal points: 1) the political discourse and political legitimacy; 2) the tension between Israel's national and social security; 3) the antagonistic stances in leadership. Those three aspects have become key-issues in Israeli politics since its independence in 1948. Israeli democracy has been facing continuous challenges concerning war, social unrest and ideological polarization. Such an analytical effort becomes useful, since it combines both the intricate Israeli sociopolitical history and the shifty range of political trends. That is to say that elections provide an opportunity to deconstruct the elements citizenry perceives and considers paramount in democratic politics beyond the procedural definition of the former². A wider interpretation of elections, inspired by constructivist framework, emphasizes the relevance of institutions aiming to negotiate and institutionalize power relations between those who govern and those who are governed. Consequently, one can argue that Israeli democratic elections engender an essential sociopolitical setting,

² The procedural definition is: «[A]n election is a device for filling public offices by reference to popular preferences», A. Heywood (2004), *Political Theory: An Introduction*, New York, Palgrave Macmillan, p. 235.

as political institutions and popular vote reveal the depth and breadth of Israeli identity. The electoral moment thus facilitates the delineation of multi-factorial trends (e.g. fragmentation and sectorialization of political offer, political antagonisms, sociopolitical polarization etc.). By adopting the general elections as key-venue, whose time span is quite limited, we can observe and unpack the Israeli «state of mind», while contextualizing current dynamics in Israeli political culture. That said, -and though it is difficult to predict or determine the balance between the key-aspects we focus on-, we can trace deeper and broader phenomena in Israel and thus help to better understand its sociopolitical reality.

2. Case selection and theoretical framework

Though literature has been generous in examining Israeli politics and society there is still room for scientific enquiries about the politico-cultural antagonisms (which often find their expression in the so-called «ethnic cleavage» between Israelis of Ashkenazi descent and those with Sephardic origins)³ and the political transformation of the party-system (especially with regard to the rise of radical right parties and the issues of coalition-building in Israel)⁴. Moreover, when parliamentary elections are concerned - there has been little effort to approach them beyond their procedures and technicalities⁵. The latter means there is a gap to fill in by complementary

³ The term "Ashkenazi" denotes Jewish population of European (especially Central-Eastern) descent, whereas the term "Sephardi" denotes Jews from Iberian origin (prior to the 1492) who settled in Arab-speaking countries (also known as "Orientals" or "Mizrahim" [Hebrew]). On Israeli cleavages, see B. Kimmerling (2001) *The Invention and Decline of Israeliness: State, Society, and the Military*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California Press; Y. Goodman and J. Loss (2009), «The Other as Brother: Nation-Building and Ethnic Ambivalence in Early Jewish-Israeli Anthropology», *Anthropological Quarterly*, Vol. 82, No. 2, pp. 477-508; Avi Bareli (2009), «Mapai and the Oriental Jewish Question in the Early Years of the State», in *Jewish Social Studies: History, Culture, Society* n.s. 16, No. 1, pp.54–84; As'ad Ghanem (2010), *Ethnic Politics in Israel: The Margins and the Ashkenazi Center*, Abingdon, New York, Routledge.

⁴ For example: E. Sprinzak (1989) «The Emergence of the Israeli Radical Right» in *Comparative Politics*, Vol. 21, No. 2, pp. 171-192, and his book entitled *The Ascendance of Israel's Radical Right* (1991), New York and Oxford, Oxford University Press; D. Filc and U. Lebel (2005) «The Post-Oslo Israeli Populist Radical Right in Comparative Perspective: Leadership, Voter Characteristics and Political Discourse» in *Mediterranean Politics*, Vol. 10, No.1, pp. 85-97.

⁵ It is noteworthy to mention the socio-spatial approach offered by two Israeli geographers who have studied political partisanship as reflected from the electoral results (see I. Charney and D. Malkinson (2015), «Between Electoral and Urban Geography: Voting Patterns and Socio-Spatial Dynamics in Tel-Aviv», *Applied Geography*, 58, pp. 1-6); as

analysis of elections as a moment in which the Israeli «state of mind» reveals itself beyond the traditional procedural analysis, often based on the classic definitions of left/right dichotomies and other party-centred antagonisms. In other words, it has been the Israeli democratic parliamentary system as a "container", so to speak, to have been analyzed much more often than how certain components of its political identity have been reflected by and through the elections themselves. For all the abovementioned reasons, this paper aims to delineate the constellation of political factors at the moment of the democratic vote through an identity-based analysis. Its point of departure draws on recent lessons concerning both the multifaceted nature of identity and the populist elements which have been characterized western democracies (i.e. leadership, charisma, the people\`not-people dichotomy) without neglecting political communication subject-matters (i.e. issue-setting).

The concept of «state of mind» is preferred here to the more developed and commonly accepted concept of 'habitus' (which recalls the "social personality structure" or "stage and pattern of individual self-regulation"⁶). This is because it better evokes the transitory moment of elections and the conjuncture politics finds itself in that moment, while suggesting that any electoral campaign and vote behavior are influenced by "mindsets" of "moods" (both synonyms of the concept as it is used here); rather than by the certain historical society ("figuration" in Eliasian terminology) that has modelled communal social regularities (i.e. norms and rules) or the structuralist emphasis the notion of 'habitus' finds in Bourdieu⁷.

well as the more historical\sociological approach of Alexander Bligh in studying voting patterns and political key-actors in the Israeli Arab population (see A. Bligh (2013), «Political trends in the Israeli Arab population and its vote in parliamentary elections», *Israel Affairs* 19 (1), pp. 201-219.

⁶ Habitus, therefore, entails a common space that different individuals share together as well as the shared norms and rules that individuals make their own. The concept may describe 'democracy' as a set of shared ground rules. Yet, it is usually used to explain social structure than the content it encompasses. See N.Elias (1991): "*The Society of Individuals*", London-New York: Continuum (especially p.182).

⁷ According to Bourdieu, the habitus is both the generative principle of objectively classifiable judgements and the system of classification (principium divisionis) of practices i.e. the space of life-styles, manners, habits etc. Hence, "[...] it is a general, transposable disposition which carries out a systematic, universal application-beyond the limits of what has been directly learnt-of the necessity inherent in the learning conditions. P. Bourdieu (1984): "*Distinction: A Social Critique of The Judgement of Taste*", Cambridge [MA: USA], Harvard University Press (p.170). Like Elias, Bourdieu also emphasizes the long-termstructural relevance of 'habitus': "[B]eing the product of history, it is an *open system of dispositions* that is constantly subjected to experiences, and therefore constantly affected by

Nonetheless, both concepts are borrowed from the scientific fields of sociology and psychology, and are deeply dependant on the process of socialization. Thus, one can address the conceptualization of a 'state of mind' in a more flexible and sensible-to-change mode, as it is less structurally-binding than the concept of 'habitus'. As our case is 2015 Israeli elections the concept easily encompasses short-term variations which do not necessarily have far-reaching consequences.

In other words, the conceptual framework is thus useful because it gathers elements which result constant but whose relevance changes in breadth and depth, according to reality. Since it is quite difficult to determine the weight and ways in which structural features of political identity (e.g. ideology, socioeconomic and cultural backgrounds etc.) directly affect the results of elections, the concept "state of mind" becomes a disposition that takes into account the effect of these features without deterministically over/under-estimate the former. In other words, the concept permits us to trace their flexibility or the shifty fashion in which they are manifested. Not only does "state of mind" explain the dynamics built-up during the elections, but it also contextualizes the features the concept itself encompasses (namely, identity, - and the other elements that are engendered by it). Consequently, it suggests both the aspects that are reflected as the elections go on, and the mechanisms that political agents use in shaping the electoral discourse as well as some of the issues and strategies they deploy to their advantage. Therefore, the concept is analytically profitable (though it is almost absent from political sciences, not to say from the field of electoral behaviour). Its usefulness, as a theoretical framework, is that it enables a twofold analysis. On the one hand, it is sensible to the systemic structures of politics (parties, candidates, leaders etc.); on the other, the perspective allows a wider understanding of issues and the space they occupy before and after elections. Hence, "state of mind" facilitates the elaboration of hypotheses and mechanisms. Moreover, it identifies how the abovementioned dispositions conform to the specific political reality and the phenomena it engenders. It thus surpasses the limits of short-term/long-term analysis, and formulates an empiric analysis which is based upon contextualization. It highlights the role of agency, the

them in a way that either reinforces or modifies its structures" (p. 133) [...] "a *historical transcendental* bound up with the structure and history of a field" (p.189); P.Bourdieu,L. Wacquant (1992):"*An Invitation to Reflexive Sociology*",Cambridge: Oxford, University of Chicago Press: Polity.

structures in which political interaction takes place and the content that "runs through" a certain period of time (whereas "identity" does not present such analytical fluidity, nor does it entail a rather short-term periodization). Consequently, it allows us to elaborate trends without neglecting identity-based categories (i.e. the ethnic cleavage, for instance) or the context which is constructed during a political event *par excellence* (namely, elections). The result is the ability to delineate changes from similar events and formulate more precise expectations for future ones. To be more precise, the combination of 'state of mind' (a semi-flexible concept vis-à-vis the more ambiguous concept of 'identity' and the structuralist concept of 'habitus') combined to a time span,- which is easily observable and delimitable-, allow us to identify mechanisms (namely, the emphatization of the different interpretations of 'security' as experienced by Israelis, the personalization of politics,-and the role charismatic leadership occupies in the process-, as well as the broader political discourse and its legitimacy) that cross the eventful elections and situate them in time and space. It, consequently, creates an opportunity for a broader and more flexible application of both conceptual and empirical extension containing multiple sociopolitical factors of Israeli society⁸.

By focusing upon the general elections in Israel 2015, not only can we trace the course of events, especially during the electoral campaign, identify key-actors, but also extract some of the observable implications of the country's political, social and cultural features,- and, thus, organize and weigh the dynamics and problematics which stem from them. Though, the concept is not exhaustive in explaining the entire electoral event, it does,- however-, widen the analytical range from specificity (i.e. the elections) to the more varied political reality which preceded it. In other words, the proposed conceptualization organizes the broader interconnections between parallel and related elements. In addition, politically-relevant chronicles gain analytical and processual relevance of long-term trends.

⁸ It thus offers a sort of conceptual "stretching" which is advantageous, since it only attempts to encompass both stable and transient aspects of Israeli identity without abolishing any other conceptual framework. On concept stretching, see G. Sartori (1970): "Concept Misformation in Comparative Politics", *The American Political Science Review*, Vol. 64, No. 4 (Dec., 1970), pp. 1033-1053; G. Sartori (1984): "Guidelines for Concept Analysis" in *Social Science Concepts: A Systematic Analysis*, ed. G. Sartori, Beverly Hills, Sage (commented and analysed in D. Collier and J. E. Mahon, Jr. (1993): "Conceptual Stretching Revisited: Adapting Categories in Comparative Analysis", *The American Political Science Review*, Vol. 87, No. 4 (Dec., 1993), pp. 845-855.

With regard to methodology, the concept stems from a process-tracing analysis and expository writing, since its construction is based upon the systematic "drawing descriptive and causal inferences from diagnostic pieces of evidence"⁹ and analytically "designed to convey to the reader how a change takes place through a series of stages"¹⁰. Furthermore, the three aspects which are traced (i.e. political discourse and legitimacy, the dual interpretation of security, the antagonistic stances in leadership) are also variables with causal roles, included in a "within case-analysis"¹¹, aimed at "developing historical explanations of particular cases, attaining high levels of construct validity, and using contingent generalizations to model complex relationships such as path dependency and multiple interactions effects"¹². In addition, the merit of the concept and the approach is that it helps explaining something; not only the (pre)course of electoral results but also the components of a sociopolitical fabric that emerges in a key-event of democratic rule. Hence, it offers a broader analysis of any dynamic political context. It therefore offers a new mode of looking at elections, not only as the outcome of political maneuvering but also as a key-venue which embodies features of national identity and contains what politicians make of it. That is to say, the 'state of mind' which can be traced from the Israeli general elections may provide a "theoretical explanation relevant to the wider phenomenon of which the case is an instance"¹³: the case of Israeli political identity as reflected by the the electoral event. More accurately, the three dimensions on which the analysis lingers are aspects of the Israeli

⁹ D. Collier: "Understanding Process Tracing", *PS: Political Science and Politics* 44, No. 4 (2011): 823-30 (citation, p. 824).

¹⁰ A. Bennett, A.L. George (2001): Chapter 4: "Case Studies and Process Tracing in History and Political Science: Similar Strokes for Different Foci" (p.137-166; cit., p.162) in C. Elman and M.F. Elman (eds.): "Bridges and Boundaries: Historians, Political Scientists, and the Study of International Relations", Cambridge [MA], MIT Press.

¹¹ A. Bennett (2004): Chapter 11: "Integrating Comparative and Within-Case Analysis: Typological Theory"(pp.233-262), in A.L. George, A. Bennett (2004):"Case Studies and Theory Development in the Social Sciences", Cambridge [MA]: London, MIT Press.

¹² A. Bennett (2004): Chapter 2: "Case Study Methods: Design, Use and Comparative Advantages", pp. 19-55; in Y. Wolinsky-Nahmias, D.F. Sprinz (eds.): "Models, Numbers, and Cases: Methods for Studying International Relations", Ann Arbor, University of Michigan Press (cit.p.19).). That is to say the method: "Involves looking at evidence within an individual case, or a temporally and spatially bound instance of a specified phenomenon, to derive and/or test alternative explanations of that case. In other words, process tracing seeks a *historical explanation* [...]". A. Bennet (2008): Chapter 30: "Process Tracing: A Bayesian Perspective" (p.702-721; cit. p.704), in J. M. Box-Steffensmeier, H. E. Brady and D. Collier [eds.]: "The Oxford Handbook of Political Methodology", 2008.

¹³ A. Bennet (2008), p. 704.

political identity. They feature and reflect issues from which one can trace their processual relevance and delineate a «state of mind» as it is taking form. The construction of these dimensions is the result of specific literature on macro long-term phenomena in Israel in light of the inference they assumed during the 2015 elections. However, before we examine those features point by point, we must reconstruct the event itself.

3. Political Dynamics in 2015 Israel

The Israeli electoral system is based on proportional representation based on the Hagenbach-Bischoff model. The entire national territory serves as a single electoral constituency in which 120 Knesset-members are elected (with a closed-list system). Since Israeli democracy represents a significant fragmented sociopolitical factions: Jewish and non- Jewish, lay and religious along the ideological dichotomy of Left and Right-, the national party system consists of a plurality of political actors. Hence, the Israeli multi-party system¹⁴ often generates political alliances between different political actors by opting for wide colations and political blocs.

The table below summarizes the essential figures on which our analysis is based. It underlines Israeli parties and the centrality of their leaders as well as the fragmentation of the Israeli political supply¹⁵ in relation to the previous electoral round. The total Israeli suffrage comprised 5,881,696 voters from which only 4,254,738 individuals went to the ballot. 4,210,884 votes were qualified as legally valid (i.e. 43,854 disqualified or 1.03%). The voter turnout reached 72.34% (against 67.8% in the 2013 general elections); the highest rate since 1999 (78.7%). The legal threshold was 3.25% (or the number of 136,854 valid votes).

¹⁴ In the 2013 general elections 120 members of Knesset (MKs) were elected from 12 parties, whereas in the 2015 elected Knesset 10 parties are represented.

¹⁵ The table includes only the winning parties of the 2015 general elections. Notwithstanding it is important to mention that other 15 electoral lists had registered at the Israeli Central Elections Committee 2015 prior to the electoral campaign. These lists gained approx. 190,000 votes (circa 4.5% of the total amount) and did not surpass the legal threshold.

TABLE 1 - Elections for the 20th Knesset 17 March 2015

Parties elected to Knesset	Party Leader	% Votes	No. Seats	Trend Compared to 2013 General Elections
Likud	Benjamin Netanyahu	23.40%	30	+12
Zionist Union	Isaac Herzog (Labour Party) Tzipi Livini (Hatnuah)	18.67%	24	+3
Arab Joint List	Ayman Odeh	10.54%	13	+2
Yesh Atid	Yair Lapid	8.81%	11	-8
Kulanu	Moshe Kahlon	7.49%	10	New
The Jewish Home	Naftali Bennett	6.74%	8	-4
Shas	Aryeh Deri	5.73%	7	-4
Yisrael Beiteinu	Avigor Lieberman	5.11%	6	-7
United Torah Judaism	Yaakov Litzman	5.03%	6	-1
Meretz	Zehava Gal-On	3.93%	5	-1

Source: Israeli Central Elections Committee 2015.

The institutional context prior to the 2015 elections. - On 8 December 2014, the 19th Knesset passed a bill to dissolve itself and hold general elections on 17 January 2015. This was the result of tumultuous debates which put an end to Netanyahu's third government. Increasing difficulties in compacting coalition lines over ideology and policy-making had been decisive in this final parliamentary vote¹⁶. A significant debate was over the electoral threshold. The latter had been changed in March 2014 (from 2% to 3.25%) and soon became a matter of dispute. The change was chiefly endorsed by

¹⁶ We refer in particular to the wave of resignations within the 33th Israeli government starting from Minister of Internal Affairs Gideon Sa'ar (Likud) on 4 November 2014 and ending with the dismissals from office of Justice Minister Tzipi Livni and Finance Minister Yair Lapid on 2 December 2014.

Minister of Foreign Affairs Avigdor Lieberman and his party Israel Our Home (*Yisrael Beiteinu*). The political decision was based on the evaluation that the reduction of the number of (small) parties better secured governability and thus automatically encouraged effective political mergers¹⁷. Nonetheless, alternative explanations for the amendment may be found. In addition to assertions about governability, the Governance Bill aimed at shrinking the political weight of Netanyahu's opponents from the two antagonistic poles of Israeli politics. Its aim was to discourage multipolar representation in the Israeli parliament starting from the so-called «sectorial parties»: the Arab parties (Bligh, 2013) and the ultra-Orthodox ones (vis-à-vis the so-called «consensual» ones). While Arab parties are “uncomfortably” anti-Zionist, the religious parties have long been controversial in their demands (i.e. financial resources to their own communities) fort hem to take part in any coalition. Despite political differences, the two political groups heavily criticized the «undemocratic» amendment. The Knesset vote took place on 11 March 2014 with 67 votes in favour of the new electoral law (endorsed by the entire governing coalition), while opposition transversally boycotted it¹⁸.

Another - even more controversial - political move was the *Basic Law proposal: Israel as the Nation-State of the Jewish People*; originally submitted by Knesset Members Avi Dichter (Kadima)¹⁹ and Ze'ev Elkin (Likud) in August 2011 and archived at the time. Nonetheless, a similar draft law was represented in the Knesset in March 2013 after the issue had become a part of the 19th Knesset negotiations, between the Likud- Yisrael Beitenu and The Jewish Home to form a new coalition headed by Benjamin Netanyahu. Several complementary proposals followed. The Nation-State Law bill defines several identity-building/conservation principles for contemporary Israel to follow. It calls for the State of Israel to be *legally identified* as the «nation state of the Jewish people» anchored to the ancient Jewish Torah Laws: source of inspiration for Israeli civic law and other judicial norms. Furthermore, it stipulates that the *Hebrew language is the sole official language* of the state; contrary to the existing legal status quo

¹⁷ The dynamics of the "Governance Bill" are journalistically summarized in the following articles: <http://www.timesofisrael.com/governance-bill-is-a-game-changer-for-israeli-> (Hebrew); <http://www.haaretz.co.il/news/politi/1.2083301politics/> (English); (Hebrew). <http://www.haaretz.co.il/news/politi/1.2086308>

¹⁸ The amendment (n.62 of the Israeli Electoral Law) was officially published on 19.3.2014.

¹⁹ In August 2012 Avi Dichter resigned from the Knesset. He later joined the ranks of the Likud but failed to be elected for the party's list for the 19th Knesset. Nonetheless, his endeavour was accomplished in the Likud's list for the 20th Knesset.

(that has existed in Israel since its independence) which considered both Hebrew and Arabic as official languages. It also denotes Israeliness and Jewishness as an inseparable, inviolable, cultural stratum. It further facilitates the acquisition of Israeli citizenship by every Jew living in Diaspora (paragraph 5), while it juxtaposes the precarious legal status of non-Jews in Israel (namely, Arabs whose forefathers have been living within the State's geographical borders from days immemorial). Moreover, it clearly represents an ideological U-turn from liberal discourse by the already rightist coalition. Although the bill did not pass, the mere necessity to theorize and adopt such basic-law implies far-reaching consequences: the deterioration of Jewish-Arab relations (i.e. the insoluble tensions regarding Israeli Arab population' solidarity with the Palestinians and the rest of the Arab World). The dispute reached its climax in the form of a new political actor: the Arab Joint List (formally the Joint List)²⁰. Since our scope conditions underline the important role played by identity politics in Israel with regard to the country's self-image as being Jewish and the use of it in advocating for governability, such political dynamics further strengthen the assumption that Israeli politics, and consequently general elections, are characterized by discourse continuity, engendered by the difficulty to establish and interpret a shared national identity. However, this hypothesis does not exclude any divergent modes aimed at gaining political consensus. After all, the prioritisation of issues does not only shift according to general social and cultural phenomena but also consists of the political offer and its effects on the electorate.

The next paragraph wishes to provide some general notions about *legitimacy* and *legalistic discourse* as structural aspects in Israeli politics (and culture, alike)²¹. The two are intimately linked to the issues of *security* and leadership, while taking on new forms through time and socio-political change. Hence, they can be used as four analytical variables representing contextual circumstances within Israeli politics; and thus outline the country's «state of mind». The following paragraphs unpack some of the

²⁰ The birth of the Joint List was widely reported by both Israeli and foreign media. See Ruth Eglash (10 March 2015), «Israel's Arab political parties have united for the first time», *The Washington Post* (retrieved 22 September 2015); Hassan Shaalan (22 January 2015) «Arab parties to run as one list in upcoming elections», *YnetNews* (retrieved 22 September 2015); Elhanan Miller (4 March 2015), «After uniting Arabs behind him, Ayman Odeh looks to lead opposition» (retrieved 14 June 2015).

²¹ A thorough panorama of Israeli cultural and legal history, jurisprudence-based yet highly interdisciplinary, is analyzed in M. Mautner (2011): "*Law and the Culture of Israel*", Oxford: New York, Oxford University Press.

political dynamics which the the 2015 electoral event derived from (namely political interests and tactics).

4. *The three dimensions of the Israeli «State of Mind» in light of the 2015 elections*

Legitimacy in the Electoral Discourse. - The electoral campaign for the 20th Knesset featured some significant challenges discourse-wise. It owed some of its roots to the short-lived government which had run the 2014 summer Israel-Gaza conflict (officially Operation Protective Edge) and should have provided practical responses to the open domestic issues of the 2011 Israeli social justice protests.

But before discussing the polemic thematization of national security versus welfare-related security, some words must be spent over the so-called *legalistic discourse* in current Israeli politics: «The *language and practices*-about state law has been in some decline in Israeli society and it might be the case in other countries as well, since it has *failed to provide path breaking social reforms*»²². This peculiar kind of discourse has played an important part in Israeli society and serves as a useful tool in order to understand the *Israeli People's Army Model* aimed to implement the policy of the so-called Jewish *melting pot*. The legalistic discourse is usually combined with civil duty rhetorics, thus legitimizing «massive state interference in social and political life during security crises. Inter alia, the political establishment imposes compulsory recruitment of people and economic resources, controls information, and curtails individual freedoms of expression, association, and demonstration. The state promotes the emergence of exacting sociopolitical and legal norms and endorses severe sanctions against the opponents of war»²³. However, noteworthy is the fragile and almost unfelt scope of this institutionalized *civilian welfare* against the hard-power *civilian militarism*²⁴ which is often criticized as the motor behind Israeli liberal *ethnocracy*²⁵. No

²² Shulamit Almog and Gad Barzilai, *Social Protest and the Absence of Legalistic Discourse: In the Quest for New Language of Dissent*, Springer Science+Business Media Dordrecht 2014: author's personal copy (italics are mine).

²³ Gad Barzilai, «War, Democracy, and Internal Conflict: Israel in a Comparative Perspective», published in *Comparative Politics*, Vol. 31, No. 3 (Apr., 1999), pp. 317-336 (citation taken from page 318).

²⁴ Baruch Kimmerling (2001): *The Invention and Decline of Israeliness: State, Culture and Military in Israel*, Los Angeles and Berkeley: University of California Press, pp. 208-209.

²⁵ Shlomo Sand (2009): *"The Invention of the Jewish People"*, London; New York, Verso, p. 307.

social issue had ever been equally legitimized. Kimmerling (2001: pp. 208-228) suggested that such sociopolitical discourse kept\ keeps marginalizing and counterbalancing values of pluralism, whilst it forms a routinized *military-cultural complex*. Even the tumultuous 2011 wave of social protests²⁶ had little effect on the general legalistic discourse. Yet an attempt to repropose such a discourse took shape in the last electoral campaign. This was made possible as a result of common sentiment of disillusionment, scepticism and democratic discontent towards the state and its political system. The explosion of anti-politics rhetoric has been often labelled as demagoguery and/or (neo)populism²⁷. The latter implies that democracy-stakeholders (voters and representatives alike) may strive for different political trajectories and rethink their political agendas; thus dynamically influencing policies²⁸. Such tendencies are observed in many mature democracies, which experience decreasing economic growth and increasing political instability. The loud critique coming from the people is, therefore, a sort of an antiestablishment strategy, promoted by populist radical-right parties that «present themselves as the real champions of true democracy-as a new kind of party-which takes the worries and interests of the common man into account»²⁹. Their anti-establishment discourse usually comprises anti-elite echoes. Israel is no different. With the last social protest undergoing a sort of transformative institutionalization into technocratic committees³⁰, the initial popular enthusiasm enjoyed lesser public visibility. The cases of Stav Shaffir and Itzik Shmuli are exemplary in this sense. Both had been leading protesters who joined party-politics through the ranks of the Labour Party in 2012.

²⁶ The so-called wave of social protests refers to the series of demonstrations against the continuing rise of living costs in Israel. The first protest (June 2011) concerned food prices starting from a Facebook-led Israeli consumer boycott of cottage cheese (which is perceived as a basic national food commodity). The «Cottage Cheese Boycott» preceded more general protests (14 July 2011 - 29 October 2011) regarding the housing crisis and the increasing poverty rates. The latter are known by several names: «Social Justice protest», «Cost of Living protest», «Tents protest», or simply the «Middle Class protest».

²⁷ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, 2004, (edited by) *Dizionario di Politica*, Torino: UTET.

²⁸ Michael C. Campbell (2016), «Are All Politics Local? A Case Study of Local Conditions in a Period of Law and Order Politics», in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 664(1), pp. 43-61.

²⁹ J. Rydgren «The Sociology of the Radical Right». in *Annual Review of Sociology*, Vol. 33 (2007), pp. 241-262 (citation taken from p. 246).

³⁰ The major Social-Economic Change Committee, also known as the Trajtenberg Committee, gave birth to the political candidacy of the person heading it; Prof. Manual Trajtenberg who was elected as the 11th Knesset Member of the Zionist Union.

The two were then elected to the Knesset in 2013. In spite of the high visibility and reputation gained during the wave of social protests, their post-manifestation experiences clearly show the centrality of traditional political participation in Israel. Nonetheless, social sensibility did not diminish because of Netanyahu's market-oriented economic policies. The Israeli political arena simply had no political figure to express the ongoing social unrest and provide politically relevant tools to oppose to Netanyahu's capitalist agenda within the party-system. However, an ex-politician did eventually proposed himself as a true fighter for social justice. The somewhat grey personality of Moshe Kahlon³¹ who suddenly waved the flag of social equality and anti-capitalism. He expressed his discontent of the "fat and greedy" tycoons on top of clear ideology. He embodied something similar to the traditional legalistic discourse (but with a more sensational touch), while avoiding a too harsh of rhetoric and overcoming the traditional Right-Left dichotomy. Only towards the end of his electoral campaign, he freestyled his Likudnik³² profile. This political manoeuvre obtained a remarkable electoral result: his party *Kulanu* (lit. All of Us) won 10 seats in the Knesset (315,202 votes, or 7.49% of the total votes cast) and thus became the fifth-largest party to represent the Israeli electorate. Kahlon became a decisive figure in the political arena, as he was able to tip the balance of power in forming Netanyahu's new Centre-Right coalition³³. But one might wonder whether Moshe Kahlon's political endeavour did break the walls of national security-based discourse in Israeli politics? As the issue of national security has defined much of Israel's identity, the next paragraph unpacks this question while delineating how the term «security» was interpreted and used in the last general elections.

The Dual Nature of Security - Israeli elections have always been determined by the inevitable issue of security. The latter defines a "day-to-day" reality and thus must be constantly dealt with. However, the term assumed two different meanings in the last electoral campaign. Political

³¹ Kahlon had been a former member of the Likud, former Minister of Communications (2009-2013) as well as Minister of Welfare and Social Services (2011-2013). Two years after he had taken a break from politics in 2012, Moshe Kahlon founded a new political party, the *Kulanu* party (We All Together) which won 10 seats in the Knesset.

³² The noun "Likudnik" (Hebrew: ליכודניק) refers to the Israeli center-right political party Likud, its members, supporters and voters. It can also assume the form of an adjective, thus describing the values and attitudes of the Israeli center-right.

³³ He has overtly demanded the Finance Ministry and other social-related portfolios for other party-members.

discourse parallelly contained both the traditional sense of security referred to peace and war (with the dichotomous metaphor of hawks vs. doves in relation to the Israeli-Arab conflict) but also its interpretation as a significant component in domestic affairs - that is to say social welfare (especially housing), taxation etc³⁴. It seemed like hawks and doves had lost their supremacy to the binding legalistic discourse of good government, anchored to the difficulties in providing equal social opportunities. However, at the end of the electoral campaign the softer, domestic, though politically instrumental, rhetoric of social security did die out.

On Election Day, 17 March 2015, Prime Minister Netanyahu broadcasted a video on his Facebook page-event warning that Israeli Arabs were heading to the polls «in droves»³⁵. This key-moment in Netanyahu's campaign of increasing «fear and racism»³⁶ ended with what spin-doctors, PR experts, journalists and other communication professionals considered to be «Bibi's Three-Day War», «Bibi's Blitz» or a «Three-Day Push»³⁷. The well-staged incorrect cry for help revived the We vs. Them dichotomy

³⁴ Interestingly enough, there are no available public opinion surveys regarding what Israeli citizens think of state-security, nor on socioeconomic security. However, the Central Bureau of Statistics does publish the so-defined "self-security" survey. Although the latter is not specific to geopolitical threats (i.e. war, terrorism), it reads that: "[I]n December 2015 [thus after the general elections of March] the wave of terror attacks continued, but the rate of residents who felt safe increased (this change might indicate that the residents had become accustomed to the existing security situation)", Israel's Crime Victimization Survey 2015, Central Bureau of Statistics 2015, p.26; available at: <http://www.cbs.gov.il> (the survey is realized yearly since 2014 (the first survey did not address the issue). With regard to socioeconomic security, some surveys are realized by private institutes (such as Nielsen Holdings PLC) to Israeli consumers (thus from a very specific and limited point of view),- which usually show economic pessimism-, and compare them to OECD statistics (e.g. recession, growth, unemployment etc.).

³⁵ The warning also stated that the Israeli radical left was sponsored by foreign governments (i.e. Iran) attempting to put an end to Likud rule and repeated the allegations against the V15 (Victory 20015) campaign (financed by the international grassroots movement OneVoice). The Facebook video (in Hebrew) is available on (last accessed https://www.facebook.com/268108602075/posts/10152778935532076_19/06/17).

³⁶ The anti-liberal statement was largely reported and criticized by journalists and intellectuals with Israeli Arab TV host and journalist Lucy Aharish (a "torch-lighter" to be at Israel's next Independence Day ceremony, themed "Israeli breakers") as the main defender of democracy-loving Israel.

³⁷ For two journalistic examples that used this kind of denomination, see the following: <http://www.reuters.com/article/2015/03/18/us-israel-election-fallout> (English); idUSKBN0ME10120150318 (Hebrew). <http://www.maariv.co.il/news/elections-2015/Article-468742>

against the Israeli Left (a legitimate opponent to outdo) but also manifested racist demagoguery which had penetrated the Israeli state of mind by denigrating the 20% Arab minority of equal-right Israeli citizens. The pro-welfare rhetoric vanished all of a sudden as Netanyahu's warning resulted in the Likud's 30-seat victory, not to mention the personal triumph Netanyahu himself achieved over the «monopolistically unrepresentative leftist media»³⁸. His anti-Arab statement soon became an international scandal with US President Barack Obama saying, during an interview to the American Huffington Post (March 21st) that: «We indicated that that kind of rhetoric was contrary to what is the best of Israel's traditions»³⁹. A very similar statement by the deputy spokesperson for the United States Department of State Marie Harf followed on March 23rd.

The fact Israeli voters let the national security-led discourse to take over the socially-based discourse show how much the two issues occupy different places in the country's political discourse (with security vis-à-vis the Arab threat as the nation's highest priority). Prime Minister Netanyahu formally apologized to Israeli Arabs when an official delegation of Israeli Arab dignitaries were hosted at the PM's residence six days after the «misfortunate statement». On that evening of March 23 Channel 10 broadcaster Oshrat Kotler interviewed the Joint List chairman Ayman Odeh about the reconciliation between Netanyahu and the Arab minority. The charismatic Arab leader rejected the apology, since 90% of Israeli Arabs who had voted the Joint List against Netanyahu's racist ideology were not invited to the Prime Minister's Residence. In addition, Israeli President Reuven Rivlin, a longtime critic of Netanyahu, announced that formal consultations on Israel's new government were finally reached their conclusion with Netanyahu being re-appointed as Israel's (old-new) Prime Minister. The event delineates how the Arab conflict and the perennial need of national security obstruct any change of mentality in Israeli politics, since the latter clearly showed its inherent conservatism. The question of who are the political actors able to take charge of the country's national interest is discussed in the next paragraph while focusing on the must qualities Israeli leaders should possess.

³⁸ Such accusations by the Israeli prime Minister had increased due to the open criticism regarding the director-general of the Israel's Second Authority Broadcasting Company Shai Babad (July 2014). The latter resigned few months later in order to run in the Kulanu List for the Knesset.

³⁹ A full transcript of the interview is available on http://www.huffingtonpost.com/2015/03/21/obama-huffpost-interview-transcript_n_6905450.html (last accessed 19/06/17)

The Antagonism of Political Actors. - Personal charisma is paramount in Israeli politics. Rarely do parties achieve wide popular support without a leading figure building up his (rarely hers) own charisma⁴⁰. The personalization of politics is defined as “the more general, pervasive, and fundamental element in the process of change of electoral campaigns”⁴¹ (Swanson & Mancini, 1996); a phenomenon which testifies the «decline of social and partisan alignments occurred in almost every advanced industrial democracy [Israel is no different⁴²] during the last decades [that] has in fact made way for short-term forces (e.g., candidates, issues, performance evaluations) to influence voting choices»⁴³. Therefore, the process collocates the political weight in the hands of the individual actor [namely, the leader], while it diminishes the centrality of the political group (i.e., political party)⁴⁴. Consequently, the personalization of politics transcends procedural democracy and its traditional, seemingly technical, agents as it configures voters in the image of rationality. However, personal charisma

⁴⁰ Here comes to mind the thriving and vast literature by Max Weber. According to the German sociologist, charisma refers to an essentially "irrational", "magic-theological" component of action. Charismatic leadership can exist only as long as it is recognized by followers and rises in times of institutional crisis, social and cultural decline in order to radically put into question frameworks of the established order and to disrupt the stranglehold of bureaucratic organization and its codification of balances of power. It thus represents a source of change, embodied by the uniqueness of one and particular social agent, rather than a collective factor which contributes to the stratification and reproduction of the existent social order. Consequently, charisma is supposedly creative and innovative, while its social exploit shows the relevance of emotionality and extraordinary abilities. See M.Weber (2004): "The Vocation Lectures: Science as a Vocation" and "Politics as a Vocation", Indianapolis: Cambridge, Hackett Publishing Company. Though it seems that the use of 'charisma' in Israeli politics has little to do with Weberian literature, the concept is widely used in contemporary discourse, especially by Israeli media which attributes a kind of exceptionality to a specific leader (often described as 'populist'; see note 46).

⁴¹ D. Swanson, P. Mancini, P. (1996): "*Politics, media, and modern democracy: An international study of innovations in electoral campaigning and their consequences*", Westport, CT: Praeger (especially, p.10).

⁴² G. Rahat, T. Sheaffer (2007): "The personalization(s) of politics: Israel: 1949–2003", *Political Communication*, N.24, pp. 65-80. The authors reveal the multifaceted phenomenon in Israeli politics by identifying three types of personalization: institutional, media-based and behavioral personalization.

⁴³ D.Garzia (2011): "The personalization of politics in Western democracies: Causes and consequences on leader-follower relationships", *The Leadership Quarterly* 22 (2011) pp. 697-709 (cit.p.698).

⁴⁴ This complex phenomenon is a result of the "dynamic interplay" of two factors: media-related technological innovations and the organizational changes within the political party-system. See idem.

also bestows responsibility upon the leader's own shoulders since it implies a high degree of trust and accountability. The leader's primary role is to be a spokesperson to the masses through a trustful (and supposedly direct) relationship. It is quite different from the more traditional, not to say functional and norm-based, image of a statesman; whose virtues are highly efficient in managing and supervising the executive and the public apparatus while serving the national interest⁴⁵. The charismatic leader gains popular trust not by being a brilliant executor of normative procedures and technical policies but by putting voice in the mouths of the unprivileged; a supposedly genuine and solidary gesture. Most politicians, however, have become charisma-seeking individuals, especially in terms of consensus, reputation and image⁴⁶, thus they nurture the process of political personalization, (either of the centralized kind in the case of party-leaders or decentralized personalization which testifies the same process concerning individual politicians in relation to the distribution of power within political parties vis-à-vis leadership⁴⁷. At any rate, the charisma-constructed personalized features of Israeli have become the main anchor of interpretation and evaluation in the political arena⁴⁸. The importance of individual

⁴⁵ The ideal-type distinction between a political leader and a statesperson is debatable. These categorial limits get somewhat blurred by history and nostalgia because many past public (political) figures are viewed today as the *Generation of Nephilim* (e.g. David Ben-Gurion, Chaim Weizmann, Ze'ev Jabotinsky, Menachem Begin, Yitzhak Rabin etc.).

⁴⁶ Beyond the abovementioned attribution of charisma, the critical aspect of democratic politics as the rule of law and functional administration reemerges. Notwithstanding, this last point suggests the "trivialization" of charisma- both because it is finally released from its mystic aura which has characterized it for a long time but also because it has become attributable in part to ordinary people solely as a result of their identification with certain social groups (namely, politicians). Hence, the use of charisma in describing Israeli politicians as consensus/reputation-seekers actually purifies the concept from its metaphysically magical and irrational components, while showing the dynamics of construction, protection and waterproofing of the boundaries of power groups made possible by the action of the leader and his followers. In other words, it reveals the oscillating twofold breadth of the attribution between how leaders present themselves and how their purported followers perceive them; a dialectic in continuous need of clarification and novel empirical assessments. See D. McDonnell (2015): "Populist Leaders and Coterie Charisma", *Political Studies*, pp.1-15; and T.S.Pappas (2016): "*Are Populist Leaders Charismatic? The Evidence from Europe*", *Constellations*, pp.378-390.

⁴⁷ M.Balmas M, G. Rahat G, T. Sheaffer, S.R. Shenhav SR (2014): "Two routes to personalized politics: Centralized and decentralized personalization", *Party Politics* [Internet version], 2014; 20:37.

⁴⁸ Yet, the phenomenon has a wider range, since it also rises a large-scale rapid political participation aimed at a variety of targets, from more traditional parties or candidates, to direct engagement with corporations, brands, and transnational policy forums. These

representatives not only stems from systemic changes (media and organizational transformations) but also from the intensification of a rhetoric of action that has strongly entered the current political discourse. The latter refers to the fact that the image of the leader is that of a man of action who implies instant solutions for citizens' day-to-day problems; while consequently generating leaders' popularity amongst the former. Moreover, it often serves as an antidote against scandals and misdeeds committed by (even the same) politicians to whom such virtues are attributed. The 2015 Israeli general elections is a formidable example of how charisma is the name of the game in Israeli politics.

Incumbent Prime Minister Netanyahu won the elections against all odds⁴⁹. Neither he and nor his competitor Isaac "Bougie" Herzog, chairman of the Labour Party, stepped out of the charisma-building campaign. Both adopted similar political strategies to celebrate their innate charismas. By doing so, their electoral "squabble" represented no novelty. Ideology was rarely mentioned during the campaign and the banalization of domestic unease (especially concerning welfare policies) and that of geopolitical security (i.e. the Iranian nuclear threat) further blurred ideological differences. Key-words such as «true leadership», «responsibility», «accountability» (the candidates' personal virtues), «national pride» and «security» (goals to be achieved) were much to be expected as in each and every electoral campaign. Therefore the last Israeli elections give us the opportunity to identify *personal charisma* as one of the ingredients which determine the formation of the Israeli «state of mind». This is exemplified by the political use the candidates made out of their own biographies. Both emphasized their "by-the-book" pedigrees. The two prominent Zionist family histories were engaged in the electoral campaign. Likud campaign videos reminded the electorate that Benjamin Netanyahu grew up in a Zionist home

mobilizations often include a multitude of issues brought into the same protests " W.L. Bennett: *The Personalization of Politics: Political Identity, Social Media, and Changing Patterns of Participation*", The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 644, Issue 1, November 2012 (pp.20-39).

⁴⁹ The last opinion polls published four days before the Election Day outlined a four-seat advantage to the centre-left political alliance the *Zionist Union* (Hebrew: HaMahane HaZioni): 24 vs. 20 seats going to the Likud. The data is taken from an opinion poll published by Channel 10 (March 13th 2015; the poll consisted of 1203 adults (including 258 Israeli Arabs). The results should have been better hypothesized by experts who embarrassingly did not base the opinion polls on most Israelis' positive judgement about Netanyahu's suitability to govern (43% vs.35% of his opponent Isaac "Bougie" Herzog).

which made him follow his older brother's⁵⁰ footsteps in the IDF and later forged his deep commitment to Israel's national interest while serving as Israeli ambassador to the UN (1984-1988)⁵¹.

A similar biography was offered by Isaac Herzog in his campaign for the Zionist Union. Jewish tradition, active Zionism, rich military experience and diplomatic skills were thus to determine the candidate's suitability to be elected prime-minister (assuming that such qualities pass down from one generation to the other).

Their antagonism consisted in mutual accusations of recklessness and ineptitude vis-à-vis social and economic difficulties and the precarious geopolitical situation. Though comparison between Netanyahu's and Herzog's biographies would be a legitimate mode to assess their political aptitude, the Israeli electorate had other worries which were focal elements during the electoral campaign. Fear of change serves as a powerful precondition for the ambiguous notion of the *people* to become an extraordinary tool in the hands of two political ideas: one is based on rational norms of democratic citizenship, the other on sentimental kinship. What is commonly known as populism - based upon the entire community of an authentic *heartland*⁵² - is the union of these two evocative concepts. The result is the collocation of the first (democratic citizenship) within the second (the kinship connected to a specific 'heartland'), which engenders a sort of harmonious «territory of the imagination»⁵³, yet hostile towards external others (seen as dangerous rivals).

⁵⁰ Yonatan "Yoni" Netanyahu (March 13, 1946-July 4, 1976) was an Israel Defense Forces officer who commanded the elite commando unit during Operation Entebbe (an operation to rescue hostages held at Entebbe Airport in Uganda in 1976). The mission was successful, with 102 of the 106 hostages rescued, but Netanyahu was killed in action and was celebrated as a war hero (especially as he was the only IDF fatality during the operation).

⁵¹ As the electoral campaign was warming up Netanyahu's decision to address the US Congress on March 3rd, 2015 and declare opposition to the Iranian Nuclear Deal became a new example for his statesman-qualities. Some American politicians and media personalities (identified with the Republican Party, e.g.: Speaker of the United States House of Representatives John Boehner; House Representative Jason Chaffetz; TV and radio broadcaster Rush Limbaugh) compared Netanyahu's speech to the one delivered by British Prime Minister Winston Churchill, who similarly opposed the Munich Agreement (1938). The comparison was mainly based on the fact the two political figures were the only foreign leaders to address the US Congress in three different occasions. The analogy provoked open debates, both in the USA and Israel.

⁵² The locution «heartland people» is adopted from Paul Taggart (2000), *Populism*, Buckingham, Open University Press.

⁵³ P. Taggart (2000), p. 95.

Not only does this *reciprocal exclusion of the concepts identity and alterity*⁵⁴ manifest a negative perception of the others, it may entail dangerous political behaviour as well. The precariousness of the ethnicity\culture-based socio-political fabric in Israel provides fertile grounds for populist stances to strengthen their hold, while democracy becomes an easy prey. Consequently, political preference also re-emerges in terms of sectorial voting beyond the already discussed legalistic discourse and personal charisma. The cleavage of ethnicity (embedded in culture and politics alike) thus become a key-factor to understand the political game. Since social cohesion and economic welfare seem to be at stake, each political force proclaims itself to be the paladin of a sectorized, and often victimized, people; a rhetoric which adds to the already inherent hyper-litigiousness of Israeli politics as the last electoral campaign surely exemplify. The sociological categories, namely Ashkenazi\Sephardic, religious\lay, centre\periphery, Left\Right, Jews\non-Jews, become instrumental in gaining popularity and support. This antagonistic ethnic variation within the 'Israeli people' determines many aspects of the country's political «state of mind».

Such a sectorial (and heavily personalized) antagonism was evident in the struggle for votes between the Sephardic ultraorthodox parties of Shas and Yachad (lit. Together). Shas, led by Aryeh Mahlouf Deri (chairman of Shas throughout the 1990s, former Minister of the Interior, convicted of bribery in 2000), faced its former chairman for almost 14 years, Eli Yishai, founder of Yachad. Yishai (former aide to Deri himself) left Shas following the death of Rabbi Ovadia Yosef in 2013 which had raised personal antagonisms amongst the late Rabbi's disciples, especially between the two aspiring leaders. Deri was successful in saving the party from failure⁵⁵ as he had framed his campaign by using the catchy "Mizrahi vote for Mizrahi!" slogan and by referring to Sephardi Israelis as the "invisible", "nobody" people, neglected and marginalized by the prevalently Ashkenazi establishment. His campaign differentiated itself from that of Moshe Kahlon (it did not explicitly referred to the socio-economic unease experienced by the middle-class) as well as fro that of his opponent Eli Yishai who centred his campaign on the sole issue of the increasing number of clandestine

⁵⁴ Taken from Francesco Remotti (2010), p. 6 (my translation)

⁵⁵ Shas won only 7 seats in the new Knesset; a sharp decrease in political power, if compared with the 11 MKs (members of Knesset) it had in the 19th Knesset.

immigrants living in downtown Tel-Aviv⁵⁶. This clearly shows that a loud and clear electoral message - with clear references to both the ethnic and socio-cultural cleavages- was a real electoral winning card to play, especially against the somewhat elitistic persona of Yair Lapid, leader of Yesh Atid (whose father Yosef "Tommy" Lapid⁵⁷ was also a vocal opponent of Shas and other ultra-orthodox parties)⁵⁸.

Another heartland people was glorified by the Jewish Home charismatic leader Naftali Bennett (Netanyahu's Minister of Economy) who adopted a rather provocative slogan: «We stop apologizing, Israel's Right». His exaltation of the just national-religious people occupied the political void on the Right of the Likud which was much constrained to give an electoral fight to *Kulanu* rather than polemicize with Bennett. Nonetheless, Netanyahu's cries for help against the droves of Arab voters cannibalized the Jewish Home extreme-Right electorate; as Rightist voters had to save Benjamin Netanyahu's Likud. In addition, the loss of the Jewish Home's political autonomy became evident at the 20,000 people national\religious Right manifestation in Tel-Aviv on March 15th, where Netanyahu stole the show from Bennett as the central speaker. Although the Jewish Home did not succeed in preserving its electoral power (as it won only 8 seats in the new-elected Knesset), Naftali Bennett would remain a central figure in any Rightist coalition. This shows the increasing convergence of the messianic-nationalistic vision of Greater Israel and its consolidation as a central element in the Israeli 'state of mind'.

A more drastic electoral result was faced by Avigdor Lieberman's party *Yisrael Beiteinu*. Pre-polls showed a rapid decrease in support. The latter predicted a decline of more than 50% in Knesset seats (4-5 seats out of the existing 11, or even a hypothetical disappearance). The sharp decrease in support was due to dissatisfaction and delusion, much felt by the party's traditional electorate. Suspicions about large-scale corruption (i.e. bribery and forgery) in the party's ranks increasingly rose and police investigations were constantly reported by the media. Furthermore, the so-called Extreme

⁵⁶ Yachad failed to cross the electoral threshold (it received only 2.97% of the vote) and did not enter the new elected Knesset.

⁵⁷ Yosef Lapid (1931-2008) was a writer, a journalist and a politician who headed the secular-liberal party Shinui (lit. "Change") from 1999 to 2006.

⁵⁸ Noteworthy is the position of the Ashkenazi ultra-orthodox party Yahadut HaTora HaMeuhedet (lit. "United Torah Judaism") gained 6 seats in the 20th Knesset, after it had adopted a "non-sectorial" electoral campaign, basing it on social welfare and healthcare.

Right populist party⁵⁹ was unable to mobilize the historically loyal "Russian voice". In addition, the unsuccessful political alliance with the Likud (dissolved in July 2014 after less than two years) had left signs of panic and uncertainty. The extremely violent rhetoric endorsing death penalty legislation for Arab terrorists was too much for the electorate to follow Lieberman's decreasing charisma. One may even argue that the once self-referential Russian-speaking community in Israel has found its place in more general-led politics. Moreover, it seems to delineate a political shift in favour of the Likud as a sort of re-centralization process of Israeli Rightists⁶⁰. That said, Yisrael Beiteinu still won 6 seats and was capable of determining future political developments.

A parallel centralization-trend, though minor in scale, was felt in the inner-positioning of the Israeli Left. Social-democratic Zionist *Meretz* almost risked not passing the legal threshold because of the failing attempt to stipulate a surplus-vote agreement with the Arab Joint List (previously signed with the Zionist Union). Furthermore, a roughly overlapping electorate with both the Zionist Union and Yesh Atid almost "cannibalized" the Leftist party. Notwithstanding, and after a nerve-racking electoral campaign, *Meretz* did succeed in re-gaining the party's position in the Knesset (5 seats, only one seat less than the 6 it had won in the 2013 elections). This last point reveals that the initial objective of raising the electoral threshold did not really generate a less multi-polarized political system, since it did not cause the vanishing of the more ideological poles in Israeli politics (at least in the short term).

Very different was the electoral fortune of the Arab Joint List. Since the a-Zionist Arab political conglomerate was the result of the new legal threshold, controversies within the Arab leadership had to be placated (at least formally). Its electoral campaign (with videos broadcasted in Arabic followed by Hebrew subtitles) envisaged Israel as a pluralistic and prosperous democracy but did not miss the opportunity to underline the Jewish expropriation of lands from Palestinian hands. It was directly oriented against Netanyahu's anti-Arab policies. Nonetheless, the campaign did not lead to a significant shift in Israeli minorities' political preference

⁵⁹ D.Filc, U. Lebel (2005): "The Post-Oslo Israeli Populist Radical Right in Comparative Perspective: Leadership, Voter Characteristics and Political Discourse", *Mediterranean Politics*, Vol. 10, No.1, pp. 85-97.

⁶⁰ Yet it is equally plausible that the fear of handing power to the Left was the factor which most influenced the Right-wing electorate to concentrate, rather than centralize, its vote.

(with approximately two mandates deriving from the Israeli Druze vote⁶¹). Though the Joint List gained momentum and enjoyed media coverage throughout the campaign, the 13 seats (446,583 votes) does not change its position in the Knesset. The electoral result does not erode the hegemonic stability of the Jewish-centred party system. The political achievement⁶² simply suggests an ongoing demographic change as well as the strategic success in uniting the usually divided Arab voice under the same political roof.

The political enterprise of the Zionist Union, founded on December 10th 2014, may be summarized in the total lack of political finesse. The alliance between *HaAvoda* (the Israeli Labour Party) and *Hatnuah* (lit. The Movement)⁶³ did not really attract liberal Zionist peace-seeking voters around it. The centre-Left electorate viewed it as a mishmash of old-style opportunism (since Livni took part of Netanyahu's previous government) and a mere tactical and cynical operation vis-à-vis Yesh Atid⁶⁴ which meant no real ideological renewal⁶⁵. The uncharismatic personalities of Isaac Herzog and Tzipi Livni with their somewhat technical discourses did not offer an appealing alternative to Netanyahu's rightist hegemony. Livni's choice to redraw from the premiership-on-rotation clause 24 hours prior to the opening of the ballots seemed to be a desperate move by the two leaders criticized for being indecisive. This "one step forward, two steps back" campaign discredited Herzog. His slogan «Responsibility, the foundation for leadership» was unconvincing and was further damaged by Tzipi Livni's absence during much of the campaign. But the fatal blow was yet to come. On March 7th, a mass Left-wing rally (circa 60-80,000 people) was organized in Rabin Square in Tel-Aviv. Its initiators called it «Israel Wants Change» and overtly supported the Zionist Union. The main speaker was

⁶¹ In the new-elected Knesset this minority is represented by three MPs: Dr. Abdullah Abu Ma'aruf (placed 13th in the Arab Joint list), Ayoob Kara (26th in the Likud List), and Hamad Amar (5th placed in Yisrael Beiteinu).

⁶² In the 19th Knesset the Arab electorate joined 11 seats which were divided as follows: 4 Ra'am-Ta'al+3 Balad+4 Hadash (including the Jewish Member of Knesset Dov Khenin).

⁶³ The party was founded in 2012 by Tzipi Livni (who left Kadima) seeking to form a more liberal centre in Israeli politics.

⁶⁴ Though Yesh Atid was viewed as an electoral threat able to "steal" centrist votes from the ones Hatnuah was claiming to bring to the Zionist Union, it did not succeed in maintaining electoral support and won only 11 seats in the new Knesset (a sharp decline from the 19 it had won in 2013).

⁶⁵ The agreement to form the "Zionist Union" was followed by a wave of resignations of figureheads from Hatnuah: former Major General Elazar Stern joined Yesh Atid, whereas Meir Sheerit, Amram Mitzna and David Tzur retired from politics altogether.

former Director of Mossad Meri Dagan who heavily criticized Netanyahu's policies. However, the fervent support did not put out the provocation caused by artist Yair Garbuz in his opening speech. He called for an all-citizens Israeli democracy while referring to Mizrahi Israelis (the Sephardi), religious people and Right-voters as primitive, ignorant, corrupted and extremist. The speech brought about a wide range of political reactions. Accusations of elitism and racism were not appeased, as the political couple Herzog and Livni were immediately identified with Garbuz's views and consequently depicted as two elitist Ashkenazis. In other words, political miscalculations, lack of charisma and on-the-paper popularity hindered solid electoral support and placed the Zionist Union second largest party in the Knesset (with 24 seats).

5. Conclusions: A tricky political «state of mind»?

Following the scope conditions the article laid out, it seems that the 2015 general elections in Israel did not change the country's political "self". The issue of security was still perceived in geopolitical terms and rapidly liquidated the former's interpretation as welfare, which had its origin in the social protests of 2011. National security is still predominant in determining Israeli vote. The menacing "others" (i.e. the Arab population) still dictate the priorities in Israelis' own political mind-sets. In addition, the waves of legalistic discourse about norms and practices have declined vis-à-vis the increasing personalization of party politics, chiefly based on claims of charismatic suitability to govern. The latter confirms the presence of demagoguery as well as what may be categorized as populist stances. Political leaderships adopt and adapt old commonplaces and slogans to gain electoral consensus rather than to provide ideological alternatives to the country's precarious socio-cultural status quo. The indicator to this is the almost gossip-like campaign that emphasized neither the role the two candidates aspired to, nor their parties. It was equally evident in the many identity-based antagonisms which manipulated sociological categories such as ethnicity, religion and socio-economic background. The institutional reform of the Knesset's legal threshold appears to have played only a partial role in determining representation in the Israeli parliament. The latter is still remains much multipolar and fragmented, as it reflects the sectorial nature of voting preferences. Nonetheless, it did generate some inclusive alliances between minor parties (i.e. the Arab Joint List and the Zionist Union). Despite political shifts and intrigues, the electoral results attest the weight and fragility of Israeli socio-cultural fabric as determinants of what may seem to be an almost omnipresent socio-political conservatism. In more

general terms, the paper deploys the concept of «state of mind» - which has not yet been used to contextualize singular political events (such as elections) - by matching the latter with more common conceptual frameworks (namely identity, habitus but also discourse, ideology etc.). Its aim is to bridge the gaps between long-range political trajectory and specific events without diminishing the importance of multi-factorial and processual analyses. The adaptation of the traditional use of «state of mind», focused on perceptions and values, seems to further solidify the more traditional sociopolitical analysis of elections while delineating the connection between political culture and political practices. It unpacks the observable and delimitable time span with its specificities, yet excludes no long-term processual trends. It invites us to reconstruct events as they take form. The selected case of Israel may benefit from its usage, since the complexities of the country's political fabric reflect broader phenomena which assume concrete visibility, especially in the dense and eventful period of general elections.

LE ELEZIONI NEL MONDO

di STEFANO ROMBI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania	(1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63; 2013:71; 2017:79)
2. Armenia	(1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2013:71)
3. Austria	(1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62; 2013:72; 2016P:77; 2016P:78)
4. Belgio	(1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65; 2014:73)
5. Bosnia-Erzegovina	(1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
6. Bulgaria	(1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68; 2013:71; 2016:78; 2017:79)
7. Cecoslovacchia	(1990:27; 1992:30)
8. Cipro	(2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67; 2013:71; 2016:77)
9. Croazia	(1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68; 2014:74; 2015:76; 2016:78)
10. Danimarca	(1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68; 2015:75)
11. Estonia	(1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
12. Finlandia	(1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69; 2015:75)
13. Francia	(1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69; 2017:79)
14. Georgia	(1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61; 2012:70; 2013:72; 2016:78)
15. Germania	(1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64; 2013:72)

16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69; 2015:75; 2015:76)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68; 2016:77)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69; 2013:71; 2016P:77; 2016L:78)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68; 2014:74)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63; 2012:70; 2014:73; 2016:78)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63; 2013:72)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61; 2013:71; 2017:79)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66; 2014:74; 2016:78)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2012:70; 2013:71; 2016:78)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65; 2012:70; 2017:79)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68; 2015P:75; 2015L:76)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67; 2015:76; 2016:77)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65; 2010L: 66; 2012:70; 2013P:71; 2013L:72)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001:47; 2005:54; 2010:65; 2015:75; 2017:79)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64; 2012:70; 2014:74; 2016:78)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2014:73; 2016:77; 2017:79)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67; 2014:73)

- 36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69; 2014:73; 2016:77)
- 37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68; 2012:70; 2014:74)
- 38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68; 2015:76; 2016:77)
- 39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66; 2014:74)
- 40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68; 2015:76)
- 41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65; 2012:70; 2014P:73; 2014L:74)
- 42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)

Africa

- 1. Angola (1992:31; 2008:62)
- 2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2015:75; 2016:77)
- 3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
- 4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66; 2015:76)
- 5. Burundi (2005:56; 2010:65)
- 6. Camerun (1992:30)
- 7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68; 2016L:77; 2016P:78)
- 8. Costa d'Avorio (1990:28)
- 9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69; 2014:73)
- 10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
- 11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
- 12. Gambia (1992:30; 2001:48; 2017:79)
- 13. Ghana (2004:53; 2008:62; 2012:70; 2016:78)
- 14. Gibuti (2003:50; 2005; 2008:61)
- 15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60; 2013:71)
- 16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69; 2015:75)
- 17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68; 2014:74)
- 18. Madagascar (2002:50)
- 19. Malawi (1995:34; 1999:43)
- 20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60; 2013:72)
- 21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
- 22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
- 23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
- 24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64; 2016:77)
- 25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)

26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
28. Tanzania (2015:76)
29. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68; 2014:74)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68; 2013:72; 2015:76)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64; 2014:74)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67; 2015:76)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
10. Costarica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63; 2013:71; 2017:79)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69; 2014:73; 2015:75)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68; 2016:77)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64; 2012:70; 2015:75)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68; 2016:78)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67; 2016:77)

21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69; 2016:77)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66; 2012:70; 2014:74; 2016:78)
23. Suriname (2005:54; 2015:75)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61; 2015:76)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66; 2012:70; 2013:71; 2015:76)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012L:69; 2012P:70; 2016:77; 2017:79)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52; 2013:71; 2016:77)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66; 2012:70; 2013:72; 2014:74; 2016:78)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64; 2014:73; 2014P:74)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63; 2013:71; 2015:75)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69; 2013:71; 2016:77; 2017:79)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67; 2014:74; 2015:75; 2015:76)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66; 2013:72; 2016:78)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2008:62; 2011:68; 2014:74)
-

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)

GENNAIO-GIUGNO 2017

Europa: Paesi Bassi, Bulgaria, Serbia (Presidenziali), Francia (Presidenziali e Legislative), Malta, Regno Unito, Albania

Africa: Gambia

Americhe: Ecuador (Presidenziali e Legislative)

Asia: Corea del Sud (Presidenziali), Mongolia (Presidenziali)

Europa

Paesi Bassi

A oltre quattro anni di distanza dalle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 70*), i Paesi Bassi hanno rinnovato i 150 membri della Tweede Kamer (camera bassa). Come di consueto, la competizione è stata regolata da un sistema proporzionale privo di soglie di sbarramento e articolato su un'unica circoscrizione nazionale nella quale sono assegnati tutti i seggi. Inoltre, per la prima volta dal 2002, non si sono tenute elezioni anticipate.

Come spesso accade nei paesi europei, il tema dell'immigrazione ha ricoperto un ruolo rilevante durante la campagna elettorale, alimentato anche dal Partito per la Libertà (PVV) e, in particolare, dal suo leader Geert Wilders, uomo di punta della destra euroscettica olandese. Insieme al partito di Wilders, l'attore principale della sfida è stato il Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD) - compagine liberale di centro-destra guidata dal premier uscente Mark Rutte.

TAB. 1. – *Elezioni legislative nei Paesi Bassi (15 marzo 2017).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD)	2.238.351	21,3	33
Partito per la Libertà (PVV)	1.372.941	13,1	20
Appello Cristiano Democratico (CDA)	1.301.796	12,4	19
Democratici 66 (D66)	1.285.819	12,2	19
Sinistra Verde (GL)	959.600	9,1	14
Partito Socialista (SP)	955.633	9,1	14
Partito Laburista (PvdA)	599.699	5,7	9
Unione Cristiana (CU)	356.271	3,4	5
Partito per gli Animali (PvdD)	335.214	3,2	5
50 Plus (50+)	327.131	3,1	4
Partito Politico Riformato (SGP)	218.950	2,1	3
Pensiero (DENK)	216.147	2,1	3
Forum per la Democrazia	187.162	1,8	2
Altri	161.327	1,4	0
<i>Totale</i>	<i>10.516.041</i>	<i>100</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	47.415		
Votanti	10.563.456	81,9	
Elettori	12.893.466		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Rispetto alla tornata precedente, il principale partito di governo (VVD) ha perso oltre cinque punti percentuali, pur confermandosi come prima forza del paese. A fare maggiormente le spese dell'esperienza governativa è stato il Partito Laburista (PvdA), junior partner della coalizione, passato dal 24,8% del 2012 al 5,7% del 2017: un crollo senza precedenti, già anticipato dai sondaggi che, già nel 2016, lo davano intorno al 5%.

Pur essendo cresciuto rispetto al 2012 ed essendo diventato il secondo partito olandese, il PVV di Wilders ha fatto peggio di quanto pronosticato dai sondaggi della vigilia, fermandosi al 13,1% dei voti. Percentuale che gli è valsa 20 seggi: cinque in più sul 2012, ma quattro in meno sul 2010. Terza e quarta forza i centristi dell'Appello Cristiano Democratico (CDA) e dei Democratici 66 (D66). Il CDA è riuscito a recuperare circa quattro percentuali sulle elezioni precedenti, quando il partito cristiano toccò il suo minimo storico a causa della fallimentare esperienza di governo, iniziata nel 2012 e durata appena due anni. Percentuale analoga (12,2%) per i liberali di D66.

Tuttavia, in questo caso, non si tratta di un recupero di consensi rispetto al 2012, ma della conferma di un trend di crescita iniziato nel 2006, quando il partito toccò il suo minimo storico (2%). Peraltro, quello del 2017 è il migliore risultato della storia dei Democratici 66, se si esclude il 15,5% raggiunto nel 1994. Sopra i 10 seggi si sono collocate altre due formazioni: la Sinistra Verde (GL) e gli euroscettici di sinistra del Partito Socialista (SP): entrambi hanno raggiunto il 9,1% dei voti e 14 seggi. Tuttavia, mentre i socialisti hanno subito un leggero calo, la sinistra verde ha più che triplicato i suoi voti rispetto al 2,3% del 2012.

Questa tornata ha segnato la rottura tra il VVD e i laburisti ed ha aperto una lunga fase di crisi durata oltre 200 giorni, approdata, dopo lunghe trattative, ad un governo guidato ancora da Rutte e composto, oltretutto dal suo partito, il VVD, da CDA, D66 e Unione Cristiana (CU).

Bulgaria

Le elezioni bulgare per il rinnovo del parlamento si sono tenute a tre anni di distanza dalla tornata precedente. Se consideriamo che le elezioni del 2014 si erano svolte a poco più di un anno di distanza da quelle del 2013 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 71), appare chiara la frenesia elettorale che ha colpito la Bulgaria negli ultimi anni.

Anche quelle del 2017 sono state elezioni anticipate dovute alle dimissioni del discusso primo ministro Boyko Borisov. Il leader degli

europeisti conservatori - denominati Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria (GERB) - ha presentato le proprie dimissioni come conseguenza della sconfitta del candidato appoggiato dal suo partito alle presidenziali del 2016 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 78).

TAB. 2. – Elezioni legislative in Bulgaria (27 marzo 2017).

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria (GERB)	1.147.292	32,7	95
BSP per la Bulgaria (BSPB)	955.490	27,2	80
Patrioti Uniti (UP)	318.513	9,1	27
Movimento per i Diritti e la Libertà (DPS)	315.976	9,0	26
Volontà (V)	145.637	4,2	12
Blocco Riformista (RB)	107.407	3,1	0
Sì, Bulgaria!	101.177	2,9	0
Associazione DOST	100.479	2,9	0
Nuova Repubblica (NR)	86.984	2,5	0
ABV – Movimento 21	54.412	1,6	0
Rinascita (R)	37.896	1,1	0
Nessuno	87.850	2,5	0
Altri	54.377	1,2	0
<i>Totale</i>	<i>3.513.490</i>	<i>100</i>	<i>240</i>
Schede bianche e nulle	169.009		
Votanti	3.682.499	52,6	
Elettori	7.004.358		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

La vittoria alle presidenziali dei filorussi del Partito Socialista Bulgaro (BSP) ha indotto gli europeisti di GERB ad avanzare proposte a cui l'elettorato pro-Russia potesse essere sensibile, promettendo per esempio il rafforzamento dei legami con il paese guidato da Putin, pur in un'ottica di lealtà verso gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Benché sia difficile comprendere se e in che misura il taglio della campagna abbia prodotto effetti, resta che gli esiti delle elezioni hanno disegnato uno scenario molto diverso rispetto a quello tratteggiato dalle presidenziali. Il GERB, infatti, ha mantenuto il suo primato sul piano parlamentare, conquistando il 32,7% di voti: una percentuale che gli ha garantito 95 seggi (11 in più rispetto al 2014). Subito dietro si è piazzata la coalizione di partiti dominata dal BSP, che ha saputo conquistare il 27,2% dei voti, facendo così un significativo passo avanti sul 2014, quando i socialisti si fermarono al 15,4%.

Altre tre formazioni sono state in grado di ottenere rappresentanti in parlamento. Tra queste, la più rilevante è stata Patrioti Uniti (UP), alleanza elettorale nazionalista ed eurosceptica costituita da: Movimento Nazionale Bulgaro (IMRO), Fronte Nazionale per la Salvezza della Bulgaria (NSFB) e Attacco (A). Nel complesso, UP ha ottenuto il 9,1%, una percentuale inferiore rispetto all'11,3% conquistato nel 2014 dal Fronte Patriottico - coalizione tra IMRO e NSFB che prese il 7,3% - e da Attacco che raggiunse da solo il 4,1%.

Percentuale analoga a quella di UP è stata raggiunta dal Movimento per i Diritti e la Libertà (DPS). I liberali del DPS hanno raggiunto il 9%, facendo così segnare un rilevante arretramento rispetto al 2014, quando conquistarono il 14,8%. Ultimo tra i partiti che hanno ottenuto seggi, la formazione eurosceptica e nazionalista denominata Volontà ha raggiunto il 4,2% dei voti, il che ha consentito l'elezione di 12 dei suoi candidati.

Questi risultati elettorali hanno permesso la formazione di un governo di coalizione costituito dal GERB e da Patrioti Uniti.

Serbia

Le undicesime elezioni presidenziali serbe si sono svolte a cinque anni di distanza da quelle precedenti, che furono vinte da Tomislav Nikolić, esponente della forza di centrodestra Partito Progressista Serbo (SNS) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 69). Pur non avendo raggiunto il limite dei due mandati, Nikolić decise di non prendere parte alla competizione del 2017, lasciando che il suo partito candidasse il primo ministro Aleksandar Vučić.

L'SNS era salito al governo nel 2012 all'interno di un esecutivo di coalizione e in seguito alle elezioni del 2014 che, avendogli garantito una percentuale vicina al 50%, gli consentirono addirittura la formazione di un suo governo monopartitico. Anche in questo caso si andò, nel 2016, a elezioni anticipate e l'SNS riuscì ad uscire vincente da una competizione che, di fatto, rappresentò una sorta di referendum sul processo di adesione all'Unione Europea portato avanti dal governo Vučić (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 77).

A un anno dalla riconferma nel ruolo di primo ministro, Vučić ha deciso di candidarsi alla presidenza della Repubblica: una corsa che ha coinvolto complessivamente 11 concorrenti. Si è trattato, ancora una volta, di elezioni che hanno messo davanti agli elettori due idee di Serbia piuttosto diverse: l'una europeista, ma in grado di mantenere relazioni leali con la Russia, incarnata dal candidato dell'SNS; l'altra tendenzialmente

nazionalista e, in molti casi, anti-europea, rappresentata da molti degli avversari del primo ministro.

Come i sondaggi avevano ampiamente previsto, la presidenza - che in Serbia ha poteri soprattutto formali - è andata a Vučić, il quale è riuscito ad evitare il ballottaggio, ottenendo il 56 % dei voti.

TAB. 3. – Elezioni presidenziali in Serbia (2 aprile 2017).

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Aleksandar Vučić	Partito Progressista Serbo (SNS)	2.012.788	56,0
Saša Janković	Indipendente	597.728	16,6
Luka Maksimović	Indipendente	344.498	9,6
Vuk Jeremić	Indipendente	206.676	5,8
Vojislav Šešelj	Partito Radicale Serbo (SRS)	163.802	4,6
Boško Obradović	Movimento Serbo Dveri	83.523	2,3
Saša Radulović	Associazione “È abbastanza – Ricominciamo” (DJB)	51.651	1,4
Milan Stamatović	Indipendente	42.193	1,2
Nenad Čanak	Lega dei Social Democratici della Vojvodina (LSV)	41.070	1,1
Aleksandar Popović	Partito Democratico di Serbia (DSS)	38.167	1,1
Miroslav Parović	Movimento di Liberazione Nazionale	11.540	0,3
<i>Totale</i>		<i>3.593.636</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		61.729	
Votanti		3.655.365	54,4
Elettori		6.719.421	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

A distanza di circa 40 punti percentuali si è piazzato Saša Janković. Candidato indipendente vicino a posizione di centrosinistra e Ombudsman per un decennio, Janković ha raggiunto il 16,6%, corrispondenti a circa 600.000 voti.

Piuttosto rilevanti sono state anche le prestazioni di altri due candidati indipendenti: Luka Maksimović e Vuk Jeremić. Il primo, comico venticinquenne, ha conseguito il 9,6% dei consensi, presentandosi come candidato anti-sistema e impostando una campagna elettorale nella quale ha rappresentato in chiave satirica i difetti - veri e presunti - della classe politica serba. Jeremić, invece, si è fermato al 5,8%. Il suo è il profilo di un candidato pro-Europa, con un curriculum dal forte respiro internazionale. La figura di Jeremić è, in qualche misura, affine con quella di Jankovic e, molto probabilmente, la sua rinuncia alla candidatura avrebbe irrobustito notevolmente colui che, fin dai sondaggi, appariva come il candidato più forte tra i competitori di Vučić.

Francia

Nei due mesi trascorsi tra aprile e giugno 2017 la Francia ha prima eletto un nuovo Presidente della Repubblica e, poi, rinnovato i 577 membri dell'Assemblea Nazionale.

Le elezioni presidenziali si sono svolte in un quadro di profondo riallineamento della politica transalpina, dovuto da un lato al tracollo dell'indice di fiducia nel presidente socialista François Hollande e, dall'altro, alla crescente popolarità di Marine Le Pen, leader dei nazionalisti euroscettici del Fronte Nazionale (FN).

La crisi del Partito Socialista (PS) - attribuibile in parte alla impopolarità del presidente uscente - ha ridefinito i rapporti di forza tra i partiti, lasciando ampio spazio ad una nuova formazione politica. Senza nessuna concessione euroscettica, *En Marche!* ha focalizzato tutta la propria comunicazione sul connubio tra l'immagine di un leader giovane e l'adesione convinta ai principi dell'Unione Europea. Emmanuel Macron ha fondato la sua nuova compagine centrista nell'aprile 2016, dopo essersi dimesso da ministro dell'economia del governo Valls e aver lasciato il Partito Socialista.

TAB. 4. – Elezioni presidenziali in Francia (23 aprile 2017 e 7 maggio 2017).

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Emmanuel Macron	In Marcia! (EM)	8.656.346	24,0	20.743.128	66,1
Marine Le Pen	Fronte Nazionale (FN)	7.678.491	21,3	10.638.475	33,9
François Fillon	I Repubblicani (R)	7.212.995	20,0		
Jean-Luc Mélenchon	La Francia Indomita (FI)	7.059.951	19,6		
Benoît Hamon	Partiti Socialista (PS)	2.291.288	6,4		
Nicolas Dupont-Aignan	Alzati Francia (DLF)	1.695.000	4,7		
Jean Lassalle	Resistiamo!	435.301	1,2		
Philippe Poutou	Nuovo Partito Anticapitalista	394.505	1,1		
Altri		630.517	1,7		
Totale		36.054.394	100	31.381.603	100
Schede bianche e nulle		949.334		4.085.603	
Votanti		37.003.728	77,8	35.467.327	74,6
Elettori		47.582.183		47.568.693	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

I risultati elettorali hanno premiato la scelta di Macron e del suo entourage. Gli elettori, infatti, hanno scelto di attribuire all'ex ministro la maggioranza relativa al primo turno (24%) e una schiacciante maggioranza assoluta al secondo (66,1%). Per la prima volta, il candidato proposto dalla destra gollista non ha raggiunto il ballottaggio. François Fillon si è infatti fermato al 20% dei consensi, appena 1,3 punti in meno di Marine Le Pen che ha così potuto ripercorrere le orme del padre Jean-Marie il quale, nel 2002, raggiunse e perse largamente il ballottaggio contro Jacques Chirac. Del tutto negativa è stata la prestazione del candidato socialista Benoît Hamon fermatosi a poco più del 6%. Una percentuale corrispondente a poco meno di un terzo dei voti ottenuti da Jean-Luc Mélenchon, candidato della coalizione di forze a sinistra del PS denominata La Francia Indomita (FI).

Così come accade dal 2002, ad un mese dalle presidenziali si sono svolte le elezioni legislative e, come prevedibile, gli scostamenti tra i partiti sono stati relativamente limitati.

Tanto per cominciare, soltanto 4 collegi uninominali su 577 sono stati assegnati al primo turno: due sono andati a *En Marche!*; gli altri due rispettivamente a un candidato dell'Unione dei Democratici e Indipendenti (UDI) e a uno riconducibile alle numerose etichette che compongono la *Diverse Gauche*. Tutte le altre competizioni uninominali si sono trascinate al secondo turno, regalando al partito di Macron 308 seggi su 577, pari al 53,4%: una quota tale da garantirgli il controllo pieno dell'Assemblea.

In termini percentuali, tra il primo e il secondo turno il piazzamento dei primi cinque partiti non è cambiato. Primo partito del paese, *En Marche!* ha ottenuto il 28,2% al primo turno e il 43,1% al secondo, calamitando consensi sia dai socialisti che, in parte, dalla sinistra di Mélenchon. Una tendenza analoga l'hanno fatta registrare i Repubblicani (R). Sebbene con una quota di consensi decisamente inferiore rispetto a quella ottenuta dall'UMP nel 2012, i gollisti si sono confermati secondo partito, raggiungendo il 15,8% al primo turno e il 22,2% una settimana dopo. Questa crescita di voti, probabilmente, è in parte attribuibile a flussi in entrata derivanti dal Fronte Nazionale in funzione anti-Macron.

TAB. 5. – Elezioni legislative in Francia (11 giugno 2017 e 18 giugno 2017).

Partito	I turno			II turno			Seggi Totali
	Voti	% Voti	Seggi	Voti	% Voti	Seggi	
In Marcia! (EM)	6.391.269	28,2	2	7.826.245	43,1	306	308
I Repubblicani (R)	3.573.427	15,8	0	4.040.203	22,2	112	112
Fronte Nazionale (FN)	2.990.454	13,2	0	1.590.869	8,7	8	8
La Francia Indomita (FI)	2.497.622	11,0	0	883.573	4,9	17	17
Partito Socialista (PS)	1.685.677	7,4	0	1.032.842	5,7	30	30
Ecologisti (ECO)	973.527	4,3	0	23.197	0,1	1	1
Movimento Democratico (Mo- Unione dei Democratici e Indi- pendenti (UDI)	932.227	4,1	0	1.100.656	6,1	42	42
Partito Comunista Francese (PCF)	687.225	3,0	1	551.784	3,0	17	18
Alzati Francia (DLF)	615.487	2,7	0	217.833	1,2	10	10
Divers Droite (DVD)	265.420	1,2	0	17.344	0,1	1	1
Divers Gauche (DVG)	625.345	2,8	0	306.074	1,7	6	6
Altri	362.281	1,6	1	263.488	1,4	11	12
	1.054.203	4,7	0	321.958	1,8	12	12
Totale	22.654.164	100	4	18.176.066	100	573	577
Schede bianche e nulle	513.344			1.988.549			
Votanti	23.167.508	48,7		20.164.615	42,6		
Elettori	47.570.988			47.293.103			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Il partito di Le Pen, ancora una volta, non ha sfondato. Se al primo turno si è avvicinato ai gollisti con il 13,2%, al secondo si è fermato all'8,7%, conquistando appena 8 seggi. Il che dimostra come il sistema elettorale maggioritario a doppio turno limiti fortemente la rappresentanza parlamentare delle forze politiche estremiste, premiando al contrario i partiti più vicini al centro dello spettro politico. Merita attenzione, infine, il crollo del Partito Socialista, pilastro della Quinta Repubblica francese insieme ai gollisti. Ebbene, con le elezioni del 2017 i socialisti potrebbero essere stati messi definitivamente al margine del sistema politico, essendo passati dal 29,3% dei voti del 2012 al 7,4%.

Malta

Per la prima volta dal 1996, quando la legislatura durò appena due anni, gli elettori maltesi sono stati chiamati ad eleggere in anticipo il loro parlamento. Le ultime elezioni, infatti, si erano svolte nel marzo 2013 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 71*) e il rinnovo dei 67 deputati sarebbe dovuto cadere nella primavera del 2018.

Le elezioni anticipate sono state chieste e ottenute dal primo ministro laburista Joseph Muscat, a otto mesi dalla scadenza naturale del mandato.

TAB. 6. – *Elezioni legislative a Malta (3 giugno 2017).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Laburista (LP)	170.976	55,0	37
Forza Nazionale (PN-PD)	135.696	43,7	30
Altri	3.993	1,3	0
<i>Totale</i>	<i>310.665</i>	<i>100</i>	<i>67</i>
Schede bianche e nulle	4.031		
Votanti	314.696	92,1	
Elettori	341.856		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Le ragioni che hanno condotto alla fine prematura della legislatura sono state raccontate in termini assai diversi a seconda che a farlo fosse la maggioranza oppure l'opposizione. Dal canto suo, Muscat ha ufficialmente giustificato la sua scelta richiamandosi alla necessità di salvaguardare i buoni parametri macroeconomici del paese. Questi, infatti, avrebbero potuto subire dei danni da un capo dell'esecutivo delegittimato dallo scandalo Panama Papers, che vedeva coinvolti alcuni membri della sua famiglia. In altre parole: Muscat aveva bisogno di una rilegittimazione popolare che, in qualche modo, gli consentisse di voltare pagina. D'altra parte, i suoi oppositori hanno letto la fretta di ricorrere alle elezioni come un tentativo di insabbiare lo scandalo stesso.

Al di là delle diverse interpretazioni, come mostra chiaramente la Tab. 6, gli elettori hanno confermato il Partito Laburista (LP) guidato da Muscat, attribuendogli il 55% dei voti e 37 seggi su 67: una prestazione del tutto analoga a quella del 2013, quando i laburisti presero appena un seggio in più. Il che sembra dimostrare come lo scandalo Panama Papers non abbia sortito effetti sul piano strettamente elettorale. Confermato al secondo posto, il Partito Nazionalista (PN) - stavolta in coalizione con il neonato Partito Democratico (PD). L'alleanza denominata Forza Nazionalista ha ottenuto il 43,7% dei consensi, corrispondenti a 30 seggi. Nessun'altra compagine ha ottenuto rappresentanza parlamentare e neppure è stata in grado di conseguire l'1% dei voti.

Regno Unito

Ad appena due anni di distanza dalle ultime elezioni parlamentari (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 75*), il Regno Unito ha nuovamente eletto i 650 membri della Camera dei Comuni.

Dopo aver sostituito il premier David Cameron - dimessosi in seguito all'esito del referendum sulla Brexit - ed avere per mesi garantito che la legislatura sarebbe arrivata alla sua scadenza naturale, il 18 aprile 2017 Theresa May ha pubblicamente annunciato che il Regno Unito avrebbe votato l'8 giugno. Secondo la premier, alla base di questa decisione - poi confermata dal voto favorevole di oltre i 2/3 del parlamento britannico - ci sarebbe stata la necessità di rafforzare la maggioranza conservatrice, così da affrontare al meglio i difficili negoziati legati al processo di fuoriuscita del paese dall'Unione Europea. Va da sé che l'orientamento di May è stato influenzato in modo significativo dall'andamento positivo dei sondaggi.

TAB. 7. – Elezioni legislative nel Regno Unito (8 giugno 2017).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito Conservatore (CON)	13.636.684	42,3	317
Partito Laburista (LAB)	12.877.918	40,0	262
Liberal Democratici (LD)	2.371.870	7,4	12
Partito Nazionalista Scozzese (SNP)	977.568	3,0	35
Partito dell'Indipendenza del Regno Unito (UKIP)	594.068	1,8	0
Partito Verde dell'Inghilterra e del Galles (GP)	525.665	1,6	1
Partito Democratico Unionista (DUP)	292.316	0,9	10
Sinn Féin (SF)	238.915	0,7	7
Plaid Cymru (PD)	164.466	0,5	4
Altri	541.347	1,7	2
<i>Totale</i>	<i>32.220.817</i>	<i>100</i>	<i>650</i>
Schede bianche e nulle	74.111		
Votanti	32.294.928	69,0	
Elettori	46.835.433		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Oltreché sul taglio da dare alla Brexit (si confrontavano una versione *hard* e una *soft*), la campagna elettorale è stata scossa e influenzata dai due attentati terroristici che hanno colpito il Regno Unito a poche settimane dal voto: il 22 maggio 2017 a Manchester, al termine del concerto di una *popstar*, e il 3 giugno 2017 a Londra, sul London Bridge e nell'area circostante.

Gli esiti della competizione elettorale sono stati meno favorevoli ai conservatori di quanto previsto. Pur confermandosi come prima forza del paese, il partito di May ha perso ben 14 seggi rispetto al 2015, non riuscendo perciò a raggiungere la maggioranza assoluta. Data la natura *plurality* del sistema elettorale britannico, in termini di rappresentanza parlamentare, a nulla è valso passare dal 36,9% al 42,3% dei voti.

Seconda piazza per i laburisti guidati da Jeremy Corbyn, i quali, rispetto al 2015, hanno fatto registrare un rilevante balzo in avanti. La posizione marcatamente di sinistra assunta dal partito e la diffusa fiducia in Corbyn, ha consentito ai laburisti di passare in soli due anni dal 30,4% al 40% dei consensi; nonché di aumentare significativamente il numero di seggi fino 262, ben 30 in più rispetto alla tornata precedente.

Se i primi due partiti hanno ottenuto insieme l'82,3% dei voti e l'89,1% dei seggi, i liberaldemocratici non sono stati capaci di risollevarsi, confermando largamente il risultato del 2015. Lo storico *third party* del sistema partitico britannico si è fermato al 7,4% dei voti, raccogliendo appena 12 seggi. Se i *lib-dem* sono rimasti terza forza in termini di voti, lo stesso si può dire del Partito Nazionalista Scozzese (SNP) per quel che riguarda i seggi. Tuttavia va precisato che, soprattutto, la rinascita del *Labour* ha ridotto di 21 seggi la loro rappresentanza parlamentare rispetto al 2015.

Sebbene non rilevante sotto il profilo dei numeri parlamentari, uno dei dati più interessanti delle ultime elezioni britanniche è certamente la prestazione del Partito dell'Indipendenza del Regno Unito (UKIP). La formazione euroscettica fondata dall'eccentrico Nigel Farage si è fermata a poco meno di 600mila voti: un vero e proprio tracollo, se si pensa ai circa 3,9 milioni ottenuti solo due anni prima. Peraltro, un'analisi più dettagliata del voto mostrerebbe come, in non pochi casi, il recupero dei *Labour* abbia coinciso con la quasi scomparsa dello UKIP. Ciò lascerebbe pensare ad una buona capacità del partito di Corbyn nel recuperare terreno tra i cosiddetti "perdenti della globalizzazione" i quali, in certa misura, si erano rifugiati nella promessa di protezione di Farage e compagni con la loro prospettiva della Brexit.

Albania

Le consultazioni per il rinnovo del parlamento albanese hanno confermato la premiership dell'ex sindaco di Tirana Edi Rama, leader del Partito Socialista dell'Albania (PSS).

Nel marzo 2017, con l'approssimarsi delle elezioni, il governo Rama ha iniziato a vacillare in seguito all'accusa di influenza del narcotraffico da parte dei partiti di opposizione. Rama ha provato a reagire procedendo ad un rimpasto nella compagine ministeriale, che ha colpito anche alcuni degli uomini a lui più vicini e maggiormente accusati di legami con la criminalità organizzata. La crisi politica del governo e l'indisponibilità del capo dell'esecutivo a cedere il passo, ha suscitato forti proteste da parte delle opposizioni, arrivate persino alla minaccia di boicottaggio dell'appuntamento elettorale previsto per il 18 giugno.

Alla fine di settimane di accuse reciproche e in seguito alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il 17 maggio maggioranza e opposizione hanno trovato un accordo contenente le garanzie necessarie a svolgere un processo elettorale corretto, posticipandolo dal 18 al 25 giugno.

TAB. 8. – *Elezioni legislative in Albania (25 giugno 2017).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Socialista dell'Albania (PSS)	764.791	48,3	74
Partito Democratico dell'Albania (PDS)	456.481	28,8	43
Movimento Socialista per l'Integrazione (LSI)	225.975	14,3	19
Partito per la Giustizia, Integrazione e Unità (PDIU)	76.064	4,8	3
Partito Libra	19.756	1,3	0
Partito Social Democratico dell'Albania (PSD)	14.987	1,0	1
Altri	24.237	1,5	0
<i>Totale</i>	<i>1.582.291</i>	<i>100</i>	<i>140</i>
Schede bianche e nulle	32.188		
Votanti	1.614.479	46,8	
Elettori	3.452.324		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come mostra la Tab. 8, il PSS ha ottenuto il 48,3% dei consensi e la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari (74 su 140). Nel 2013 la compagine europeista si era presentata in coalizione con il Movimento Socialista per l'Integrazione (LSI) e altre forze minori. In quel caso, l'Alleanza per un'Albania Europea ottenne circa dieci punti in più rispetto a quanto il PSS da solo ha preso nel 2017. Tuttavia, se consideriamo la prestazione del solo PSS, dobbiamo rilevare una crescita significativa del

partito di Rama, il quale nel 2013 si era fermato al 41,4%, corrispondente a 66 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. n. 71).

Seconda forza del paese si conferma il Partito Democratico dell'Albania (PDS). La compagine guidata da Lulzim Basha, all'opposizione dal 2013, ha raggiunto il 28,3% dei voti (43 seggi), perdendo così circa due punti rispetto alle elezioni precedenti. Il LIS, infine, ha tratto vantaggio dalla fine della coalizione con il PSS, passando dal 10,4% del 2013 al 14,3% del 2017 e facendo segnare una crescita da 10 a 14 seggi parlamentari.

Essendosi chiusa la collaborazione con il LIS, tutti i ministri del secondo governo Rama provengono dal PSS.

Africa

Gambia

La sorprendente vittoria alle presidenziali del 2016 di Adama Barrow del Partito Democratico Unito (UDP) ai danni del leader autoritario Yahya Jammeh, leader di Alleanza Patriottica per la Costruzione e l'Orientamento (APRC), ha di fatto aperto il processo di liberalizzazione delle istituzioni gambiane. Le elezioni legislative dell'aprile 2017 rappresentano un tassello decisivo di questo percorso, potendo consentire al presidente neo-eletto di operare fino in fondo secondo le promesse fatte durante la campagna elettorale presidenziale.

TAB. 9. – *Elezioni legislative in Gambia (6 aprile 2017).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Democratico Unito (UDP)	142.146	37,5	31
Congresso Democratico del Gambia (GDC)	65.938	17,4	5
Alleanza Patriottica per la Costruzione e l'Orientamento (APRC)	60.331	15,9	5
Organizzazione Democratica Popolare per l'Indipendenza e il Socialismo (PDOIS)	33.894	8,9	4
Partito per la Riconciliazione Nazionale (NRP)	23.755	6,3	5
Partito Progressista Popolare (PPP)	9.503	2,5	2
Congresso Morale del Gambia (GMC)	4.458	1,2	0
Altri	39.295	10,3	6
<i>Totale</i>	<i>379.320</i>	<i>100</i>	<i>53</i>
Schede bianche e nulle			
Votanti		42,8	
Elettori	886.578		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES)

www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale.

Elaborazione propria.

Come mostra la Tab. 9, in queste consultazioni l'APRC - al potere dal 1996 e collocato su posizioni nazionaliste e islamiste - ha portato a casa appena cinque seggi e il 15,9% dei voti. Molto simile la prestazione dei conservatori del Congresso Democratico del Gambia (GDC): fondato nel 2016 in occasione delle presidenziali, il GDC ha conseguito il 17,4% dei consensi e cinque seggi.

Le elezioni sono state vinte nettamente proprio dal partito del neo presidente. L'UDP, infatti, ha raggiunto il 37,5% dei voti validi e il 58,5% dei seggi (31 su 53). La partecipazione elettorale è stata molto contenuta, fermandosi al 42,8%. A garanzia della complessiva correttezza del processo elettorale si deve menzionare la valutazione positiva di Alieu Momarr Njai, capo della Commissione elettorale indipendente (CEI).

Americhe

Ecuador

Al termine del mandato quadriennale, gli elettori ecuadoregni hanno eletto il nuovo Presidente della Repubblica e, contestualmente, i 137 membri dell'Assemblea Nazionale. Inoltre, si è votato anche per i cinque rappresentanti del Parlamento Andino e, infine, per un referendum sulla proposta governativa di vietare il deposito di denaro nei paradisi fiscali a coloro che ricoprono incarichi pubblici.

Le elezioni legislative sono state partecipate dall'81,7% degli aventi diritto, un dato in linea con il tasso di partecipazione registrato nel 2013 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 71). Altro elemento in continuità con le elezioni precedenti riguarda il numero di partiti in parlamento: otto nel 2013, sette in questa occasione.

TAB. 10. – *Elezioni legislative in Ecuador (19 febbraio 2017).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Alleanza PAIS	40.091.544	39,1	74
Movimento Creando Opportunità (CREO)	20.589.460	20,1	34
Partito Sociale Cristiano (PSC)	16.319.989	15,9	15
Forza Ecuador (FE)	4.870.863	4,8	1
Sinistra Democratica (ID)	3.866.778	3,8	4
Partito Società Patriottica (PSP)	3.017.722	2,9	2
Movimento di Unità Plurinazionale Pachakutik – Nuovo Paese	2.740.043	2,7	4
Partito Politico Avanzamento (PPA)	2.208.026	2,1	0
Forza, Compromesso Sociale (FCS)	2.010.565	2,0	0
Unità Popolare (UP)	1.638.137	1,6	0
Avanti Ecuadoriani, Partito Avanti	1.354.930	1,3	0
Centro Democratico (CD)	1.174.467	1,1	0
Movimento Accordo (MA)	1.035.089	1,0	0
Altri	1.699.911	1,6	0
<i>Totale</i>	<i>102.617.524</i>	<i>100</i>	<i>137</i>
Voti validi	8.149.486		
Schede bianche e nulle	2.326.745		
Votanti	10.476.231	81,7	
Elettori	12.816.698		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Nota: La tabella riporta il numero complessivo di voti attribuiti ai candidati che si sono presentati nelle liste nazionali (che hanno corso, cioè, nella circoscrizione nazionale nella quale erano in palio 15 seggi). Il numero di seggi, invece, somma il dato nazionale a quelli delle singole circoscrizioni. Siccome nella circoscrizione nazionale gli elettori potevano votare fino a 15 candidati, la tabella indica il numero totale di voti espressi per i candidati di ciascun partito, ma non il numero di elettori che li hanno espressi, che ovviamente è molto più basso.

Il sistema elettorale è di tipo proporzionale con formula d'Hondt e gli elettori possono esprimere tante preferenze - anche per candidati appartenenti a diverse liste - quanti sono i seggi da attribuire in una data circoscrizione. Va aggiunto che 15 seggi sono assegnati all'interno di una circoscrizione unica nazionale e, infine, sei seggi sono attribuiti in base al voto degli ecuadoregni all'estero.

Guardando ai rapporti di forza tra i partiti, si deve innanzitutto sottolineare la rilevante caduta della formazione governativa Alleanza PAIS. Il partito del presidente uscente Rafael Correa, collocato nella sinistra di governo sudamericana, ha raccolto il 39,1% dei voti validi, perdendo circa 13 punti percentuali rispetto al 2013. Peraltro, questa caduta in termini di voti non ha impedito ad Alleanza PAIS di mantenere la maggioranza assoluta del parlamento, pur essendo passata dai 100 seggi del 2013 a 74 del 2017.

Sul fronte opposto, due partiti sono stati in grado di ottenere una percentuale consistente: il Movimento Creando Opportunità (CREO) e il Partito Sociale Cristiano (PSC). Il CREO, forza di orientamento liberista, ha raggiunto il 20,1% dei consensi, ottenendo 34 seggi: oltre il triplo rispetto agli 11 conseguiti nel 2013, quando si fermò all'11,4% dei voti. Balzo in avanti significativo anche per il PSC con il 15,9% dei voti validamente espressi, ai quali hanno corrisposto 15 seggi.

Le elezioni presidenziali hanno sostanzialmente confermato l'esito delle legislative: l'Alleanza PAIS in calo rispetto al 2013 ma ancora in grado di primeggiare nella politica del paese.

Dopo i dieci anni consecutivi della fase 2007-2017, Correa ha ceduto il passo a Lenin Moreno, vicepresidente tra il 2013 e il 2017. Il candidato di Alleanza PAIS si è posto in continuità con la proposta socialista del decennio precedente, dovendo però affrontare una situazione economica mutata, anche a causa dell'esaurirsi della spinta fornita dall'altro prezzo del petrolio, risorsa della quale il paese abbonda. Il principale candidato di opposizione è stato Guillermo Lasso, fondatore del Movimento CREO. Lasso, un uomo d'affari attivo per un quarantennio nel mondo delle banche e della finanza, riteneva di poter replicare quanto accaduto in altri paesi sudamericani, nei quali il vento sembra soffiare a favore delle forze di centrodestra.

TAB. 11. – Elezioni presidenziali in Ecuador (19 febbraio 2017 e 2 aprile 2017).

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Lenin Moreno	Alleanza PAIS	3.716.343	39,4	5.062.018	51,2
Guillermo Lasso	Movimento Creando Opportunità (CREO)	2.652.403	28,1	4.833.389	48,8
Cynthia Viteri	Partito Sociale Cristiano (PSC)	1.540.903	16,3		
Paco Moncayo	Accordo Nazionale per il Cambiamento (ANC)	634.033	6,7		
Abdalá Bucaram, Jr.	Forza Ecuador (FE)	455.187	4,8		
Iván Espinel Molina	Forza, Compromesso Sociale (FCS)	299.840	3,2		
Altri		143.786	1,5		
<i>Totale</i>		<i>9.442.495</i>	<i>100</i>	<i>9.895.407</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		1.022.812		740.167	
Votanti		10.470.174	81,6	10.635.574	83,0
Elettori		12.816.698		12.816.698	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

La prospettiva di vittoria di Lasso è sembrata rafforzarsi nel momento in cui Moreno non è riuscito a vincere al primo turno. Il candidato sostenuto da Correa si è fermato al 39,4%, staccando di oltre dieci punti il

candidato di CREO, ma rischiando fortemente di uscire sconfitto al ballottaggio a causa del sostegno degli altri candidati di opposizione a Guillermo Lasso. Appoggio che, peraltro, è arrivato in via ufficiale da parte della candidata del PSC, Cynthia Viteri.

Nonostante il rischio di sconfitta fosse elevato, Moreno è riuscito a passare indenne la sfida, aggiudicandosi al ballottaggio la presidenza con il 51,2%. Nell'immediato post-elezioni, Lasso ha contestato con decisioni i risultati, accusando l'Alleanza PAIS di aver manipolato i dati e invitando i propri sostenitori a scendere in piazza.

Asia

Corea del Sud

A cinque anni dalle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 70), la Corea del Sud ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica, con un anticipo di circa sette mesi rispetto alla scadenza naturale.

L'approdo alle elezioni è stato assai travagliato. Infatti, il 9 dicembre 2016 il parlamento sud coreano ha votato a favore dell'impeachment nei confronti della presidentessa Park Geun-hye eletta nel 2012. La procedura, originata da uno scandalo connesso alla più stretta collaboratrice di Park Geun-hye, è stata poi confermata dalla Corte Costituzionale il 10 marzo 2017.

TAB. 12. – *Elezioni presidenziali nella Corea del Sud (9 maggio 2017).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Moon Jae-in	Partito Minju (Partito Democratico di Corea)	13.423.800	41,1
Hong Jun-pyo	Partito Saenuri (Partito della Libertà della Corea)	7.852.849	24,0
Ahn Cheol-soo	Partito Gungminui (Partito Popolare della Corea)	6.998.342	21,4
Yoo Seung-min	Partito Bareun (Partito di Destra)	2.208.771	6,7
Sim Sang-jung	Partito Jeongui (Partito della Giustizia)	2.017.458	6,2
Altri		170.955	0,6
<i>Totale</i>		<i>32.672.175</i>	
Schede bianche e nulle		135.733	
Votanti		32.807.908	77,2
Elettori		42.479.710	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Si è trattato di una delle fasi più critiche della storia del paese asiatico, caratterizzata da pesanti scontri di piazza a Seul e nelle altre città principali.

La vicenda che ha colpito la presidentessa Park ha fortemente indebolito il candidato del suo partito - il Partito Saenuri - Hong Jun-pyo, che, infatti, si è fermato al secondo posto con il 24% dei consensi. Come pronosticato dai sondaggi, la vittoria è andata al candidato del Partito Minju. Selezionato tramite elezioni primarie, Moon Jae-in, che fu sconfitto da Park alle presidenziali del 2012, ha ottenuto circa 13,5 milioni di voti, corrispondenti al 41,1% di voti validi.

Non molto distante dal candidato del Partito Saenuri, si è piazzato l'imprenditore dello *hi-tech* e filantropo Ahn Cheol-soo, sostenuto dal Partito Gungminui. Molto apprezzato dall'elettorato giovanile, Ahn ha raggiunto il 21,4% dei consensi.

Se confrontate con le elezioni del 2012, le presidenziali del 2017 si sono distinte per un voto assai più frammentato. Il che è chiaramente indicato dal fatto che nel 2012 i primi due candidati avevano raggiunto la quasi totalità dei voti, mentre nel 2017 hanno superato appena il 65% dei voti validi. Tale articolazione delle preferenze elettorali sembra almeno parzialmente imputabile alla crisi politica attraversata dal paese.

Mongolia

Alla scadenza naturale del mandato quadriennale, la Mongolia ha eletto il nuovo Presidente della repubblica. Il sistema elettorale è maggioritario a doppio turno. Curiosamente, le schede bianche sono conteggiate come voti validi, per questo può capitare che anche al secondo turno nessuno dei due candidati approdati al ballottaggio ottenga la maggioranza assoluta. In questo caso, si dovrebbe procedere ad una nuova elezione.

TAB. 13. – Elezioni presidenziali in Mongolia (26 giugno 2017 e 7 luglio 2017).

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Khaltmaagiin Battulga	Partito Democratico (DP)	517.478	38,6	611.226	55,2
Miyeeegombyn Enkhbold	Partito Popolare Mongolo (MPP)	411.748	30,8	497.067	44,8
Sainkhüügiin Ganbaatar	Partito Popolare Rivoluzionario Mongolo (MPRP)	409.899	30,6		
<i>Totale</i>		<i>1.339.125</i>	<i>100</i>	<i>1.108.293</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		18.663		99.494	
Votanti		1.357.788	68,3	1.207.787	60,7
Elettori		1.978.298		1.990.787	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Non avendo rintracciato fonti che consentano la distinzione tra voti nulli e schede bianche, nella Tab. 13 il calcolo delle percentuali di voto ottenute dai candidati non tiene conto di tale dato.

In termini di risultati, va intanto sottolineato come per la prima volta le elezioni presidenziali mongole siano approdate al turno di ballottaggio, non essendo stato possibile determinare il vincitore fin dal primo turno. Nella prima fase, infatti, Khaltmaagiin Battulga - candidato del Partito Democratico (DP) - è risultato il più votato con il 38,6%: una percentuale assai più contenuta rispetto a quella ottenuta dal suo compagno di partito Tsakhiagiin Elbegdorj quattro anni prima (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 71).

Subito dietro Battaluga, si sono piazzati quasi a pari merito Miyeegombyn Enkhbold, candidato del Partito Popolare Mongolo (MPP), e Sainkhüügiin Ganbaatar, esponente del Partito Popolare Rivoluzionario Mongolo (MPRP). Entrambi hanno conseguito una percentuale intorno al 30%.

Al ballottaggio hanno giocato un ruolo importante le schede bianche, utilizzate dal candidato con meno chance di vittoria - Enkhbold - come arma di voto strategico finalizzata a impedire al suo avversario il superamento del 50% dei consensi. Che questa strategia sia stata perseguita lo dimostra la crescita delle schede bianche e nulle, passate da circa 19mila al primo turno a quasi 100mila al secondo. Tuttavia, essa non ha sortito gli effetti sperati: anche considerando le schede bianche come voti validi Battulga avrebbe superato, seppur di poco, il 50%.

Per ciò che riguarda la partecipazione elettorale, si è registrato un dato sorprendente al secondo turno, mentre il 68,3% di votanti fatto segnare al primo turno era lievemente superiore alla percentuale di partecipanti del 2013.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di NICOLA MAGGINI e MATTEO CATALDI (CISE)

LE ELEZIONI POLITICHE E LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2018

1. *Le elezioni politiche del 4 marzo 2018*

Nelle elezioni politiche che si sono svolte il 4 marzo 2018 i tre principali contendenti erano la coalizione di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi (leader di Forza Italia) e Matteo Salvini (leader della Lega Nord), la coalizione di centrosinistra guidata dal Partito Democratico (PD) di Matteo Renzi e il Movimento 5 Stelle (M5S) guidato da Luigi Di Maio. L'incertezza riguardo all'esito era dovuta non solo al fatto che si andava al voto con un nuovo sistema elettorale (il cosiddetto *Rosatellum*), ma anche all'altissima percentuale di elettori indecisi e alla competitività dei principali schieramenti politici. Secondo i sondaggi, infatti, nessuno avrebbe ottenuto la maggioranza dei seggi in Parlamento necessaria per formare un governo. Si prevedeva quindi che il futuro governo sarebbe sorto sulla base della contrattazione postelettorale tra i partiti, che forse avrebbe condotto a una maggioranza parlamentare tra forze che si erano presentate contrapposte in campagna elettorale, come ad esempio il principale partito del governo uscente (il PD) e Forza Italia (FI).

Infatti, il risultato delle elezioni ha prodotto un parlamento senza un chiaro vincitore. La coalizione di centrodestra è arrivata prima, ma senza ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Il M5S è arrivato dietro la coalizione di centrodestra, mentre il centrosinistra è finito in terza posizione. Più sorprendentemente, tuttavia, sia il PD che FI hanno subito perdite molto pesanti in termini sia di voti che di seggi, un risultato che ha precluso loro matematicamente la possibilità di formare un governo, nemmeno includendo i partiti minori centristi.

I veri vincitori di questa elezione sono stati i partiti cosiddetti "populisti", il M5S e la Lega, che hanno mostrato incrementi significativi rispetto alle precedenti elezioni del 2013: sommati insieme, i due partiti hanno preso circa il 50% dei voti e oltre il 50% dei seggi, sia della Camera dei deputati che del Senato. Quindi, nessun governo sarebbe stato possibile senza il supporto di almeno uno di questi due partiti. Dopo estenuanti trattative durate tre mesi (contraddistinte anche da forti tensioni istituzionali con il Presidente della Repubblica), si è arrivati il 1° giugno 2018 alla formazione del governo Conte sulla base di un accordo tra M5S e Lega.

La formazione delle coalizioni pre-elettorali. - La nuova legge elettorale (legge Rosato n. 165/2017) è un sistema elettorale misto in cui la maggior parte dei

seggi viene assegnata attraverso una ripartizione proporzionale a livello nazionale, mentre circa un terzo dei parlamentari viene eletto in collegi uninominali con formula *plurality*. Sono inoltre previste delle soglie di sbarramento a livello nazionale del 10% e del 3% dei voti validi, rispettivamente, per le coalizioni (i voti delle liste della coalizione che ottengono meno dell'1% a livello nazionale non sono inclusi in questo totale) e per le singole liste che competono nell'arena proporzionale per entrare in parlamento. Una soglia regionale del 20%, in alternativa alla soglia nazionale del 3%, è anche stabilita per le liste che rappresentano le minoranze etniche ufficiali. La componente maggioritaria del sistema, ossia la presenza dei collegi uninominali, ha offerto ai partiti un incentivo strategico a formare coalizioni preelettorali a sostegno di candidature. Inoltre, come conseguenza delle soglie, le coalizioni avevano l'obiettivo di evitare che i partiti raggiungessero meno dell'1% dei voti nazionali validi. In caso contrario, infatti, i loro voti sarebbero stati "sprecati", in quanto non utilizzabili ai fini della distribuzione dei seggi. Viceversa, i voti dei partiti con una percentuale compresa tra l'1% e il 3%, sebbene non utilizzabili dagli stessi partiti per ottenere seggi, avrebbero comunque beneficiato i partner maggiori della coalizione (quelli sopra soglia) ai fini dell'assegnazione dei seggi tra le coalizioni.

I partiti hanno reagito in modo diverso a questa struttura di incentivi.

Il M5S ha fatto la scelta strategica di massimizzare il suo *brand* elettorale presentandosi senza alleati, evitando così qualsiasi potenziale offuscamento della sua alterità.

I partiti di centrodestra hanno adottato la strategia opposta. Hanno formato una coalizione di quattro partiti in tutti i collegi uninominali: Fratelli d'Italia (FdI), Noi con l'Italia-Unione di Centro (NcI-UdC), Forza Italia (FI) e Lega Nord. Quest'ultima è ora il più antico dei partiti politici esistenti in Italia, ma allo stesso tempo ha rappresentato l'elemento più innovativo della coalizione: da partito regionalista settentrionale (Tronconi 2009) è stato trasformato dal suo leader Salvini in un partito populista di destra radicale (Tarchi 2018) a vocazione nazionale. Emblematica, a tal proposito, è stata la decisione di togliere dal simbolo elettorale la parola "Nord", lasciando solo "Lega".

Per quanto riguarda il centrosinistra, il PD di Renzi ha compreso la necessità di creare una coalizione. Tuttavia, dopo la scissione del Movimento Democratico e Progressista (MDP) dal PD in seguito al referendum costituzionale del 2016, la prospettiva di un centrosinistra unito è apparsa improbabile, a maggior ragione dopo che Renzi è stato rieletto leader del partito attraverso le primarie che si sono tenute nell'aprile 2017. Numerosi tentativi sono stati fatti per sanare le divisioni interne del PD,

senza alcun esito: PD e Liberi e Uguali (LeU, la coalizione tra MDP e altri partiti a sinistra del PD come Sinistra Italiana e Possibile), si sono presentati separatamente. Il PD ha creato una coalizione con tre alleati: Lista Civica Popolare (CP), una lista congiunta di numerosi piccoli partiti centristi guidati dal Ministro della Salute Beatrice Lorenzin; la lista +Europa guidata da Emma Bonino; e Insieme, una lista congiunta di Verdi, Socialisti e alcuni sostenitori storici dell'Ulivo di Romano Prodi.

L'affluenza. - Sulla base dei sondaggi effettuati nelle settimane precedenti al voto era ipotizzabile un calo significativo del tasso di affluenza. Ciò non solo a causa del maltempo previsto in molte parti del paese, ma soprattutto della crescente quota di cittadini che negli ultimi decenni ha mostrato disaffezione, se non ostilità, nei confronti della politica.

L'affluenza è stata pari al 72,9%, il minimo storico in un'elezione politica dal 1948. Tuttavia, è diminuita solo di 2,3 punti percentuali rispetto al 2013: il calo era stato molto più marcato nelle precedenti elezioni del 2013, quando l'affluenza era diminuita di 5,3 punti percentuali (pari a 2,5 milioni di elettori) rispetto a quelle del 2008. Pertanto, se l'affluenza è diminuita in misura minore rispetto a quanto previsto da molti osservatori, questo declino potrebbe essere considerato fisiologico, dovuto principalmente al ricambio generazionale. Infatti, l'affluenza alle elezioni in Italia è in calo dal 1979 ad un tasso medio di 0,5 punti all'anno. Infine, rispetto all'affluenza registrata nelle ultime elezioni nazionali di altri importanti paesi europei (Francia, Regno Unito, Spagna, Germania), la partecipazione al voto in Italia è stata inferiore solo a quella della Germania.

Dal punto di vista geografico l'affluenza si mostra in linea con i risultati del passato (FIG. 1, mappa a sinistra). Le tonalità più scure indicano le province con l'affluenza più alta e si concentrano al Centro-Nord. L'Italia resta sostanzialmente spaccata in due dal punto di vista dell'affluenza: al Nord e nell'ex Zona rossa continuano a recarsi alle urne oltre i tre quarti degli elettori, mentre al Sud la partecipazione elettorale si ferma mediamente attorno ai due terzi degli aventi diritto. Osservando ancora la mappa, tutte e 18 le province che ricadono nel primo sestile appartengono alle tradizionali zone di insediamento di quelle che un tempo erano definite le due subculture, la cattolica e la comunista: le cosiddette zona bianca e zona rossa (Diamanti 2009). L'affluenza si mantiene piuttosto alta anche nel resto del Nord e scende gradualmente man mano che ci spostiamo verso Sud. Nelle due isole maggiori e nella parte meridionale della Calabria si raggiungono i livelli minimi di affluenza, in alcuni casi inferiori al 60%.

La mappa a destra nella FIG.1 mostra le variazioni dell'affluenza in punti percentuali tra 2013 e 2018. In generale la diminuzione dell'affluenza non è stata uniforme sul territorio nazionale: è stata più contenuta nel Centro-Sud (con alcune vistose eccezioni come, per esempio, Roma) e più pronunciata a nord dell'Appennino, in particolare nelle province della pianura padana. La partecipazione al voto è addirittura cresciuta rispetto al 2013 in alcune regioni meridionali: +1,6 punti percentuali in Basilicata, +0,5 in Calabria e +0,3 in Campania. Gli arretramenti più consistenti sempre in termini di punti percentuali si rinvengono in Molise (-6,8), Trentino Alto-Adige (-6,7) e Lazio (-5%).

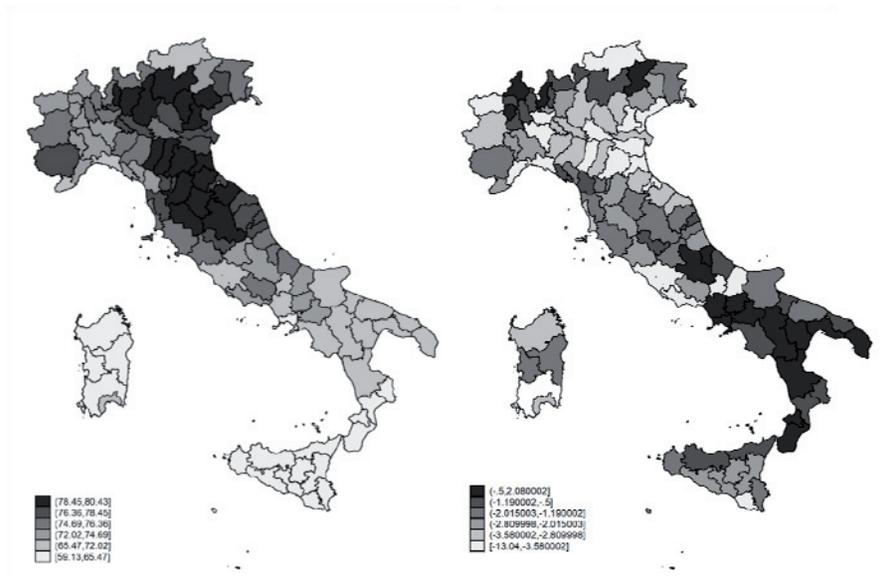


FIG.1 - Affluenza per provincia 2018 (mappa a sinistra) e variazioni rispetto all'affluenza 2013 (mappa a destra).

I risultati. Voti e seggi. - Per quanto riguarda l'esito delle elezioni, un'analisi completa dei risultati deve distinguere non solo tra Camera e Senato, ma anche tra le arene in cui avviene il conteggio dei voti ai fini dell'attribuzione dei seggi alle coalizioni e alle liste: l'arena proporzionale, l'arena maggioritaria e la circoscrizione Estero. La TAB. 1 mostra la distribuzione dei voti nell'arena nazionale per entrambe le camere e per ogni camera viene riportata la distribuzione dei seggi nelle suddette arene.

TAB. 1 – Risultati delle elezioni politiche del 2018 (Camera dei Deputati e Senato).

Liste e coalizioni	Camera dei Deputati						Senato						
	Voti			Seggi			Voti			Seggi			
	N.	%	Totale	PR	MG	Estero	N.	%	Totale	PR	MG	Estero	Totale
Lega	5.705.925	17,3	125	73	50	2	5.334.049	17,6	37	21	-	-	58
Forza Italia (FI)	4.586.672	13,9	103	59	43	1	4.358.101	14,4	33	22	2	2	57
Fratelli d'Italia (Fdi)	1.440.107	4,4	32	19	13	-	1.286.887	4,3	7	11	-	-	18
Noi con l'Italia-UdC (NcI-UdC)	431.042	1,3	5	0	5	0	362.131	1,2	0	4	0	0	4
FI-Fdi-Mov.Nuova Valle D' Aosta ^a	5.533	0,0	0	-	0	-	5.223	0,0	-	0	-	-	0
Totale Centrodestra	12.169.279	37,0	265	151	111	3	11.346.391	37,5	77	58	2	2	137
Movimento 5 Stelle (M5S)	10.748.372	32,7	227	133	93	1	9.747.701	32,2	68	44	0	0	112
Partito Democratico (PD)	6.153.081	18,7	112	86	21	5	5.788.103	19,1	43	8	2	2	53
+Europa	845.406	2,6	3	0	2	1	716.136	2,4	0	1	0	0	1
Insieme	191.489	0,6	1	0	1	-	163.903	0,5	0	1	-	-	1
Civica Popolare (CP)	180.539	0,5	2	0	2	0	152.505	0,5	0	1	0	0	1
SVP-PATT	134.613	0,4	4	2	2	-	128.336	0,4	1	2	-	-	3
PD-UV-UIP-EPAP ^b	14.429	0,0	0	-	0	-	15.958	0,1	-	1	-	-	1
Totale Centrosinistra	7.519.557	22,9	122	88	28	6	6.964.941	23,0	44	14	2	2	60
Liberti e Uguali (LeU)	1.114.298	3,4	14	0	0	0	990.715	3,3	4	0	0	0	4
Altri	1.354.919	4,1	2	0	0	2	1.226.064	4,0	0	0	0	2	2
Totali	32.906.425	100	630	386	232	12	30.275.812	100	193	116	6	6	315

Fonte: Corte di Cassazione per i risultati nell'arena nazionale (ad eccezione della Valle d'Aosta), Ministero dell'Interno per i risultati in Valle d'Aosta e nella circoscrizione estero.

^a Coalizione elettorale tra FI, Fdi e un movimento locale in Valle d'Aosta.

^b Coalizione elettorale tra PD e partiti etno-regionalisti in Valle d'Aosta.

Il primo dato che emerge dalla tabella è che le due camere mostrano risultati molto simili, contrariamente al 2013 quando c'erano due diversi sistemi elettorali per i due rami del Parlamento e gli elettori mostrarono scelte di voto differenti, in particolare gli elettori con meno di 25 anni che votarono in grande maggioranza per il M5S alla Camera (D'Alimonte 2013).

Veniamo ai risultati sia delle coalizioni che delle singole liste. In primo luogo, si osserva che la coalizione vincente è stata quella del centrodestra, con il 37% dei voti alla Camera e il 37,5% al Senato, senza riuscire, però, ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. La coalizione di centrosinistra guidata dal PD è arrivata solo al terzo posto, con circa il 23% dei voti in entrambe le camere. La vera novità, infatti, è stata il successo del M5S che senza fare alleanze è arrivato secondo con quasi 11 milioni di voti alla Camera (32,7%) e quasi 10 milioni di voti al Senato (32,2%), risultando, come lista, più votata. Grazie alla presenza della quota maggioritaria garantita dai collegi uninominali, la coalizione di centrodestra e il M5S sono stati sovra-rappresentati in termini di seggi: al centrodestra sono stati assegnati 265 seggi (42,1%) alla Camera e 137 (43,5%) al Senato, mentre al M5S sono stati assegnati 227 seggi (36%) alla Camera e 112 (35,6%) al Senato. Viceversa, il centrosinistra è sottorappresentato, ottenendo 122 seggi alla Camera (19,4%) e 60 (19,0%) al Senato. L'altra lista che ha ottenuto seggi in Parlamento senza presentarsi in coalizione con altre liste è stata LeU, con il 3,4% dei voti alla Camera e il 3,3% al Senato. LeU non ha vinto in nessuno dei collegi uninominali, ottenendo solo seggi proporzionali, 14 (2,2%) alla Camera e 4 (1,3%) al Senato.

Per quanto riguarda la performance delle singole liste, il M5S, come appena detto, è risultato di gran lunga il partito più votato, superando di più di 13 punti percentuali il PD, arrivato secondo. Quest'ultimo ha raggiunto il peggior risultato della sua storia, ottenendo circa il 19% dei voti totali (18,7% alla Camera e 19,1% al Senato) e 112 seggi (17,8%) alla Camera (e una quota simile al Senato, ottenendo 53 seggi). La performance del partito è stata particolarmente deludente nell'arena maggioritaria, dove ha ottenuto solo 21 seggi (9,1%) nei collegi uninominali della Camera e una quota ancora più bassa, il 6,9%, al Senato. Al contrario, il M5S ha vinto in circa il 40% dei collegi uninominali (93 seggi) della Camera e in una quota simile al Senato (37,9%). Questa performance nell'arena maggioritaria è stata simile a quella della coalizione di centrodestra, che era composta però da diverse liste - il che ci dà un'idea della portata del successo del M5S. L'unica arena in cui il M5S non ha ottenuto un risultato soddisfacente è stata la circoscrizione "estero", dove ha ottenuto un solo seggio alla Camera.

Al contrario, in questa arena il PD è stato il partito più votato, ottenendo cinque seggi alla Camera e due seggi al Senato.

A proposito delle singole liste all'interno della coalizione di centrodestra, il dato più rilevante è stato il successo della Lega che per la prima volta nella sua storia ha superato il partito di Berlusconi, diventando così il terzo partito più votato con il 17,3% dei voti validi alla Camera, ossia solo 1,4 punti percentuali in meno rispetto al PD, e conquistando 125 seggi (19,8%). Al contrario, FI ha ottenuto circa il 14% dei voti e meno seggi rispetto alla Lega non solo nell'arena proporzionale, ma anche nell'arena maggioritaria. In quest'ultima, infatti, la Lega ha ottenuto 50 seggi, mentre FI ha vinto in 43 collegi uninominali. Al Senato, il risultato è stato molto simile. L'altro partito di centrodestra che ha ottenuto seggi è stato FdI, con il 4,4% dei voti e 32 seggi (13 nell'arena maggioritaria) alla Camera, e risultati analoghi al Senato. L'altro partito nazionale nella coalizione di centro-destra, NcI-UdC, non ha raggiunto la soglia del 3%, ma ha ottenuto cinque seggi alla Camera e quattro al Senato grazie ad accordi strategici con gli altri partiti della coalizione durante la fase di selezione delle candidature nei collegi uninominali. In proposito, la migliore performance della coalizione di centrodestra rispetto a quella di centrosinistra è dovuta anche alla pessima performance degli alleati del PD: nessun partito ha raggiunto la soglia nazionale del 3% (+ Europa si è fermata al 2,6%). Le altre liste di centrosinistra (Insieme e CP) si sono comportate ancora peggio, ottenendo meno dell'1% dei voti e quindi non contribuendo al totale elettorale della coalizione ai fini dell'assegnazione dei seggi. Tuttavia, nell'arena maggioritaria, grazie agli accordi di coalizione nei collegi uninominali, questi partiti, insieme a +Europa, sono riusciti a ottenere una manciata di seggi in entrambe le camere. La soglia regionale del 20% per le minoranze etniche è stata però superata dalla SVP in Alto Adige.

La geografia del voto. - Le elezioni politiche del 2018 hanno provocato un ulteriore sconvolgimento politico dopo il "terremoto" del 2013 (Chiaromonte e De Sio 2014). Entrambi i principali partiti anti-establishment (M5S e Lega) hanno raggiunto un grande successo: sommati assieme, i due partiti hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi. Per quanto riguarda il M5S, mai nella storia dell'Europa occidentale un nuovo partito ha ottenuto una così alta percentuale di voti alla sua seconda partecipazione a elezioni politiche, migliorando il suo già storico successo del 2013 (+7,1 punti percentuali, un aumento di circa 2 milioni e mezzo di voti). La Lega ha ottenuto il miglior risultato di sempre in un'elezione politica, sia in termini assoluti che percentuali, ottenendo 4

milioni di voti in più (+13,2 punti percentuali) rispetto alle precedenti elezioni e per la prima volta, come detto in precedenza, ha superato FI all'interno della coalizione di centrodestra. Questi risultati sono stati accompagnati da un cambiamento profondo nella geografia elettorale del paese.

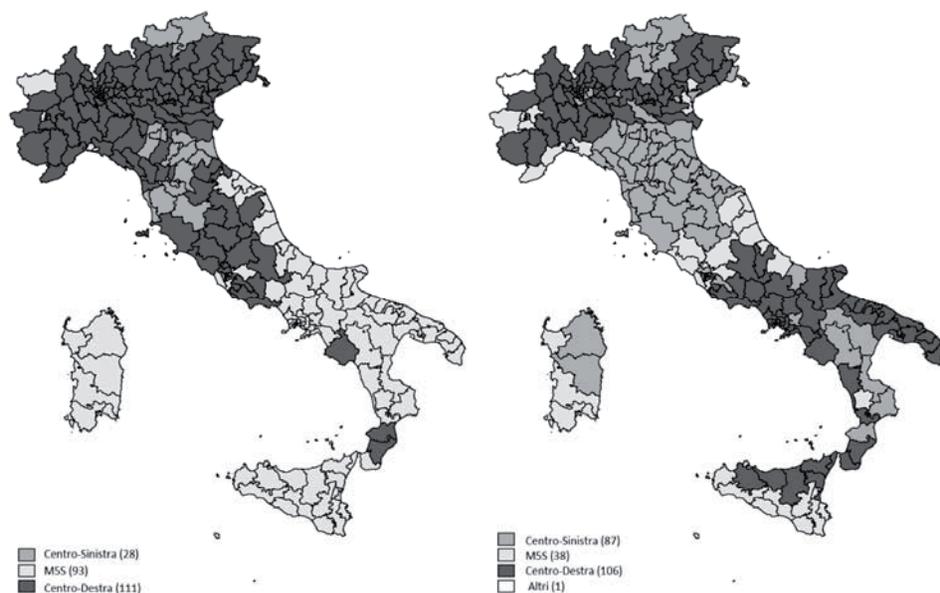


FIG. 2 – Coalizione/partito più votato nei singoli collegi nel 2018 (mappa a sinistra) e nel 2013 (mappa a destra).

La FIG. 2 mostra la coalizione/lista più votata nei collegi uninominali nel 2018, rispetto ai risultati del 2013 aggregati negli stessi collegi. Nel 2018, le regioni centrali - la già cosiddetta "Zona Rossa" - dove il sostegno ai partiti della sinistra ha radici storiche e dove il PD governa in numerose amministrazioni locali, si è rivelata l'area geopolitica più competitiva del paese. La coalizione guidata dal PD è stata sconfitta in tutta la "Zona Rossa": la coalizione di centrodestra ha infatti vinto 19 seggi maggioritarie contro i 16 del PD. Il centrosinistra ha vinto solo nella metà dei collegi uninominali in Toscana (7 su 14) e in poco più della metà in Emilia-Romagna (9 su 17). Come mostra la figura, il cambiamento rispetto al 2013 è davvero impressionante. Inoltre, il M5S ha confermato la sua forza nelle

Marche (ottenendo il 35,6% dei voti a livello regionale e vincendo in cinque collegi uninominali). Il successo della coalizione di centrodestra è dovuto esclusivamente all'incredibile ascesa elettorale della Lega, che oscilla tra il 17,3% dei voti nelle Marche e il 20,2% in Umbria, mentre FI è scesa al di sotto del 10% nelle regioni centrali dell'Italia (tranne in Umbria, dove ha preso l'11,2% dei voti validi). Pertanto, la strategia di Salvini di trasformare la Lega in un partito nazionale si è rivelata vincente, considerando che il partito ha ottenuto una percentuale di voti ragguardevole perfino nel Sud (in media pari all'8%).

Nel Mezzogiorno d'Italia, che è tradizionalmente l'area più competitiva del paese da un punto di vista elettorale, il M5S è stato la forza politica predominante (tranne che nel Lazio, dove la coalizione di centrodestra è diventata lo schieramento più votato). Il M5S è arrivato primo nella maggior parte dei collegi uninominali meridionali (84), superando sia il centrodestra (che ha conquistato solo 13 collegi, in Calabria e in Campania), sia il centrosinistra (che ha conquistato solo quattro collegi uninominali, tutti situati a Roma). Pertanto, il grande successo del M5S è dovuto principalmente al suo sorprendente incremento elettorale nelle regioni meridionali, dove ha ottenuto ovunque (tranne che nel Lazio) oltre il 40% dei voti, con picchi senza precedenti in Campania (49,5%) e in Sicilia (48,7%).

Infine, il Nord ha visto ancora una volta il dominio elettorale della coalizione di centrodestra (79 seggi maggioritari), anche grazie alla notevole crescita della Lega, che ha ottenuto il 32,8% dei voti in Veneto e il 28,3% in Lombardia. Questa è anche l'unica area del paese in cui il M5S ha avuto risultati peggiori rispetto a quelli del 2013, conquistando soltanto un collegio uninominale, nella Valle d'Aosta, due collegi a Genova e in uno a Torino, mentre la coalizione di centrosinistra ha conquistato tre collegi uninominali in Alto Adige (grazie all'alleanza elettorale con l'SVP), tre collegi a Milano e due a Torino.

L'analisi dei flussi di voto: dove sono andati gli elettori? - Il grande successo dei partiti anti-establishment è stato accompagnato dalla sconfitta dei due principali partiti di centrosinistra e centrodestra (PD e FI), che hanno perso più di 5 milioni di voti rispetto alle elezioni del 2013. Il PD ha perso circa 2 milioni e mezzo di voti (-6,7 punti percentuali), mentre FI ha perso quasi 3 milioni di voti (-7,7 punti percentuali). Nel frattempo, la coalizione centrista guidata da Mario Monti (Presidente del Consiglio tra il 2011 e il 2013) è scomparsa.

Dove sono finiti tutti questi voti? Per provare a dare una risposta a questo interrogativo abbiamo preso in considerazione i flussi di voto in 11

città (quattro del Nord, tre dell'ex Zona Rossa e altre quattro del Sud), pur senza provare a generalizzare all'intero paese gli spostamenti di voto rilevati per le città prese in considerazione. Iniziando dagli elettori che nel 2013 avevano sostenuto la coalizione di centrosinistra guidata allora dall'ex segretario del PD, Bersani, possiamo notare come la quota di coloro che hanno confermato il proprio voto scegliendo il PD sia quasi sempre inferiore al 50% (ad eccezione di Prato) al Centro-Nord ed attorno a un terzo nelle città del Meridione (TAB. 2). Le defezioni più significative, fino a un elettore su cinque, vanno in direzione del M5S in otto casi su 11, nei restanti tre (Rimini ma soprattutto Reggio Calabria e Messina) è invece il bacino dell'astensione a catturare la quota maggiore di elettori del centrosinistra 2013.

D'altro canto il PD mostra una buona capacità di attrazione dei voti degli elettori della coalizione guidata da Mario Monti nel 2013 e una assai più limitata nei confronti della coalizione berlusconiana. Nel complesso il passivo tra flussi in entrata e flussi in uscita resta per il PD molto alto.

Coloro che cinque anni fa avevano scelto la coalizione centrista dell'ex premier Monti, come già accennato, si sono principalmente mossi in direzione del PD: tale è risultata la principale destinazione degli elettori centristi in tutte le 11 città per cui è stata condotta l'analisi. Solo in quattro città, Reggio Emilia, Prato, Reggio Calabria e Cagliari questo movimento di voto ha coinvolto meno di un terzo degli elettori. In seconda battuta anche FI ha beneficiato, in alcuni casi, di un apporto non trascurabile di voti in ingresso dagli ex elettori di Monti. In particolare a Napoli (23%) e Venezia (20%).

Per quanto riguarda il centrodestra, la Lega di Salvini eredita la maggior parte dei voti della coalizione di Berlusconi a Venezia ed a Padova (rispettivamente il 50 e il 56%) mentre nel resto del Centro-Nord FI e Lega si dividono più o meno equamente quasi i due terzi dei voti del 2013. A Napoli, Reggio Calabria e Messina, tolti coloro che confermano il proprio voto a FI, la seconda opzione degli elettori è risultata essere l'astensione.

Infine il M5S mostra tassi di riconferma dei propri voti mediamente molto alti, specie nei capoluoghi meridionali: a Napoli e Reggio Calabria otto elettori su 10 confermano il proprio voto al partito di Di Maio, a Messina addirittura nove elettori su 10. Le uniche defezioni significative, comprese tra un quinto e un terzo degli elettori del 2013, si hanno a favore della Lega nelle città del Nord e dell'ex Zona Rossa. In ingresso il M5S, nelle città del Centro-Nord, attrae voti quasi esclusivamente dal centrosinistra, ma al Sud si dimostra anche capace di rimobilitare una parte non trascurabile di coloro che nel 2013 si erano astenuti.

TAB. 2 – Flussi di voto tra 2013 e 2018 in 11 città.

Città	Partito	Elettori 2013				
		Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	M5S	Non votanti
Torino	PD	47%	45%	9%	0%	0%
	FI	1%	13%	32%	0%	4%
	Lega	4%	1%	32%	23%	2%
	M5S	15%	0%	2%	61%	5%
Genova	PD	41%	39%	8%	1%	0%
	FI	0%	14%	32%	0%	4%
	Lega	5%	7%	33%	18%	3%
	M5S	17%	0%	0%	72%	2%
Venezia	PD	41%	36%	4%	0%	0%
	FI	0%	20%	22%	0%	0%
	Lega	0%	0%	50%	28%	4%
	M5S	20%	0%	4%	68%	0%
Padova	PD	46%	43%	2%	0%	0%
	FI	0%	11%	23%	0%	1%
	Lega	0%	0%	56%	30%	0%
	M5S	18%	0%	3%	59%	0%
Reggio Emilia	PD	49%	29%	2%	3%	0%
	FI	0%	4%	31%	3%	5%
	Lega	8%	5%	27%	18%	0%
	M5S	15%	0%	12%	68%	4%
Rimini	PD	45%	40%	12%	0%	0%
	FI	2%	9%	33%	0%	5%
	Lega	12%	0%	26%	21%	3%
	M5S	13%	0%	4%	79%	2%
Prato	PD	59%	27%	6%	4%	0%
	FI	0%	14%	38%	0%	2%
	Lega	2%	0%	39%	26%	3%
	M5S	18%	0%	0%	51%	12%
Cagliari	PD	35%	17%	12%	0%	0%
	FI	0%	0%	45%	0%	3%
	Lega	0%	4%	18%	7%	4%
	M5S	21%	0%	0%	74%	12%
Napoli	PD	33%	35%	3%	1%	0%
	FI	0%	23%	41%	2%	1%
	Lega	3%	5%	3%	2%	0%
	M5S	22%	3%	20%	86%	22%
Reggio Calabria	PD	38%	18%	3%	2%	0%
	FI	0%	0%	38%	0%	7%
	Lega	1%	9%	10%	5%	2%
	M5S	0%	0%	2%	82%	18%
Messina	PD	27%	64%	2%	0%	0%
	FI	0%	0%	46%	1%	8%
	Lega	5%	0%	7%	3%	0%
	M5S	0%	0%	6%	90%	28%

2. Le elezioni regionali del 2018: Lazio, Lombardia, Molise e Friuli-Venezia Giulia

Il 4 marzo 2018, in contemporanea con le elezioni politiche, si è votato anche per il rinnovo dei consigli regionali e dei presidenti di due importanti regioni italiane: il Lazio e la Lombardia.

Cominciamo dall'analisi dei risultati elettorali del Lazio (TAB. 3). Le elezioni regionali del 2018, come già avvenuto nel 2013 (Carrieri 2013), hanno mostrato un dato in controtendenza rispetto al quadro emerso dai risultati delle concomitanti elezioni politiche. In primo luogo, il M5S ha dimostrato una minore competitività in ambito regionale, perdendo più di 400.000 voti rispetto alle politiche, dove ha ottenuto il 33% dei voti validi. Pur rimanendo il primo partito del Lazio, il risultato del M5S alle regionali (22,1%) è stato nettamente inferiore (-10,9 punti percentuali) al dato della Camera dei Deputati, mentre le due tradizionali coalizioni di centrodestra e di centrosinistra hanno mostrato una maggiore resilienza. Deve comunque essere sottolineata l'ottima prestazione della candidata presidente, Roberta Lombardi, che ha ottenuto un surplus di voti rispetto al voto di lista del M5S.

Anche il centrosinistra ha mostrato un dato molto differente rispetto alle politiche. Il presidente uscente, Nicola Zingaretti, sembra aver esercitato un effetto traino per l'intera coalizione. Infatti, il PD ha dimostrato un andamento molto negativo alle elezioni politiche nel Lazio, dove il partito è sceso al 18,6% ed i suoi alleati hanno avuto un risultato molto deludente (4,1%) nel loro complesso. Al contrario, il PD è risalito a quota 21,2% alle elezioni regionali e i suoi alleati, tra cui LeU, hanno ottenuto il 12,9% dei voti validi. Se paragoniamo questo dato con quello delle politiche, il differenziale è di circa 200.000 voti (pari a +11,4 punti percentuali). L'effetto trainante della candidatura di Zingaretti è ancora più evidente se si considera il fatto che l'intero centrosinistra è stato sopravanzato dal centrodestra nel voto di lista, mentre Zingaretti ha prevalso su Parisi nel voto per i candidati alla presidenza. La performance personale di Nicola Zingaretti è stata molto significativa, marcando un differenziale tra il suo voto e il voto circoscrizionale di circa 150.000 voti.

TAB. 3 – I risultati elettorali del 2018 nel Lazio, confronto con il 2013¹.

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	4.757.508		4.430.323		4.786.096		4.392.976	
Votanti	3.423.284	72,0	3.433.791	77,5	3.181.235	66,5	3.187.983	72,6
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCL, PC e loro alleati	162.377	5,8	213.540	6,5	121.788	4,8	170.497	5,6
PD	834.286	29,7	849.297	25,7	539.131	21,2	560.108	18,6
Alleati minori PD	126.646	4,5			158.952	6,3		0,0
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	115.292	4,1	18.046	0,5	86.967	3,4	124.330	4,1
UdC, Ncl, SC e loro alleati	124.244	4,4	291.334	8,8	41.234	1,6	25.462	0,8
FI (PdL)	595.220	21,2	755.798	22,8	371.155	14,6	402.279	13,3
Alleati minori centrodestra	217.910	7,8	65.542	2,0	37.043	1,5		
FdI (-AN)	107.731	3,8	91.450	2,8	220.460	8,7	247.447	8,2
Lega (Nord)			5.309	0,2	252.772	10,0	406.217	13,5
FN, FT, La Destra e altri Destra	15.247	0,5	10.459	0,3	97.385	3,8	10.288	0,3
CasaPound	18.491	0,7	16.346	0,5	42.609	1,7	50.141	1,7
M5S	467.249	16,6	928.175	28,0	559.752	22,1	997.159	33,0
Altri	22.737	0,8	65.107	2,0	7.890	0,3	24.341	0,8
<i>Totale voti validi</i>	<i>2.807.430</i>	<i>100</i>	<i>3.310.403</i>	<i>100</i>	<i>2.537.138</i>	<i>100</i>	<i>3.018.269</i>	<i>100</i>
<i>Poli</i>								
Sinistra	71.219	2,2	84.720	2,6	43.895	1,4	159.462	5,2
Centrosinistra	1.330.398	40,7	987.872	29,8	1.018.736	32,9	703.944	22,9
Centro	154.986	4,7	291.334	8,8	7.819	0,3		
Centrodestra	959.683	29,3	924.641	27,9	964.418	31,2	1.089.816	35,4
Destra	49.470	1,5	26.805	0,8	211.607	6,8	61.253	2,0
M5S	661.865	20,2	928.175	28,0	834.995	27,0	1.020.871	33,2
Altri	45.121	1,4	66.766	2,0	12.566	0,4	42.721	1,4
<i>Totale voti validi</i>	<i>3.272.742</i>	<i>100</i>	<i>3.310.313</i>	<i>100</i>	<i>3.094.036</i>	<i>100</i>	<i>3.078.067</i>	<i>100</i>

¹ Nella parte superiore della TAB. 3 e delle tabelle successive (TAB. 4, TAB. 5 e TAB. 6) sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali). Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra, ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno fra Ncl, UdC, NCD, FI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PdL) o coalizioni (politiche) sostenuti da FI (o PdL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PdL, da Lega, FdI, La Destra, MNS, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi. Pirozzi è stato inserito in questa voce, così come le liste a suo sostegno nella parte superiore della tabella.

Questi i criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o da FI (o PdL) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e FI/PdL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

A dispetto della propria sconfitta, il centrodestra non ha ottenuto un risultato negativo a livello di coalizione, dal momento che nei voti di lista ha superato di quattro punti percentuali il centrosinistra. Infatti, il centrodestra è riuscito a recuperare rispetto al risultato delle regionali 2013 ed ha, grossomodo, mantenuto inalterate le posizioni raggiunte alle elezioni politiche. La grande novità è stata l'affermazione della Lega, che aveva ottenuto risultati irrilevanti nelle precedenti consultazioni all'interno del Lazio. Ebbene, la formazione di Salvini è diventato il primo partito del centrodestra laziale, raggiungendo la doppia cifra anche alle elezioni regionali. Il partito perdente è stato allora FI, che si è attestato ben al di sotto del 20% ottenuto nel 2013, sopravanzato dalla Lega anche nelle elezioni politiche. FI sembra aver perso la propria posizione egemonica all'interno del centrodestra laziale. Infine, FdI ha probabilmente raccolto l'eredità di AN ed ha quasi triplicato i suoi consensi nel Lazio, raggiungendo l'8% dei voti validi sia alle regionali che alle politiche.

Infine, va sottolineato che la destra laziale ha subito una rilevante spaccatura, ad opera del sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi. Quest'ultimo, ottenendo 150.000 voti come candidato presidente, sembrerebbe aver drenato da Parisi un serbatoio di voti decisivi, condannando l'intero centrodestra alla sconfitta.

Per quanto concerne i risultati delle elezioni regionali in Lombardia (TAB. 4), l'esito del voto nazionale si è riflesso sulla tornata regionale. La Lega ha avuto un netto successo, portando il proprio candidato - Attilio Fontana - ad essere eletto governatore a capo di una coalizione di centrodestra, mentre FI e, come vedremo, il PD sono usciti ridimensionati da questa consultazione. Un discorso a parte merita la performance del M5S.

Il primo dato inequivocabile dei risultati è, come appena detto, il successo della Lega: nel 2013 il partito di Salvini aveva raccolto poco più di 700.000 voti ed era il quarto partito, dopo PD, FI/Pdl e M5S; cinque anni dopo ne ha avuti 1,5 milioni (+111%) ed è saldamente il primo partito (29,6%). Il secondo dato è la retrocessione di FI a *sparring partner* della Lega e la parziale marginalizzazione del PD. Nonostante il fatto che a Milano la coalizione di centrosinistra abbia ottenuto risultati comparativamente più incoraggianti, il candidato presidente del PD, Giorgio Gori, è stato distaccato di venti punti percentuali da Fontana. Il PD è sceso al 19,2% rispetto al 25,3% delle regionali del 2013. L'affluenza simile tra le due elezioni regionali permette, come per la Lega, anche una comparazione di voti in termini assoluti: rispetto al 2013 il PD perde più di 360.000 voti (-

35,7%). Includendo la Lista Gori Presidente che ha ottenuto il 3%, la situazione migliora leggermente, ma certo non cambia il bilancio complessivo, anche perché nel 2013 la lista Con Ambrosoli presidente - Patto Civico aveva ottenuto un lusinghiero 7% e ben quattro seggi. A sinistra del PD, nemmeno la scelta di LeU di correre da sola - a contrario del caso laziale - è stata premiata dagli elettori: ha ottenuto solo il 2,1% come lista (mentre il candidato presidente, Onorio Rosati, ha ottenuto l'1,9%). Tutto ciò dimostra una scarsissima penetrazione della sinistra in terra lombarda.

Ancora meno rosea, se possibile, la situazione in casa FI. Il partito di Berlusconi ha perso definitivamente la leadership della Lombardia: nel 2013, pur avendo sostenuto un candidato leghista (Maroni), poteva ancora vantare il primato. Cinque anni dopo, FI ha perso più di 155.000 voti (-20,5%) ed è distante in termini assoluti di 800.000 voti dalla Lega. FI è divenuta il quarto partito: potenzialmente non più imprescindibile per il centrodestra.

Infine, il candidato del M5S, Dario Violi, si è fermato al 17,4%, mentre il risultato di lista è stato leggermente migliore (17,8%); in generale, come avvenuto alle politiche, si conferma la scarsa penetrazione al Nord del M5S. Tuttavia, tanto in prospettiva comparata (rispetto agli altri partiti) quanto in una diacronica (precedenti elezioni regionali), non si può parlare di vera e propria sconfitta. Il M5S ha ridotto il proprio distacco rispetto al PD a 1,4 punti percentuali (erano 11 alle regionali del 2013) ed ha effettuato il sorpasso su FI. Non solo, in termini assoluti ha aumentato i propri voti (+156 mila voti, pari al 16,8%). Certamente il M5S in Lombardia non è ancora un competitor credibile per il centrodestra, ma ha comunque acquisito un peso specifico diverso.

TAB. 4 – I risultati elettorali del 2018 in Lombardia, confronto con il 2013.

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	7.738.280		7.453.321		7.882.639		7.496.491	
Votanti	5.938.044	76,7	5.933.929	79,6	5.762.453	73,1	5.760.317	76,8
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	97.627	1,8	224.656	3,9	147.022	2,8	208.870	3,7
PD	1.369.440	25,3	1.467.161	25,6	1.008.602	19,2	1.180.184	21,1
Alleanze minori PD	496.278	9,2			241.575	4,6		
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	51.765	1,0	12.234	0,2	164.497	3,1	235.971	4,2
UdC, Ncl, SC e loro alleati	219.156	4,1	691.402	12,1	66.357	1,3	52.827	0,9
FI (PdL)	904.742	16,7	1.192.177	20,8	750.746	14,3	776.007	13,9
Alleanze minori centrodestra	639.350	11,8	8.490	0,1	124.875	2,4		
FdI (-AN)	83.810	1,6	89.392	1,6	190.834	3,6	226.159	4,0
Lega (Nord)	700.907	13,0	740.990	12,9	1.553.798	29,6	1.567.206	28,0
FN, FT, La Destra e loro alleati			40.644	0,7			20.478	0,4
CasaPound							57.948	1,0
M5S	775.211	14,3	1.126.147	19,6	933.346	17,8	1.195.814	21,4
Altri	68.469	1,3	138.056	2,4	13.791	0,3	71.005	1,3
<i>Totale voti validi</i>	<i>5.406.755</i>	<i>100</i>	<i>5.731.349</i>	<i>100</i>	<i>5.240.859</i>	<i>100</i>	<i>5.592.469</i>	<i>100</i>
<i>Poli</i>								
Sinistra			89.593	1,6	146.601	2,6	208.870	3,7
Centrosinistra	2.194.169	38,2	1.614.458	28,2	1.633.367	29,1	1.416.155	25,3
Centro	236.597	4,1	691.402	12,1				
Centrodestra	2.456.921	42,8	2.047.431	35,7	2.793.370	49,8	2.622.199	46,9
Destra					50.368	0,9	78.426	1,4
M5S	782.007	13,6	1.126.147	19,6	974.984	17,4	1.195.814	21,4
Altri	68.133	1,2	162.318	2,8	15.791	0,3	71.005	1,3
<i>Totale voti validi</i>	<i>5.737.827</i>	<i>100</i>	<i>5.731.349</i>	<i>100</i>	<i>5.614.481</i>	<i>100</i>	<i>5.592.469</i>	<i>100</i>

A oltre un mese di distanza dalle elezioni politiche si sono infine svolte le elezioni regionali in Molise (22 aprile) e nel Friuli-Venezia Giulia (29 aprile), in un periodo in cui la formazione del governo nazionale era ancora in discussione. I leader dei più importanti partiti hanno visitato le due regioni alla vigilia di un test elettorale ritenuto utile a sancire, sul tavolo delle trattative per il governo di Roma, i rapporti di forza tra le maggiori forze politiche.

La partecipazione in Molise è stata del 52,2%, quasi 10 punti percentuali inferiore al 2013 (quando però i seggi rimasero aperti anche lunedì, e si votò in concomitanza con le politiche) (TAB. 5). Nella competizione maggioritaria, cioè quella tra coalizioni, benché molti dessero per vincente il M5S, la coalizione di centrodestra guidata da Donato Toma - composta da ben nove liste - ha ottenuto il numero maggiore di voti con il 43,7%, quasi 18 punti percentuali in più rispetto al 2013, quando Michele Iorio aveva ottenuto il 25,8% dei voti e la sua coalizione il 27,5%. Il candidato penta stellato del 2018, Andrea Greco, ha ottenuto il 38,7% dei voti, oltre i 22 punti percentuali in più rispetto ad Antonio Federico nel 2013. Il dato più vistoso è il crollo della coalizione del centrosinistra. Il suo candidato, Carlo Veneziale, si è fermato al 17,2% (quasi 28 punti in meno rispetto al presidente uscente), con la sua coalizione al 18,1%, ben 31 punti in meno rispetto al 2013.

Fra i singoli partiti, il vincitore è il M5S, che ha ottenuto il 31,6% dei voti, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla precedente tornata regionale (quando aveva ottenuto il 12,2%). Di molto staccati tutti gli altri, tutti sotto il 10%. FI, il secondo partito più votato, è al 9,4%, una flessione di quasi un punto percentuale rispetto al 2013, quando però era ancora PdL. La Lega raggiunge l'8,2% dei voti, quasi quanti quelli della lista locale Orgoglio Molise (8,3%) piazzandosi al terzo posto all'interno della coalizione di centrodestra. Il PD è quello più in calo rispetto alla tornata regionale precedente: si ferma al 9%, quasi 6 punti in meno rispetto al 2013.

TAB. 5 – I risultati elettorali del 2018 nel Molise, confronto con il 2013.

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	262.008		332.379		254.108		331.253	
Votanti	204.702	78,1	204.859	61,6	182.007	71,6	172.823	52,2
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	16.864	9,0	10.527	6,3	8.410	4,8	4.784	3,3
PD	42.499	22,6	24.892	14,8	26.499	15,2	13.122	9,0
Alleati minori PD			26.586	15,8			9.408	6,5
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	1.264	0,7	15.305	9,1	5.130	2,9		
UdC, Nel, SC, UDEUR e loro alleati	20.110	10,7	17.345	10,3	3.383	1,9	17.780	12,2
FI (PdL)	39.588	21,1	17.310	10,3	28.079	16,1	13.627	9,4
Alleati minori centrodestra	488	0,3	15.948	9,5			17.929	12,3
FdI (-AN)	11.168	5,9			5.390	3,1	6.461	4,4
Lega (Nord)	343	0,2			15.129	8,7	11.956	8,2
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	1.882	1,0	2.440	1,5	628	0,4	3.924	2,7
CasaPound					1.450	0,8	477	0,3
M5S	52.059	27,7	20.437	12,2	78.093	44,8	45.885	31,6
Altri	1.762	0,9	16.993	10,1	2.138	1,2		
<i>Totale voti validi</i>	<i>188.027</i>	<i>100</i>	<i>167.783</i>	<i>100</i>	<i>174.329</i>	<i>100</i>	<i>145.353</i>	<i>100</i>
<i>Poli</i>								
Sinistra	6.436	3,4			8.410	4,8		
Centrosinistra	54.191	28,8	85.881	44,7	31.629	18,1	28.818	17,2
Centro	20.110	10,7						
Centrodestra	53.469	28,4	49.567	25,8	51.981	29,8	73.229	43,7
Destra					2.078	1,2	707	0,4
M5S	52.059	27,7	32.200	16,8	78.093	44,8	64.875	38,7
Altri	1.762	0,9	24.459	12,7	2.138	1,2		
<i>Totale voti validi</i>	<i>188.027</i>	<i>100</i>	<i>192.107</i>	<i>100</i>	<i>174.329</i>	<i>100</i>	<i>167.629</i>	<i>100</i>

Per ciò che concerne, infine, i risultati in Friuli-Venezia Giulia (TAB. 6), la Lega di Matteo Salvini vi ha ottenuto un successo politico indiscutibile, dal momento che mai in questa regione era arrivata al 34,9% dei voti. E questo senza tenere conto dei voti della lista collegata al suo candidato alla presidenza che ha preso il 6,3%. Non solo. La Lega non era mai arrivata a questa percentuale in qualunque regione. Nemmeno nelle sue roccaforti come il Veneto e la Lombardia. A tutto ciò bisogna aggiungere la riconferma del sorpasso su FI che si era già verificato alle politiche del 4 marzo. Allora la distanza tra il partito di Salvini e quello di Berlusconi era stata di 15 punti percentuali (il 25,8% contro il 10,7%), in queste regionali è diventata di quasi 23 punti (il 34,9% contro il 12,1%).

Detto ciò, se guardiamo al numero assoluto di elettori, tra politiche e regionali i voti alla Lega non sono cresciuti. Erano 177.809 il 4 marzo, sono stati 147.340 il 29 aprile. La differenza tra percentuali e elettori l'ha fatta l'affluenza. Alle politiche infatti sono andati a votare il 75,1% degli elettori, alle regionali solo il 49,6%. La Lega ha sfruttato molto bene il calo della partecipazione elettorale riuscendo a portare a votare anche alle regionali una quota molto elevata degli elettori che l'avevano votata il 4 marzo. Anche se non tutti.

La capacità di mobilitare il proprio elettorato è mancata invece al M5S. Colpisce il calo del partito di Di Maio dal 24,6% delle politiche all'11,7% delle regionali. Certamente hanno giocato anche in questo caso fattori ben noti. Non è una novità che il M5S vada meglio alle politiche che alle regionali. Inoltre, il M5S anche in Friuli-Venezia Giulia ha dovuto competere con coalizioni formate da molte liste (anche se in numero minore che in Molise).

Infine, il PD ha perso il governo della regione, passando dal 26,8% delle regionali del 2013 al 18,1% delle regionali del 2018, con una percentuale molto simile a quella delle politiche.

TAB. 6 – *I risultati elettorali del 2018 in Friuli-Venezia Giulia, confronto con il 2013.*

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	964.045		1.099.334		950.403		1.107.415	
Votanti	744.206	77,2	554.943	50,5	713.973	75,1	549.369	49,6
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	33.007	4,6	17.757	4,4	28.014	4,1	11.748	2,8
PD	178.001	24,7	107.180	26,8	129.112	18,7	76.423	18,1
Alleati minori PD			26.601	6,7			22.046	5,2
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	2.346	0,3	4.009	1,0	29.891	4,3		
UdC, Ncl, SC, UDEUR e loro alleati	93.032	12,9	14.759	3,7	8.138	1,2		
FI (Pdl)	134.118	18,6	80.063	20,1	73.598	10,7	50.908	12,1
Alleati minori centrodestra	1.494	0,2	46.584	11,7			43.338	10,3
Fdl (-AN)	12.920	1,8			36.598	5,3	23.183	5,5
Lega (Nord)	48.310	6,7	33.047	8,3	177.809	25,8	147.340	34,9
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	8.955	1,2	6.173	1,5	5.610	0,8		
CasaPound					8.775	1,3		
M5S	196.037	27,2	54.908	13,8	169.299	24,6	29.810	7,1
Altri	12.503	1,7	8.231	2,1	22.290	3,2	17.279	4,1
Totale voti validi	720.723	100	399.312	100	689.134	100	422.075	100
<i>Polì</i>								
Sinistra	15.127	2,1			28.014	4,1		
Centrosinistra	198.227	27,5	211.508	39,4	159.003	23,1	144.361	26,8
Centro	93.032	12,9						
Centrodestra	201.655	28,0	209.457	39,0	296.143	43,0	307.118	57,1
Destra	4.142	0,6			14.385	2,1		
M5S	196.037	27,2	103.135	19,2	169.299	24,6	62.775	11,7
Altri	12.503	1,7	12.908	2,4	22.290	3,2	23.696	4,4
Totale voti validi	720.723	100	537.008	100	689.134	100	537.950	100

Riferimenti bibliografici

CARRIERI, L. (2013), «Le elezioni nel Lazio», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-164.

CHIARAMONTE, A. e DE SIO, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.

DIAMANTI, I. (2009), *Mappa dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino

D'ALIMONTE, R. (2013), «The Italian Elections of February 2013: the End of the Second Republic?», *Contemporary Italian Politics*, vol. 5, n. 2, pp. 113-129.

TARCHI, M. (2018), «Voters without a Party: The “Long Decade” of the Italian Centre-Right and its Uncertain Future», *South European Society and Politics*, vol. 23, n. 1, pp. 147-162.

TRONCONI, F. (2009), *I partiti etnoregionalisti: la politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino.

Notizie sugli autori

Matteo Cataldi si è laureato presso la Facoltà di scienze politiche “Cesare Alfieri” di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni italiane. È stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche ed ha pubblicato articoli su *Polena* e *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, è co-autore di un capitolo di *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014) e co-curatore di vari Dossier CISE e di numerose note di ricerche apparse nella serie di Dossier. È membro SISP e dello Standing Group POPE – Partiti Opinione Pubblica Elezioni. Tra i suoi principali interessi di ricerca il comportamento di voto e la geografia elettorale. matteo.cataldi.fi@gmail.com

Matteo Cataldi graduated from the Faculty of political sciences "Cesare Alfieri" of Florence with a thesis on the competitiveness of Italian elections. He has been a researcher at Tolomeo Studi e Ricerche and has published articles on *Polena* and *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, he is co-author of a chapter of *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014) and co-curator of various CISE Dossiers and numerous research notes appeared in the Dossier series. He is a member of SISP and of the Standing Group POPE - Public Opinion Election Parties. Among his main research interests are voting behavior and electoral geography.

Alon Helled ha conseguito una laurea triennale in Studi Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione presso l'Università degli Studi di Torino (2011) con una tesi intitolata: "Trust-building in the Israeli-Palestinian Conflict" (relatrice: Prof. Anna Caffarena) e una laurea magistrale in Relazioni Internazionali conseguita presso il medesimo ateneo con una tesi intitolata: "The Populist Challenge in the Era of Globalization" (relatori: proff. Fabio Armao, Anna Caffarena, Alfio Mastropaolo). Dall'anno accademico 2014 è dottorando in Mutamento Sociale e Politico (XXX ciclo) presso le università di Torino e di Firenze, in cotutela con il programma di dottorato in sociologia presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Paris, seguito dai proff. Gisèle Sapiro (EHESS) e Marco Tarchi. helledalon@gmail.com

Alon Helled holds a BA in International Studies, Development and Cooperation, from University of Turin (2011) with a final dissertation entitled: "Trust-building in the Israeli-Palestinian Conflict" (supervisor Prof. Anna Caffarena) as well as a MA (with first honours) in International Sciences from University of Turin (2013), with a thesis entitled: «The Populist Challenge in the Era of Globalization» supervisors: proff. Fabio

Armao, Anna Caffarena and Alfio Mastropaolo. Since 2014, he has been a PhD candidate in Social and Political Change at the Universities of Turin and Florence and under a co-tutorship with the PhD program in Sociology at the École des Hautes Études en Sciences Sociales in Paris, under the supervision of proff. Gisèle Sapiro (EHESS) and Marco Tarchi (University of Florence).

Nicola Maggini nel 2012 ha conseguito il dottorato in Scienza della Politica presso Istituto Italiano di Scienze Umane. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo TransSol-Transnational solidarity at times of crisis. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui *RISP-Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Studia Politica*, *Romanian Political Science Review*, *Italian Politics & Society*, *Czech Journal of Political Science*, *Società e Mutamento Politica*, *Rivista Italiana di Sociologia* e *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. È autore di *Young People's Voting Behaviour in Europe. A Comparative Perspective* (Palgrave Macmillan, 2016). È inoltre coautore di capitoli in *Voto amaro* (Il Mulino 2013) e *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). Ha co-curato il Dossier CISE 2 e il Dossier CISE 6 e alcuni e-book CISE. nicolamaggini@libero.it

Nicola Maggini in March 2012 he graduated with honors in Political Science at the Italian Institute of Human Sciences. Is a research fellow at the Department of Juridical Sciences of the University of Florence and a collaborator of CISE (Italian Center for Electoral Studies). He is currently taking part in the European research project TransSol-Transnational solidarity at times of crisis. He has published articles in several scientific journals, including *RISP-Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Political Studies*, *Romanian Political Science Review*, *Italian Politics & Society*, *Czech Journal of Political Science*, *Società e Mutamento Politica*, *Italian Journal of Sociology* and *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. He is the author of *Young People's Voting Behavior in Europe. A Comparative Perspective* (Palgrave Macmillan, 2016). He is also co-author of chapters in *Voto amaro* (Il Mulino 2013) and *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). He edited (with Lorenzo De Sio) the Dossier CISE 2 and also edited (with Lorenzo De Sio and Vincenzo Emanuele) the Dossier CISE 6.

Mara Morini è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze politiche (DISPO) di Genova dove insegna Scienza politica, Comparative Politics e Politics of Eastern Europe. I suoi interessi di ricerca riguardano le organizzazioni di partito, le primarie, le democratizzazioni nei paesi dell'est, partiti, leadership ed istituzioni nella Russia post-comunista. È stata Osservatrice elettorale dell'OCSE alle elezioni della Duma russa nel 2003. Recentemente ha scritto con Lisa Lanzone "Parma a Cinque Stelle? Da M5S a Effetto Parma" (Epoké, in corso di stampa); «Populists in Power: from Municipalities to (European) Parliament», sulla *Chinese Political Science Review*; «Dalle Regionalie alle Regionali: un'analisi empirica delle primarie a Cinque Stelle» (in: De Luca e Rombi, *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*, 2016). È membro della SISP, CLS e rappresentante DISPO nell'ECPR. mara.morini@unige.it

Mara Morini is Assistant Professor at the Department of Political Sciences (DISPO) in Genoa where she teaches Political Science, Comparative Politics and Politics of Eastern Europe. Her field of research are party organizations, primaries, democratization in Eastern countries, Parties, leadership and institutions in post-communist Russia. She was an Electoral Observer of OSCE at the Russian Duma in 2003. Recently she has written with Lisa Lanzone: «Populists in Power: from Municipalities to (European) Parliament» in *Chinese Political Science Review*; «Dalle Regionalie alle Regionali: un'analisi empirica delle primarie a Cinque Stelle» ((in: De Luca and Rombi, *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*, 2016). She is member of SISP, CLS and DISPO representative in the ECPR.

Stefano Rombi è dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Pavia, è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recentemente ha pubblicato *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) e *Fallire per vincere* (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) e *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è «Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale» (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS. s.rombi@unica.it

Stefano Rombi has a PhD in Political Science at the University of Pavia, is a research fellow at the University of Cagliari. His interests include political parties, elections and quality of democracy. It recently published *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) and *Fallire per*

vincere (Epòke, 2014). He has contributed to numerous anthologies, including *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) and *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). He is the author of several articles, the most recent being «Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale» (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). He is a member of APSA, SISP and CLS.

Giulia Vicentini ha ottenuto il dottorato in Comparative and European Politics presso l'Università degli Studi di Siena (Centre for the Study of Political Change - CIRCaP) nel gennaio 2013. Nel 2011 è stata visiting scholar presso l'Università Heinrich Heine di Düsseldorf. Dall'ottobre 2014 al luglio 2016 è stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Trento, lavorando come project manager all'interno dell'Ufficio Supporto alla Ricerca. Tra il 2016 e il 2018 è stata assegnista alla Scuola Normale Superiore per conto di UNIRES (Italian Centre for Research on Universities & HE Systems). Prima di avvicinarsi agli studi di policy su scuola e università, i suoi interessi di ricerca vertevano principalmente sulla selezione di candidati e leader di partito, elezioni primarie, organizzazione interna dei partiti politici europei ed élite politiche. *giulia.vicentini@sns.it*

Giulia Vicentini earned the Ph.D. in “Comparative and European Politics” at the University of Siena (Centre for the Study of Political Change - CIRCaP) in January 2013. In 2011 she was visiting scholar at the Heinrich Heine University of Düsseldorf. From October 2014 till July 2016 she had a post-doc position at the University of Trento, working as project manager within the Research Support Office. Between 2016 and 2018 she was a post-doc fellow at the Scuola Normale Superiore, working on behalf of the Italian Centre for Research on Universities & HE Systems (UNIRES). Before approaching the study of higher education policies, her research interests (and related publications) dealt mainly with candidate and leadership selection, primary elections, internal organization of European political parties, political elites.

SOMMARI

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo

- Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana
- Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi
- Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi
- Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCÌ - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOME - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIJA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperti con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che

spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994). L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.*

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.*

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.*

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindacati: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - II incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994). Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.*

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.*

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.*

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna

elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLA - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodrumi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindacati o "ritorno" dei partiti? L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindacati e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI - *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO - *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER - *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindacati e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO - *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO - *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindacati – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C'era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*. La "deaustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti - Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese - Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio fra gli schieramenti; movimento dentro gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assetamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito - Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e anti-americanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico

Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - Intervento di AGOSTINO FRAGAL – GIANNI RICCAMBONI – Presentazione – CARLO FUSARO - Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia – ANTONIO FLORIDIA - Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione – MARCO GIAFFREDA - Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA

TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDOY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSDAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSDAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Tailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLA – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Tailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane.* I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDISO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente.* Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile.* Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti.* Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia.* Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia.* Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative.* Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscana.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva? L’astensionismo intermittente.* Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola.* Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008.* Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria.* Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi.* Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Burundi, Etiopia – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia:* Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia.* Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione*. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)*. Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consigliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa*: Burkina Faso, Egitto – *Americhe*: Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato*. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba*. Prologo – “Le prime elezioni democratiche” – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e *issues* – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa*: Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe*: Canada, Perù – *Asia*: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza*. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

SOMMARIO del n. 68 (dicembre 2012)

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012*. Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti*. La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti*. Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – Africa: Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – Asia: Thailandia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993?* Uno sguardo d'insieme – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.

SOMMARIO del n. 69 (giugno 2013)

VINCENZO EMANUELE – *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*. Le caratteristiche politiche della città – Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione – I flussi elettorali – Ricapitolando – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANNA LAURA SANFILIPPO – *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*. Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina – Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima? – Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della "legge truffa": genesi e cause del centrismo imperfetto – Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.

MARCO CALABRÒ – *Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda*. Due sistemi elettorali a membro misto – Ipotesi per l'analisi dei due casi – Gli effetti dei due sistemi elettorali – Il voto diviso – Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia – Africa: Egitto, Lesotho, Senegal – Americhe: Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana – Asia: Corea del Sud, Mongolia, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato*. Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale – Partecipazione in calo, ma non troppo – Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole del voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato – Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi – Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-68.

SOMMARIO del n. 70 (dicembre 2013)

PIERGIOGIO CORBETTA e PASQUALE COLLOCA – *Uso delle euristiche nella scelta elettorale: un approccio basato sulla simulazione della decisione di voto*. Introduzione – Flow items – Questionario preliminare e finale – Disegno della ricerca e dati – L'utilizzazione delle euristiche: metodo – L'utilizzazione delle euristiche: risultati – Riferimenti bibliografici.

CRISTINA AGOSTINELLI – *La doppia preferenza di genere: i suoi effetti nelle elezioni comunali del 2013 a Siena, Pisa e Massa*. La legge n. 215 del 23 novembre 2012 – Gli effetti della legge 215 sulla rappresentanza di genere nei comuni di Siena, Pisa e Massa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Siena – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Pisa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Massa – Gli effetti della doppia preferenza di genere sulle scelte degli elettori – Il successo, o quasi, della democrazia paritaria nei Consigli comunali di Siena, Pisa e Massa.

FRANCESCO AMORETTI e FORTUNATO MUSELLA – *Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto*. Introduzione – Ancora branding politics? – Il voto leader-oriented – Un diverso "risveglio dell'opinione" – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Georgia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – *Africa*: Ghana, Senegal – *Americhe*: Messico, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Corea del Sud, Giappone, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni regionali e comunali 2013: niente tsunami in periferia, la partecipazione è in calo, il centrosinistra vince*. Le elezioni regionali: sfida al bipolarismo, successo del centrosinistra, la SVP perde la maggioranza a Bolzano – Le elezioni comunali: partecipazione in calo, centrosinistra vincente, Movimento 5 Stelle ridimensionato – Le elezioni provinciali: il voto a Udine – APPENDICE – Elezioni regionali 2013: voti e seggi per l'elezione dei presidenti di giunta e dei consiglieri.

1977-2013: *Settanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale»*

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-69.

SOMMARIO del n. 71 (giugno 2014)

VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI – *Le primarie del Centro-Sinistra del 25 novembre e del 2 dicembre 2012: un'analisi descrittiva con dati aggregati*. Un'analisi descrittiva con dati aggregati – La partecipazione nei due turni – I risultati del primo turno – I risultati del secondo turno – Sul successo di Bersani – Riferimenti bibliografici.

GIULIA VICENTINI – *Le primaires citoyennes del Parti Socialiste (2011) e le primarie di Italia. Bene comune (2012): molte somiglianze, esiti diversi*. Primarie con esiti diversi – Le variabili della comparazione – Le "primaires citoyennes" del 9-16 ottobre 2011 in Francia – Le primarie di Italia. Bene comune del 25 novembre e 2 dicembre 2012 – Primarie francesi e italiane a confronto – Riferimenti bibliografici.

VALERIA BIANCHI e CRISTINA CHIANALE – *La campagna elettorale 2013 in TV: tanta politica, pochi temi e tre protagonisti*. Una campagna elettorale tra passato e futuro – 14 settimane e 13 programmi: il racconto di un monitoraggio – Dalle primarie del PD all'exploit di Grillo: cronaca di una campagna elettorale – I temi nel palinsesto televisivo: analogie e differenze nei generi televisivi e nelle emittenti – Parole, parole, parole: quando la campagna elettorale si fa egocentrica – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Albania, Armenia, Bulgaria, Cipro, Islanda, Malta, Montenegro, Repubblica Ceca – *Africa*: Kenya – *Americhe*: Ecuador, Paraguay, Venezuela – *Asia*: Filippine, Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Europee 2014. Elezioni di second'ordine ad alta volatilità: PD oltre il 40%, Cinque Stelle in calo, frammentazione a centrodestra*. La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle – L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi – Partecipazione: per la prima volta sotto il 60% – Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione – I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio.

Errata corrige n. 70

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-70.

SOMMARIO del n. 72 (dicembre 2014)

RICORDO DI ALDO DI VIRGILIO

MATTIA FORNI – *Che ne pensi elettore? Un sondaggio all'uscita dai seggi nelle elezioni comunali del 2012 in un borgo toscano*. Le elezioni amministrative del passato – Le elezioni comunali del 2012: primarie del PD, candidati, programmi, risultati – Un questionario post-elettorale – L'influenza delle variabili socio-demografiche – Le motivazioni del voto – Interesse per la politica e (in)decisione di voto – Le fonti di informazione – Un bilancio degli spostamenti di voto – Il passato è passato, il futuro è incerto – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANDREA PRITONI – *Da Forza Italia e Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà, e ritorno: dinamiche territoriali e contraddizioni politiche*. Introduzione – Il quinquennio elettorale del PDL – Competizione intrapartitica e risultati elettorali: «too many cooks spoil the broth?» – Il PDL e il rapporto col territorio: sottovalutato, decisivo – Conclusioni. Un matrimonio che non s'aveva da fare? – Nota metodologica – Riferimenti bibliografici.

MARIO CACIAGLI – *Le sette elezioni federali nella Germania unita (1990-2013)*. Vent'anni dopo – Elezioni, sistema partitico e formazione dei governi – 1991-2013: andamento dell'economia e mutamento sociale – Un elettorato più mobile – Altre variabili esplicative – L'andamento dei singoli partiti – L'ultima modifica del sistema elettorale: verso una proporzionalità ancora più elevata – Dopo sette elezioni: cambiamenti e prospettive.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Austria, Georgia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Repubblica Ceca – *Africa*: Mali – *Americhe*: Argentina, Cile, Honduras – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-71.

SOMMARIO del n. 73 (giugno 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni comunali del 2014 a Livorno: l'inattesa vittoria del Movimento 5 Stelle nella roccaforte del centrosinistra*. Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia) – Uno sguardo al Movimento 5 Stelle – Tramonto della subcultura e continuità elettorale – La caduta. Le elezioni del 2014 – Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno – Vittoria dei 5 Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità – Riferimenti bibliografici.

RICCARDO RAVEGNANI – *La campagna elettorale per le elezioni comunali di Venezia del 24 marzo 1946*. Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946 – L'inizio della campagna elettorale – I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani – Guerra di liberazione o guerra fredda? – Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta – L'evolversi delle forme della comunicazione.

PAOLA PAPETTI – *La parità di genere "assistita". La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014*. Introduzione – I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza – La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti – Il tasso di successo di candidati e candidate – La composizione di genere degli eletti – I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme – Due considerazioni conclusive – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Belgio, Lituania, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa*: Egitto, Sud Africa – *Americhe*: Colombia, Costa Rica, El Salvador, Panama – *Asia*: India, Indonesia – *Assemblee sovranazionali*: Parlamento Europeo.

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – 2014, un anno di elezioni regionali: il filotto del PD*. Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014 – Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014 – Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014 – Regionali in Calabria del 23 novembre 2014 – Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014 – *Le elezioni comunali del 25 maggio 2014: affluenza in calo e centrosinistra vincente soprattutto al Nord*. I numeri della tornata – L'affluenza alle urne nei capoluoghi – Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste – I risultati del voto nei comuni capoluogo.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-72.

SOMMARIO del n. 74 (dicembre 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni amministrative del 2014 a Perugia: la fine di un sistema politico locale. Un confronto con il caso di Livorno*. Perché Perugia – La caduta. Le elezioni del 2014 – Vittoria del centro-destra o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Un confronto fra Livorno e Perugia – Conclusioni e previsioni.

CESÀREO RODRIGUEZ-AGUILERA DE PRAT e JOSEP MARIA RENU VILAMALA – *Elecciones catalanas: plebiscitarias, "ma non troppo"*. Introducción – Interpretaciones plurales – Factores nuevos y de continuidad – Las ofertas programáticas – Las estrategias de los partidos – ¿Encuestas o "profecías interesadas"? – Explorando los resultados – Consideraciones finales – Referencias .

GIORGIO MALET – *Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna*. Introduzione – L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali – Quale euroscetticismo? – Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura – Le dinamiche europee dei sistemi di partito – Conclusioni.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bosnia-Erzegovina, Croazia, Lettonia, Moldavia, Romania, Slovenia, Svezia, Ucraina – *Africa*: Botswana, Liberia, Mozambico, Namibia, Tunisia – *Americhe*: Bolivia, Brasile, Stati Uniti d'America, Uruguay – *Asia*: Giappone, Indonesia, Turchia – *Oceania*: Nuova Zelanda.

ALDO PAPARO (CISE) – *Le elezioni in Italia – Regionali 2015: il PD non è più invincibile, il centrodestra risorge attorno alla Lega, mentre il M5S si consolida*. Regionali in Veneto del 31 maggio 2015 – Regionali in Liguria del 31 maggio 2015 – Regionali in Toscana del 31 maggio 2015 – Regionali nelle Marche del 31 maggio 2015 – Regionali in Umbria del 31 maggio 2015 – Regionali in Campania del 31 maggio 2015 – Regionali in Puglia del 31 maggio 2015.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-73.

SOMMARIO del n. 75 (giugno 2016)

LUCA PIGHINI – *Candidati, eletti e temi del M5S in Toscana: una nuova offerta politica regionale*. Le elezioni regionali 2015 in Toscana – Una selezione difficile nel territorio pentastellato – Caratteristiche dei candidati pentastellati – Una campagna elettorale nelle periferie toscane – Un M5S forte nelle "periferie": risultati elettorali e consiglieri eletti – Il M5S alla prova della Regione.

DOMENICO FRUNCILLO – *La "mobilitazione" personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia*. La "questione" della partecipazione alle regionali, le ipotesi di ricerca – La smobilitazione dell'elettorato in Italia – L'autonomia delle elezioni regionali – La mobilitazione personale alle elezioni regionali dell'ultimo decennio – Il confronto con i fattori "concorrenti" alle ultime elezioni regionali (2012-2015): alcune dimensioni della mobilitazione cognitiva e del capitale sociale, la competitività – Conclusioni – Riferimenti bibliografici – Appendice.

NICOLAS ALEJANDRO CUNIAL e RAFFAELE TERREO – *I sistemi elettorali nelle regioni a statuto ordinario: un'analisi comparata*. I sistemi elettorali regionali: dall'impianto nazionale al «federalismo elettorale» – L'attuale ingegneria elettorale nelle regioni a statuto ordinario – Le modalità di espressione del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Polonia, Regno Unito – *Africa*: Benin, Lesotho, Nigeria – *Americhe*: El Salvador, Messico, Suriname – *Asia*: Israele, Turchia.

VINCENZO EMANUELE e NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – Comunali 2016: il PD arretra, il centrodestra avanza, mentre il M5S ottiene vittorie storiche*. Il primo comune al voto: i risultati a Bolzano nelle elezioni del maggio 2016 – Le elezioni comunali del 5 giugno 2016: affluenza e risultati del primo turno – I risultati di partiti e coalizioni – I ballottaggi del 19 giugno 2016: il quadro di chi ha vinto e di chi ha perso.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-74.

SOMMARIO del n. 76 (dicembre 2016)

NOTA INTRODUTTIVA

RINALDO VIGNATI – *Da Formentini a Sala. L'elezione diretta del sindaco a Milano (1993-2016)*. L'offerta elettorale – L'analisi dei flussi elettorali – Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

MARTA REGALIA e MARCO VALBRUZZI – *Vent'anni di elezione diretta del sindaco a Bologna*. Bologna “normalizzata” – L'offerta partitica nelle elezioni comunali bolognesi – L'analisi dei flussi elettorali – Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione – Che cosa è cambiato e cosa potrà cambiare – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO FRUNCILLO e MICHELANGELO GENTILINI – *Napoli 1993-2016. Da Bassolino a De Magistris: solo andata?* Il caso di Napoli – I decenni della stabilità – L'offerta elettorale dal 1993 ad oggi: l'adattamento agli incentivi dell'elezione diretta dei sindaci – Il movimento elettorale attraverso l'analisi dei flussi – La frammentazione dell'offerta elettorale e il ricambio del ceto politico-amministrativo – La personalizzazione ineluttabile – Un bilancio conclusivo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Croazia, Grecia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera – *Africa*: Burkina Faso, Tanzania – *Americhe*: Argentina, Canada, Trinidad e Tobago, Venezuela – *Asia*: Turchia.

ALDO PAPARO e MATTEO CATALDI (CISE) – *Le elezioni in Italia – Referendum costituzionale 2016: il fallimento dell'agenda Renzi*. Il contesto – Il voto – I flussi – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-75.

SOMMARIO del n. 77 (giugno 2017)

ROLAND STURM – *Britain: divorced from the EU and disunited at Home? The 2016 Brexit referendum and its consequences*. The result – The campaign – Devolution nations and Gibraltar – A Constitutional State of Emergency – A new party system? – Britain's External Relations – Perspectives.

TERENZIO FAVA – *Le elezioni comunali del 2016: quando il territorio vince e i partiti perdono*. La partecipazione – Gli sconfitti – Chi non perde e non vince – Il partito del successo – La vittoria (triste) del territorio – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

GRAZIANO MARRONE – *Nuovi orientamenti di voto nella cultura civica orfana del PCI: il M5S e/o l'astensione*. Dimensioni di un movimento – La cultura repubblicana nella subcultura rossa – Ascesa e declino pentastellato nei Comuni rossi – La politica come funzione comunitaria – Il biennio 2015-2016: l'astensione come forma di civismo? – Cultura partitica e cultura politica: la subcultura come fase di congruenza – Riferimenti bibliografici – Appendice.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Austria (Presidenziali), Cipro, Irlanda, Islanda (Presidenziali), Portogallo (Presidenziali), Serbia, Slovacchia, Spagna – *Africa*: Benin, Capo Verde, Niger (Presidenziali e Legislative) – *Americhe*: Giamaica, Perù (Presidenziali e Legislative), Repubblica Dominicana (Presidenziali e Legislative) – *Asia*: Corea del Sud, Mongolia, Filippine (Presidenziali e Legislative).

ALDO PAPARO (CISE) – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2017: il centrodestra unito avanza, il centrosinistra unito arretra, il M5S non sfonda. A dominare è la disaffezione*. L'offerta elettorale – Il primo turno – I ballottaggi – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei numeri 1-76.

SOMMARIO del n. 78 (dicembre 2017)

STEFANO ROMBI and FULVIO VENTURINO – *Going inclusive: How parties face their challenges.*

FULVIO VENTURINO and ANTONELLA SEDDONE. *Winds of Change: How Primaries Brought Renewal to the Italian Parliament.* Introduction – The 2013 election: a new parliament – Primary election rules – Stages of recruitment, methods of selection and candidate profiles – Conclusion – References.

MARINO DE LUCA – *Towards the 2017 French election: Socialist and Republican nominees from the selection to the presidential election.* Introduction – The development of primary elections in France – The 2017 *Primaires citoyenne* – The first time of the right parties – The impact of the primaries on the presidential elections: Socialists versus Republicans – Conclusion – References.

BRUNO MARINO and STEFANO ROMBI – *Party Leadership Selection in the United Kingdom.* Introduction – Party Leadership Selection in the UK - a Longitudinal Prospective – The rules of the 2016 Labour and Conservative party leadership contests – Results and participation in the 2016 Labour and Conservative leadership selection – Conclusions – References.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa:* Austria, Bulgaria, Croazia, Georgia, Islanda, Lituania, Moldavia, Montenegro, Romania – *Africa:* Capo Verde (Presidenziali), Ghana (Presidenziali e Legislative) – *Americhe:* Nicaragua (Presidenziali e Legislative), Stati Uniti d’America (Presidenziali e Legislative) – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

VINCENZO EMANUELE (CISE) – *Le elezioni in Italia – Regionali 2017 in Sicilia: tra astensione e boom del M5S l’isola torna a destra.* Il contesto: legge elettorale e offerta politica – L’affluenza alle urne – Il voto – I flussi elettorali – Riferimenti bibliografici.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-77.

